

**SULLA CAUSA,
SEDE ED ESSENZA
DEL COLERA
ASIATICO
MEMORIA LETTA...**

Carlo Francesco Giuseppe
Bellingeri





INSTITUTO DI STUDI E RICERCHE DEL CENTRO ITALIANO. MEMORIA del professor CARLO FAJONARO DALL'AMBITO SOCIO CORRESPONDENTE. Letta nella seduta del giorno 26 marzo 1886.

La causa occasionale del Colera Asiatico, è un principio comunicabile, e trasmissibile, il quale ha di comune coi contagi di comunicarsi da individuo ad individuo per mezzo di contatto immediato, o mediato, poichè è aderente ai corpi solidi, porosi, e capaci di servire di veicolo ai contagi; ma differenzia dai contagi in generale in quanto che il principio morboso colorico oltre poter aderire ai duri corpi solidi, è nel tempo stesso volatile, e diffondibile nell'atmosfera, e quando esiste in gran copia, è diffondibile anche a riguardevole distanza. E' agevole, che più si potesse avere il principio colorico d'indole volatile, e diffondibile nell'atmosfera, e l'odore particolare salubre, e come di lavina, ed il sapere se spona metallico, che esistano nei luoghi, ove trovi una riunione di ammalati, le quali due qualità sensibilissime, che sono alcuni gli segni della malattia esterne, e più interne, e quindi ad una può aderire la qualità contagiosa, e comunicabile; e per verità la malattia comunicasi molto facilmente, e si propaga per via della respirazione, come dimostra l'osservazione. Quindi strettamente parlando il colera asiatico non si può dire malattia contagiosa, poichè l'epidemia contagiosa nel senso comunemente preso indica nel tempo meno che una, cioè a la qualità comunicabile della malattia, ed il modo, e la via di comunicazione, cioè per contatto. Ma conviene che il principio colorico si diffonda anche per l'atmosfera, risulta non comunicarsi soltanto per contatto di corpi solidi, ma anche per l'atmosfera, il qual tutto può in allora comunicarsi è pure per contatto, se non

App.

2

sulla cute, sulla membrana mucosa palmaria, parte questa ancora più sottile della cute, e più aperta nella sua maniera di sentire.

Ritenga che dar si debba il nome di contagio a quelli che sono fini, e pochissimo difficili all'istintione, al principio colorico danno il nome di principio morboso comunicabile, e trasmissibile, o che si potrebbe con il nostro avv. Roux « volente contagiare » per indicare nel tempo stesso e la sua qualità volente, e la sua qualità comunicabile; ed il colore esistente per distinguerlo dallo spendio, dir si potrebbe trasmissibile, e comunicabile, o meglio forse colore pusillissimo, per quanto vorrà discende inferiormente.

Il principio morboso colorico è guisa degli altri contagi richiedendo per il suo sviluppo, ed incremento, e per rendersi epidemico, determinate, e particolari morbose costituzioni atmosferiche; ma guisa degli altri contagi, non sono generali sopra e presso il particolare principio contagioso, e volente, o servono a favorire lo sviluppo del presente per uno contagioso, o ad indurlo nel tempo stesso una particolare predisposizione nell'anno presso e controre, ed a risentire l'azione del contagio. Quanto al colore esistente relativamente allo sviluppo spontaneo del principio contagioso crediamo dover concludere la sua prima origine nel 1817 alla sponda del Gange, tempo, e luogo in cui piogge eccezionali, e annate infuocate nel produrre tali malanni, e specialmente attivi qualità di riso, ed indebolirono i corpi umani, e così in quei luoghi al più preesistente colore, morbo bilioso cadaverico, ed in alcuni casi epidemico, annullarono, e produssero l'indole comunicabile e contagiosa, per cui si diffuse il detto colore per tutta l'Asia, per tutta l'Europa, e per così dire per tutto il mondo.

Diciamo richiedersi per lo sviluppo, ed incremento del principio colorico, e perchè possa il colore dominare in forma epidemica, diciamo richiedersi particolari morbose costituzioni

*atmospheric; dicemmo inoltre essere il principio colerico diffusibile nell'atmosfera, ed è questa la ragione per cui sopravviene propri di dare al colera asiatico, il nome di colera pandemico. Nel Territorio del Castello era solito: *passo est intemperies universalis, deo genere maligna; contagiosissima, epidemica, cum omni generis gastroenterum symptomatum conjunctis, praesensitaneisque videt destrinere, provenire a manuum inquinione, et liquoris animalis per contagium quoddam, et deleterium venarum subito corruptione, coagulatione, conpactione, fluxione, putrefactione; et interdum tota morificatione.**

Un'altra maniera che il principio colerico ha di comune con i contagi, è quella di riprodursi, e di moltiplicarsi per quel che s'è allungato nel corpo degli ammalati, e più di produrre in tutti una malattia di forma diversa bensì, e non diversa, ed opposta dietro nei diversi individui, e varie pure conclusioni patologiche, ma però sempre riconoscibile, ed analizzabile e distinguersi dalle altre malattie; e sotto tali varie forme conservarsi sempre, e riprodurre la malattia la sua qualità comunicabile.

A pena degli altri contagi il principio colerico origina una particolare predisposizione individuale, onde potersi sviluppare; predisposizione però, che l'asservazione dimostra non essere in Europa molto frequente, nemmeno nei luoghi ove più imperava il colera indiano.

Il principio miasmatico colerico finalmente ha di comune coi contagi, nel miasmi, e negli effluvi di essere di natura ipocritica; ed ha di proprio, e diverso dagli altri contagi il suo modo di agire, il quale di sua indole è deleterio, e tendente per sua natura ad uccidere, e distruggere il principio vitale, ed in modo acuto e quello dell'acido prussico; mentre gli altri contagi agiscono lentamente, e stordendo.

L'indole ipocritica, e deleteria del principio colerico, è dimostrata dai casi di colera fulminante, nei quali accade

la morte ed instantanea, e nel periodo algido senza segni alcuno di rianima; è dimostrata dal periodo algido stesso, il quale alcune volte è prodotto di prima. Sortita dalla stessa contagia, ed il conseguente periodo di rianima attribuito dagli alle reazioni aspecifiche, e vitali. Il tamale che osservasi nell' incubazione è dovuto al conflitto fra il contagio deprimente e la linea vitali, che reagiscono contro l'azione del contagio stesso.

Sede del Colera.

Nell' incubazione del colera il sistema principalmente affetto è il sistema nervoso, e per lo più il sistema nervoso ganglionare, ora tutto, ed ora nelle sue principali compartimenti, cervicale, toracico, ed abdominale.

È affetto, e profondamente affetto il sistema ganglionare, e nei principali suoi centri nei casi di colera fulminante, e con morte istantanea, poiché in simili casi la morte accade per esaurimento vitale, la neuropatia non mascherando nessuna alterazione, o lesione viscerale, come neppure alcuna presenza patologica manifesta; e perciò non si può mai dire si potrebbe per aspezione ganglionare.

È pure affetto tutto il sistema ganglionare, allorché il colera manifesta sin dal suo principio coi sintomi gastro-enterici, e coi sintomi angio-cardiaci-pulsatorii, e coi o associano i sintomi cerebro-ospinali.

È affetto soltanto la compartimento abdominale del nervo enterico, ed il plesso solari, e sue divisioni, allorché i primi sintomi propri sono i gastro-enterici, ed in tal caso, e la malattia si limita al solo tubo digerente, e non si diffonde al cuore, ed al sistema vasale, ed è ciò che costituisce la così detta colerica, più o meno grave secondo l'intensità dell'affezione del tubo digerente, ovvero la reciproca affezione del plesso solari si limita alla compartimento

toracico-cervicale del nervo intercostale, cioè gangli cervicali, e pleuri cardiaci, e un altro col la medesima affezione del polmone, del cuore, e di tutto il sistema respiratorio, e si ha per tal modo il vero colera asiatico più o meno grave secondo l'intensità del male, ed a questa forma si aggiungono per la più i sintomi enterico-spinali propri del colera, e contemporaneamente col colera compaiono con tutto il suo complesso.

Altro volte di prima fronte è intesa soltanto la comparsa del toracico-cervicale del nervo intercostale, ed in tal caso i primi sintomi si manifestano con i cardito-angio-pulmonari, in simili casi e si limita la malattia a questa compartimento, e non nascono i sintomi gastro-enterici caratteristici del colera, cioè vomito, e diarrea, e si ha allora il così detto colera acuto, il quale è sempre più intenso, e più prontamente mortale del colera ordinario: ovvero la detta affezione si limita alla compartimento addominale, e viene così col cuore affetto il solo gastro-enterico col sintomi caratteristici del colera, la quale malattia affettiva si limita peranco, e si diffonde per dipoi affare colera spinale, e si ha allora il colera asiatico compaiono col numero di tutti i suoi sintomi.

Altro quando il nervo intercostale è inteso profondamente nella sua compartimento toracico-cervicale, può questa per se sola costituire il colera fulminante con morte istantanea, e dipendente, come già dicemmo, da *aspietatio ganglionum per vasculum*; ovvero in simili casi non succede la morte istantanea, e soltanto una morte pronta fra due, sei, ed otto ore, e precedendo i soli sintomi cardito-angio-pulmonari, quale appunto il freddo marmoreo, l'insensibilità del battito delle arterie, e del cuore, la cianosi, l'intensità respiratoria, e la sorpresa, e delirio convulsi, e la voce asfalterica, e l'annullato altro ancora nella stessa principio algida, e per morte asfettico-ustica.

Finalmente può essere attaccato di prima fronte il sistema nervoso-encefalospinale, benchè si ha costituito allora quando i primi sistemi prodromi sono gli encefalo-spinali, quali appunto la vertigine parossistica, lo sbalordimento, le vertigini, il subitaneo affievolimento della vista, il fibrillo delle tendine, e la durata dell'ictus, e più la pronta debolezza della muscolatura volontaria. Come si atteso che in un terzo dei casi di colera i primi a manifestarsi son i sistemi prodromi come gli indicati sistemi encefalo-spinali. Giussani il colera si arresta alla sola affezione dell'asse nervoso-spinale, ma essa per mezzo del nervo intercostale si trasmette al tubo gastro-enterico, al cuore, ed a tutto il sistema circolatorio, come anche ai polmoni, e produce così il colera eriletico completo con tutti i suoi sistemi; in questo caso l'affezione dei polmoni si può anche ripetere dall'influenza, ed affezione mucosa fillogena del nervo pneumo-gastrico.

Per dare una plausibile spiegazione della diversa forma, sotto la quale manifestarsi il colera, e nel suo principio spicciolamento, e nel suo decorso, sembra probabile, che ciò possa dipendere, e dalla diversa predisposizione mucosa individuale, e dal modo con cui si è introdotta il micema contagioso colerico nel corpo umano; perchè se per via della deglutizione, e specialmente delle salive che esso penetra, in questo caso probabilmente il tubo gastro-enterico sarà il primo affetto, ed i primi a manifestarsi i sistemi gastro-enterici, e successivamente gli altri, ovvero quasi non si manifesteranno, e l'azione del contagio si limiterà ad irritare la sola mucosa mucosa del tubo intestinale, e si avrà così la colerica consistente in tali sistemi gastro-enterici, cioè vomito e diarrea non profusi, e senza i sistemi principali e caratteristici del colera eriletico, quali appunto i cardio-angiolici, cioè il freddo marasma, e le clausole.

Quando poi il micema contagioso sarà penetrato nel corpo umano per via della respirazione, sembra probabile, che in

piena affezione così quella del polmone, e del cuore, ed in tal caso i sintomi cardiocapulotom-pulmonari i primi e manifestarsi, e si vede più facilmente allora, ed il calore secco, ed il calore febbrile con pronta morte, penetrando direttamente nel sangue il sistema contagioso, e passando per due ore insistenti nella massa sanguigna, e venendo tosto a contatto del polmone, e del cuore; mentre per l'appunto quando il sistema contagioso d'influenza, o per la superficie cutanea, o per la gastro-enterica, in tali casi, e come il decorso del caso indicati, ed in loro può essere elaborato, modificato, difeso, ed anche decomposto; e prende la strada delle vene, e così se non altro si giunge più tardi al cuore, e vi giunge difeso in maggior quantità di sangue, e sottoposto, e modificato nell'atto della respirazione.

Finalmente quando il sistema contagioso è applicato alla superficie cutanea, ed affetta principalmente il tubo gastro-enterico per il consumo, che haesi tra loro, e la pelle, ed affetta il sistema muscolo-spinale, specialmente in presencio dei poteri d'altissima deprimenti, il terrore, la paura, e simili.

Decorso del Colera Asiatico.

Per quanto si vuole dicenda, considero essere il colera asiatico una malattia di molti organi, e sistemi contemporaneamente, perchè in breve tempo affetti il sistema nervoso ganglionare, e l'encefalo-spinale, tutto il sistema sanguigno, ed il tubo gastro-enterico, non è menaviglia, se da alcuni sia considerato il colera come una gastro-encefalite primaria, da altri come una sindrome, e distinguano da altri come una febbre, o febbrile, e da altri come un muscolo-spinale, e per ultimo, dal maggior numero, come una malattia del nervo intestinale.

Ma dicano essere il colera originariamente una neuropatia ganglionare, e del nervo intestinale, la di cui radice è di esserci, e perciò un stato, patiti, e non patiti di

dato cuore, come nel caso di colera fatalmente con morte istantanea; ed è perciò il colera in suo origine una parasi gassiforme.

L'effluenza del nervo intestinale per se rimarrebbe occulta, ma data a diether per i fenomeni, che produce nel cuore, nei polmoni, e nel tubo gastro-intestinale, ed ha tutti i caratteri sviluppati all'impeto del nervo intestinale. Nella stessa modo che si regola la presenza di una malattia dell'energico uomo che vi siano alcune volte i sintomi locali, orologia, e lesione delle facoltà intellettuali, ed esistendo soltanto i razionali, cioè le paralisi, e le epistemi delle muscolature volontarie; nel pure nel caso di colera atattico si regola affatto il nervo intestinale dalla materialità che soffoca nella funzione del cuore, dei polmoni, e del tubo digerente, materialità, in quali sviluppandosi prontamente, e quasi contemporaneamente si indicano come effetto quel centro nervoso, che costituisce il comune viscere di tutti questi visceri, quale si è appunto il nervo intestinale. Essi soffrono nel ora la massima effluenza di questi visceri.

Sono varj i sintomi, e varia quindi l'effluenza del cuore, e del sistema quando succede i diversi periodi del colera atattico. Nella stadio d'invazione ora prevalgono i sintomi cardiaci in più, ed in aumento, ora in meno, ed in diminuzione, ed ora indicano soltanto uno stato di pericolamento. Sono in meno quando i polsi sono piccoli, deboli, più lenti, e più rari del naturale, e soffrono più frequenti come nel tempo stesso deboli. Torna il cuore affetto da uno stato di eccitamento, e di confluenza, allorchando subentra il periodo algido, e specialmente quando le malattie sviluppati tutto con questo periodo; ed una tale somma di confluenza vitale con cambiasi punto, allora quando succede la morte nello stesso periodo algido; e congiunti in imminente con tendenza degli altri, allorchando al periodo algido succede quello di reazione.

L'affezione del nervo intestinale propagata al tubo gastro-enterico induce in esso spasmi, onde si hanno vomiti, e diarree profuse, ed haervi costantemente irritazione del tubo alimentare, poichè nello stesso periodo si può haervi un muco di sanguis, e di urina nel ventricolo, e si aumentano le contrazioni, ed espulsioni proprie di detto tubo, e più si attenuano rendendosi maggiore la quantità del muco, e dell'albumine, irritazione che col progredire della malattia passa allo stato flogistica, e quindi genera paralizzazioni, ed anche contrazioni interinali.

L'affezione cerebello-spinale, allora quando esiste che dal principio della malattia, è d'indole inclusiva, come lo prova i sintomi, i quali sono tutti; poichè ed haervi confusione, e riduzione diminuzione della vista, e dell'udito, perturbazione della forza: in breve però l'affezione cerebello-spinale induce l'indole congestiva, e di sangue nero, tanto nelle vene, come nelle arterie; ed non può non esistere nel colera, ma si ha sempre nel periodo fibriloso le crisi, e sanguisughe nelle vene, e nelle arterie di sangue nero, denso, e coagulabile.

In più brevi termini direi, che ritenuto l'indotto come principio del male, cioè nel nervo intestinale, e considerato la diffusione, ed irradiazione da esso nervo al cuore, ed a tutta il sistema sanguigno, ai polmoni, ed al tubo gastro-enterico, e accelerata la frequente associazione dell'affezione cerebello-spinale, che si poi il colera induce una neuropatia gangliolare, che genera la massima affezione degli indotti sistemi.

Allora quando poi il colera assume di primo grado l'atto cerebro-spinale, è allora in origine una neuropatia discalificata, ma si estende cioè a tutto che si haervi al detto sistema, con esclusione primario il colera, ma delividerò la diffusione al sistema gangliolare, quindi ne consegue, che l'azione del colera sia sempre riposta in una neuropatia ganglio-

cure, e con ciò noi spieghiamo la tale primitiva del cuore.

Ora ci rimane a vedere quale sia l'indole, ed natura d'una tale neuropatia. Considerando il cuore solamente come mente istantanea, considerando il periodo algido, e la morte, che frequentemente arriva in detto periodo, ci vediamo costretti a stabilire essere il cuore l'elementale affetto per eccitamento, e dieci per esaurimento, e perciò, considerata la sua primaria sede, ed natura, può darsi il cuore unitario con poteri paralizzanti.

Ma l'affezione del nervo intercostale quasi sempre si diffonde al cuore, ed al sistema vasale, e quindi si manifesta nei sistemi cardio-vascolari, e la natura d'una tale affezione è varia nei diversi individui, e nei diversi periodi della malattia, come se ne ha pure un chiaro esempio nei varj stadi della febbre intermittente. In generale è di pertinenza nel periodo d'innervazione del cuore, di esaurimento nel periodo algido, e di esaurimento, e con tendenza negativa nel periodo di reazione.

L'affezione del cuore, e del sistema vasale è sempre necessaria per costituire il calore mortuo, perchè non hanno vero calore senza l'affezione del cuore, e del sistema vasale, e nelle stesse febbri febbrili con morte istantanea il cuore trovasi affetto da abituali parolici.

L'affezione del polmone nel periodo algido è di condizione reversa, dipendente una in parte dalla diminuita innervazione proveniente dal nervo intercostale, e che nel polmone si distrugge affatto il loro sangue ricco, e quindi i polmoni dopo morte compaiono antrali, e depressi, e per simili cause rallentati in tutta la circolazione, e generarsi congestioni, e stasi, e dopo morte trovano per lo più teggi di sangue nero: condizione questa ripartibile in parte da mancanza di innervazione dell'intercostale, ed in parte ripartibile dalla massima condensa del cuore stesso. Per tal modo spie-

per la mancanza del sangue vitale, proprieti queste nel sistema nei polmoni, e spiega la stupida circolazione in essi, quindi i fenomeni degli aneurismi della respirazione.

Rimane ora a spiegare l'intercostale, e chiamata funzione chimica del polmone nel periodo algido del colera. Le esperienze di *Bonnet*, e *Bojanowicz*, ecc. dimostrano, che la funzione chimica del polmone, cioè la conversione del sangue rosso in sangue è sotto l'impeto, e l'influenza del nervo pneumogastrico, quindi è che per rendersi ragione di un tal sistema del colera, che aggravi nel suo periodo algido, bisogna riconoscere una morbosità affezione del nervo pneumogastrico stesso, ma nel suo tronco, ed origine, come lo dimostra la necropsia, e per influenze morbose comuni-cagli della testa del midollo allungato. Non basta l'affezione del nervo intercostale per rendersi ragione della dissimulazione, e mancanza anemica, e per meglio dire conversione del sangue rosso, in anemico. La fisiologia sperimentale ne dimostra, che il nervo intercostale non presiede a questa funzione, e ce lo conferma pure la patologia; per verità nella pertussione algida trovandosi le vite affetto il nervo intercostale, e non il pneumogastrico, si ha il freddo marasma, la anemia del-l'arteria, ed insensibilità del polsi, ma regala la funzione chimica del polmone, e perciò nella pertussione algida manca la rianima, cioè il colore rosso della faccia, e delle estremità, e ben raro volte si osserva il colore freddo, e marasma.

Diremo perciò che la mancanza della funzione chimica del polmone, e quindi la principale causa della rianima, deriva ripetersi della dissimulazione, e deficiente innervazione del pneumogastrico nei polmoni.

Della qual cosa ci si va convincendo, che fin i sistemi propri del periodo algido del colera, derivi numerare le voci dette affezioni polmonari, ed ogni; perchè abbiamo penetrati l'aria nel polmone, mancando però quanto viene della propria azione vitale, e è pochissimo, e nulla la quantità

di gas sanguigno anacido, come dimostrano Clannay, Barrois, e Raper etc., mediante per i due terzi la quantità di gas acido carbonico espirato, come risulta dalle esperienze di Barry, e di M'astreich, e nelle quali, e probabilmente la conversione del sangue venoso in arteriale. Una tale crisi del sangue carbonizzato, e mancante di sangue, forma un altro elemento del colera, unpedario leggi, ma da tanto da compiere grandemente il male, da produrre effetti secondari pericolosi e terribili, poiché mancando il sangue arteriale, manca lo stimolo, e l'elemento necessario, ed indispensabile al cuore, a tutti i visceri, e parti dell'organismo, all'encefalo, ed a tutto il sistema nervoso, onde altra sorgente di dimidia, e deficiente innervazione generale. Si ha perciò un terribile circolo vizioso, innervazione diminuita, e deficiente del pneumogastrio, che produce mancanza, e diminuzione ragguardevole di sangue arteriale, mancando questa, che grandemente aumenta la già preesistente deficienza di innervazione generale; e perciò effetti che di gran lunga aumentano la causa.

L'astasia, ed agnos, che osservasi nel colera, non è per mancanza d'aria vitale, non per impedita apparenza di non si polmoni, è tutta vitale, è nervosa, e di natura discrasica, è per mancanza d'innervazione nervosa del pneumogastrio, come se si togliesse tutti i pneumogastrioli interni: due di più sono se si fanno asportati, ed annullati. Si comprende perciò che a tale crisi la morbosa affezione del pneumogastrio nel periodo algido del colera è di emarimento, d'una paralisi, ed identica alla contemporanea affezione del nervo intercostale; e perciò l'insensibilità del periodo algido del colera è una paralisi, e paralisi di ambidue i nervi, che reggono le funzioni digestive, cioè l'intestinale, e pneumogastrico.

Il tubo gastro-enterico nello stesso periodo algido trovasi in uno stato d'irritazione non tendente all'azione, come è ben manifestato dal senso di ardore al vomitare, dal

desiderio di bevanda fredda, dei vomiti, e della diuresi anormale, che indicano una spaziosa del tubo digerente, dell'aumento delle secrezioni, ed esclusione in detto tubo; ed è pure confermata dalla necropsia, che per lo più trova congestioni, e stati di vero sangue in esso.

La morbosità affezione del tubo gastro-enterico non è punto necessaria per costringere il colore, quindi ne consegue, che l'esistenza di una tale malattia non può risolversi nel detto apparato. Non lo dimostrano i casi di calore nero, in cui è mancante il vomito, e la diuresi, e non esiste, ed in leggiero grado alcuni sintomi gastro-enterici, e non sono al certo capaci di spiegare la morte, che in simili casi si ha rapida, e violenta. In vero la tal detta colorata ha una sede limitata al tubo intestinale, poichè è caratterizzata da barbagrigni, da nausea, e da diarrea, e l'affezione non si irradia, nè si diffonde al sistema sanguigno, e se pure viene questa intercorrendo, lo è ed in leggerissimo grado, e tale da non poter soffocare il calore, e mancando il periodo algido, perioda questo, che nel corredo de' suoi sintomi è il caratteristico, e l'essenziale del colore antracico.

Gli dico che in opinioni numero la colorata allora quando il sangue viene introdotto nel corpo umano per via della defluizione, e che è per la piccola quantità di esso, e per disposizione individuale, e per non essere riassorbito, finiva con la sua azione alla membrana mucosa gastro-enterica, e non si irradia delle arterie e nervi ai centri del nervo intestinale, e così genera soltanto una irritazione alla detta membrana mucosa; istituzione la quale dà luogo alla diarrea, e se si vuole produrre anche il vomito, e così sviluppi quasi spontaneamente il male; poichè il vomito, e la diarrea sono morbi critici, e sintomi della natura, con cui è dissimulata l'affezione della lesione, e serve principalmente alla cura la più diretta cioè ad eliminare la causa materiale del male. Il questo fatto mi porta a credere, che anche nel vero colore i

venuti, e le emanazioni acrie, perchè non smelte, sono per la massima parte sforniti uili, e ostacoli della natura.

Diciamo ora della colerica, staccando al vero colerico. Per quanto venisse fin ora dicendo risulta non essere essenziale nel colera l'affezione del tubo gastro-enterico, nè bene sia una dispepsia, e risulta che l'essenza del vero colera consista sia riposta nell'affezione della comparizione toraceo vertebrale del nervo intercostale, propria non al cuore, e quindi a tutto il sistema sanguigno, poichè il nervo intercostale ha ben definito da Lottstein, che lo dice il nervo della circolazione; e perchè i sintomi cardio-angiotici propri del colera, cioè il freddo marmoreo, la mancanza dei polsi, e la tiansa, non è sistema circolatori, e costitutivi del vero colera colerico; però i quali hanno il colera, e mancando essi non hanno vero colera colerico; ma sono bensì, che gli indicati sintomi cardio-angiotici non sono nel colera di remissione, ed in più, ma bensì di verità, ed in meno.

Per le quali cose noi riteniamo, che abbiano i sintomi gastro-enterici, vomito, e diarrea allora quando esistono alcuni i sintomi più apparenti, e più caratteristici del colera, non sono però i costitutivi ed essenziali del colera colerico, ma le sono bensì gli indicati sintomi cardio-angiotici: per varrà alloraquando esiste il freddo marmoreo, la languidezza, ed insensibilità dei polsi, ed il colorito ascerro della pelle, senza vomito, e senza diarrea hanno il vero colera colerico, ed è quello che detto colera essere almeno posti i vomiti, e la diarrea anche profusi senza il freddo marmoreo, senza l'infamia, e mancanza dei polsi, e senza la tiansa, non però mai questo il colera colerico, ma bensì un colera semplice, e lo così detta colerica più o meno grave. Considereremo la altra parola dicendo, che l'affezione del cuore, e del sistema vascle tanto arteriale, come venoso, dipendente può sempre dalla medesima affezione del nervo intercostale, e quella che richiedesi per stabilire la presenza del vero colera colerico.

Nello stato colere fulminante con morte istantanea trovai spesso inanimato il cuore, cioè da vero paralisi, e la morte si ha per sincopa nervosa, vale dire per mancanza d'innervazione al cuore.

Ragione valida, che nel colerico più o meno come il cuore, ed il sistema vasale in generale sia colpito nelle varie forme, e nei vari periodi del colera.

Già dicemmo che nel colere fulminante con morte istantanea il cuore, ed aggiungerli per anche i polmoni, sono presi da vero, e subitanea paralisi per debolente, e mancante innervazione ganglionare, onde si ha sincopa, ed asfissia, ed questa per vero mancamento nervoso; e siccome la sincopa ed asfissia in alcuni casi potterebbe da emorria intestinale, quindi più giustamente non tal morte dir si deve per asfissia ganglionare, asfissia d'intole nervosa, e di emorramento, e non già d'intole congestiva in quanto che in simili casi la necropsia non manifesta congestione alcuna nei punti centrali dell'intestinale, nè nell'arteriale, ed altre viscere, come neppure alcuna altra emorragia, letargia, e prossima paraloga vitale, e perciò la morte in simili casi è da sempre senza dimora, cioè da mancamento vitale.

Stimato pertanto, che la descritta necropsia dell'intestinale costituisce il primo elemento, e l'arcano del colera acuto, e istantaneo, che l'intole delle membrane affettive del nervo intestinale è stralzo, eduzione, e di mancamento, considerando ancor meglio improprio il nome di colera dato alla malattia in questione, per dargli un nome filosofico, durante nel tempo stesso della vita, e della sua estinzione, io ho già proposto di chiamarla *parali ganglionare*.

Nel colere fulminante con morte pronta, e sotto forma di colera secco, trovai pure il cuore, ed il sistema vasale affetto da avvilimento, e direi meglio da paralisi.

È ben manifesto, che in simili casi il cuore è affetto da asfissia, e da paralisi, in quanto che hoavi la languidezza, e

l'insufficienza dei bracci del cuore, e delle arterie, il freddo marmoreo generale, la scomparsa del sangue vitale, eode la coscienza, ed il raggiungimento della crisi, e finalmente la dissoluzione, la quale porta lo stato del sangue nella vena, e se la morte avviene in tale stato, e periodo, e si ha per diminuito, ed esaurito notabilmente l'afflusso-venale, e per la consecutiva compensazione venosa, e specialmente nell'arteriola, in cui è più languida, e meno attiva la circolazione venosa, poiché nella stessa rigide mentre languisce, ed è meno attiva la circolazione arteriale, languisce tanto più la circolazione nella vena, diventa questa meno robusta dell'arteria, e perciò si fanno stati venosi, e specialmente al cuore, polmone, ed intestini; stati questi, che in un colt'adeguato angio-cardiaco contribuiscono potentemente a produrre la morte.

Abbiamo allora osservato i casi i più vicini, e più prontamente micidiali del colera asiatico; l'abbiamo ora osservato: i casi più lontani, ma non da tanto da indurre una morte pronta. Perchè fare, eode progredire con ordine esaminare la marcia effluente del cuore, e del sistema vasale nei tre periodi del colera, cioè nel periodo d'invasione, nel periodo algido, ed in quello di reazione.

Abbiamo di già veduto che nel periodo d'invasione il cuore, ed il sistema vasale trovano in uno stato d'irritazione e di perturbamento, stato questo ben esercitato dalla condizione dei bracci del cuore, e delle arterie, che per la più sono frequentati bruci, ma non validi, e soltanto sugli individui del pluripli, e molto robusti presentano i polsi alcune volte una certa resistenza, motivo per cui in alcuni individui è vili il loro sangue nella stessa periodo d'invasione; per la più però sono languidi i bracci del cuore, e delle arterie, ed una tal condizione prepara il passaggio al periodo algido, e previene il quale, come pure per ridurre la languida circolazione per divisa intervento proficuo non con-

gato i liquidi infusi aromatici, il bagno caldo, e simili mezzi.

Nel periodo algido normal il cuore, e tutto il sistema vasale affetto da uno stato di arrestamento, e di vera asfissia, come i bei manifesti della debolezza, ed insensibilità dei tessuti del cuore, e delle arterie, e del freddo marcato generale, e sotto una tale condizione propendend le stati venose, cade sì la cianosi della estremità, e della faccia, e la cianosi venosa interna, e principalmente all'ascella, ed alle carotidi destra del cuore, come questa della morte che frequentemente arriva nel periodo algido. Meglio non si può comprendere il periodo algido del calore, che alle analisi del freddo delle febbri intermittenti, e ad un parossismo d'una pneumonia algida, in cui il cuore ed il sistema vasale trovandosi in stato di arrestamento vitale. Correggiamo nel periodo algido del calore i disordini, e fra questi principalmente l'arresto d'emorragia, gli infusi aromatici tepidi, i mezzi collaudati storici, ed i mezzi che si amministrano nelle analisi del freddo delle febbri intermittenti. Gli stimoli potersi dar l'intervento, che di prima fronte sembrerebbero indicati per il successivo stadio di reazione, e per avere il ventricolo in uno stato di irritazione prossima a passare alla digesti, debbono essere costantemente evitati. Se più sopprimere che cercare intensamente l'arrestamento cardiaco-vasale nel calore, dispone esso, e prepara l'indole stessa nella zona, la quale se è intensa, e se prolunga il periodo algido, vuol pure essere discesa, come, che fin non si può se non che per mezzo di sottilissimi sargassi, e per alcune moderate negli individui pleurici, e meglio per vapori acrilici, e ciò non già come mezzo dinamico debilitante, ma per semplice ragione idraulica.

La stessa anal venosa, e principalmente al cuore, è quella che prepara il seguente periodo di reazione, quando pure non si arresta nello stesso periodo algido. Nella reazione

tema il cuore, ed il sistema sanguigno e riprendere la sua azione, ritorna il calore, sviluppano i polsi, si manifesta la febbre, vien spenta in tempo una vera gastro-enteritide, ed anzi un vero sovversivamento acido, il quale se è moderato, porta fino al male con un semplice calore; che se è eccessivo, vuole essere trattato coll'opportuno metodo emillogico-male per via di qualche acido, e cogli altri mezzi attemperanti; tanto più se sviluppa la gastro-enteritide, dunque questa siende a manifestarsi, in quantochè il tale gastro-enterico, come già dicemmo, trovai lo stato d'irritazione anche nelle stesse periodi algide.

Il periodo tifoide è quello che succede succede al periodo di incubazione, ed immediatamente al periodo algido. Sta la sua essenza riposta in una crisi, e comparsa di angustura, e carbonizzato nelle vene, e per fine nella stessa arteria mesenterica; quindi è che diversifica dal tipo comune, in quantochè in questo veri soltanto tifoide, e febbrili all'incirca; mentre nel periodo tifoide del calore solistico veri non solamente stati nella vena, ma perfino comparsa nella stessa arteria dell'enterico, e più ancora d'un sangue nero, denso, e carbonizzato, bisogno d'alimentare la vita, e la funzione dell'enterico stesso, che anzi è per il suo contatto nervoso, e dilatato.

Risulta perciò che nel periodo tifoide la vita tergaonica viene data doppia; cioè a quella di revocare i vasi dell'arteriale per togliere la crisi, e comparsa sanguigna nei vasi arteriosi, e vena mesenterica; e quella di procurare l'afflusso all'enterico d'un sangue nero sanguigno, ed in una parola unione. Non si può compiere la prima indicazione se non che per via delle deplezioni generali e locali, e questa è per mezzo del salasso della giugulare, e coll'applicazione delle sanguisughe a varie parti del capo, e della vena mesenterica all'ombelico, e più per via dei revocanti alla estremità, occupanti, e revocanti, e questi anche alla vena dopo la spartizione deplezioni.

È anzi più difficile l'adempiere alla seconda indicazione. Sarà questa il risultato della forza dell'organismo, che viene riordinandosi, e l'arte si può assistere coll'oca delle lesioni uriche, e con gas cloro, e coll'ammistrazione di sali e basi di soda, la quale supplita al sangue una de' suoi elementi mancanti, e fra questi si trovano soli il sodio, e l'idroclorato di soda, cioè il sal mirabile di Glauber, ed il sal marino.

Da queste siamo venuti dicendo anche, che il primo, e principale ufficio del colera salutare è l'azione, e perciò galvanica, cioè del nervo intercostale, il quale induce prima un perturbamento nel cuore e sistema vasale, perturbamento che nasce poi, e d'istinto irritativo, e di vera lesione addominale, ed attonia (stadio algida); passa quindi la dissolvenza, e stato venoso, principalmente vascolare, e coeliale, la quale aggrava, induce la morte; si risuscita, prepara il conseguente periodo di reazione, periodo che se è mite, scioglie il male sua radice, se è acutissimo, vuol essere combattuto col metodo antilogistico.

L'effluvio del nervo intercostale propagato, e diffuso al tubo gastro-enterico dà nelle stadio d'irruzione, che nel periodo algida, produce sempre in esso irritazione, e nel periodo di reazione genera vera diatesi.

L'effluvio encefalo-spinale suscita per lo più il colera salutare; ed ora è primario, ora secondario, ed anche simpatico. Nel periodo d'irruzione ora è il l'istinto irritativo, nel periodo algida di coeliale, e passa congestiva, e di perta indole congestiva nel periodo fibrile, ma di sangue denso, e nero.

Il colera salutare in quanto alla sua forma e decorso ha una certa analogia colla febbre intermittente; il periodo algida corrisponde allo stadio del freddo della febbre intermittente; ed il periodo di reazione corrisponde allo stadio del calore. Rassembra il colera quanto alla forma, alla perenne algida, e salutare risente indole; il periodo fibrile del colera rassomiglia al tifo.

ASSOCIATION CLINIQUE DEL CEREBRO-MOTORE E DELLE SENSI-
TIVITA SPINALE E CERVICALE IN GENERALE, TRATTATO IN O-
SERVATIONE PATRIE DI PIRELLA E DI LOMBARDO SULLA SPINA-
LE DEL 1884, del professor *FILIPPINO PIZZARELLI*.
Firenze, Paolo Minardi e Compagnia. 1886.

I nomi delle parti della matassa derivati vengono usati (questi della matassa stessa, in qualche caso sempre, ed spesso) al plurale per indicare gli *scelli*, *pezzi* di *intrecciato* in tutte le matasse.

100

Copre ormai più d'un lustro debbi il Chelera-morbus, sottoposto alle osservazioni de' medici Romani, la già esposita una storia completa del viaggio da lui fatto dal Delta del Gange sino a noi. E quali e quanti popoli d'indole e costumi diversi abbia toccato, quali latitudini abbia toccate, sotto quali diversi climi sia comparsa, quanto tempo si sia fermata ne' suoi felici alloggiamenti, queste vicende sono state narrate alla sua nobilissima osservazione, sono state già depositate negli archivi della Scienza. Come pare per le medesime osservazioni si è consegnata una esatta monografia della sua natura e straordinaria forma morbosa. Le quali monografie ripetute sempre alla stessa modo in continue di scrittori, ormai non lasciano più essere dubbio sulla disgiunta *fenomenologia* della malattia, e fissate per conseguenza, esiste la sostanza delle forme, una differenza dimostrativa tra esse ed altri morbi contagiosi e epidemici forme comparsi. Si è osservato con diligente cura offrendo di particolare i cadaveri, e così offre posse di cognita la morte in questa misteriosa tragedia della vita. Che se ad ogni de' grandi avvenimenti

dell'Anatomia nel nostro secolo, nel non essere stati colle ripetute e circostanziate analisi, più formate de' medici de' passati tempi nel discoprire le loro infermità si caratteri primi ed ideopatici del morbo, non riuscivano per tanto al pari di que' tempi infruttuosi i fenomeni totali non maggiori dell'ignavia per gli studi che cominciavano in arrivare nella medicina. Avrei dire che le sole osservazioni su cadaveri potevano mostrarsi avere vantaggio ai medici futuri, perchè degli studi fatti intorno al cholera orientale non solo stanno in rapporto col loro stato della scienza. All'incontro la parte patologica del cholera manca tuttora d'una realtà esatta. I fenomeni osservati in natura non sono ancora così a sufficienza interpretati, e non se ne è stabilita quella certa estensione che possa chiarir l'origine e il progresso loro, e analarne in seguito la natura per i rapporti dimostrabili tra il sistema circolatorio principalmente affetto, l'alterazione del processo dinamico circolatorio che per esso si compie, e le azioni concomitanti e remote che insieme sono valenti a tenerlo. Senza collocare dunque i fenomeni principali ciascuno al loro posto, senza fissare i materiali rapporti, nè la etiologia del cholera, nè la sua frequenza annua poteremo ancora un aspetto razionale, e devono per conseguenza necessari essere i tanti studi fatti intorno a tale morbo nonati appena dalla chiarezza dell'empirismo.

Prendete adunque un capitale dove risuscitando le nature epidemiche e contagiose del morbo, rinviene alle leggi delle epidemie stagionali: discorrete le influenze delle cause meteorologiche nel suscitare modo epidemici, e sviluppare in pari tempo il germe di una contagiosa, e convertire una epidemia in epidemia: discorrete il facile scambio fra alcuni contagj e alcuni morbi epidemici; e stabilite per queste leggi mediche i rapporti che ha presentato il cholera-morbus sia dal suo nascere colle cause topografiche occasionali e colle azioni effluviales insorte per esso, e col carattere epidemic-conta-

giungo che a lui ne risulta. Quindi piuttosto disporre nella convenienza e dissimulazione di certi materiali terapeutici, i quali ancora servono per necessità massime del fondamento dei classici rimedi, mostrando almeno al b. detto l'analisi stata de' documenti, mi pare tempo e consiglio migliore di sviluppare tutta l'attenzione sui fenomeni stessi, cominciare a sottoporli ad analisi serena, e venir così preparando il material per una storia patologica del cholera-morbus, la quale possa segnare il primo passo razionale della scienza verso il desiderato riconoscimento della natura di siffatta malattia.

Con questo scopo io mi sono dato ad osservare i cholerosi raccolti nell'ospedale di santa Lucia in Firenze: non questo scopo mi sono recato in mezzo al terrore delle stragi a Livorno non tanto per rettificare le osservazioni empiriche che finora si ponggono sull'andamento e la fine diversa della malattia, quanto per introdurre e analizzare i fenomeni principali che la costituiscono. E nel mentre che io veniva osservando, scrivevo al fatto stesso degli infermi le mie cliniche annotazioni: cominciavo i miei pensieri derivati dal fatto ad alcuni colleghi interessati al pari di me nello studio de' fatti stessi, e mi consigliavano, e rettificavano le mie idee sulla loro attuale esistenza. Con questi mezzi io venni in fine a formarmi una idea per me almeno abbastanza chiara e collata di tutta intesa la malattia, fin dove i sensi e il ragionamento dal fatto stesso la possono raggiungere, e presi cura di esporla in una carta di clinica sistematica, che desidero sieno riguardate almeno come preparatri per la storia Patologica del Cholera orientale.

Ora per invitare gli altri al medesimo study aggiungerò, che ad investigare il cholera non si vuole insistere della studiarlo nel suo periodo sfiga clinica. Derivata a questa terribile e rapida scena di morte, la natura diventa nulla. Sarebbe lo stesso che un Geologo il quale volente esaminare i caratteri d'una montagna vulcanica, le rimanesse quando

questa è la natura. Invece è mestiere comprendere la natura stessa malata e prima e dopo di questo periodo. Egli è solo in questi momenti che lascia scoperta qualche traccia di ciò che è solo in questi momenti che il nostro dell'arresto durante qualche caso di analogia alle specie associate, e non questa analogia, questi pochi capi che sono della natura raggruppati dal periodo algido-elimativo, che possono col valore e distenderlo, e forse anche un giorno verranno a distinguere completamente in tutta la sua alla primitiva.

Ma non più del capi prodotti dal cholera, (i quali sembrano si legano ancora con alcune cause presenti, ed eliminative, bene esaminati, quasi sempre i sistemi che con più forza vengono colpiti dalla potenza miasmatica, non fanno nessun in tutti e specialmente nel cholera miasmatico negli esordii, e brevisse nati, il periodo che segue di ritorno perviene quasi sempre nella mente dell'osservatore qualunque idea raccolta in principio); non più, anzi, dei capi prodotti, dove produce della osservazione della così detta malattia miasmatica, e della così detta miasmatica de' cholera. Colori che non hanno mai veduto il cholera miasmatico, e quelli che non ne hanno trovati che pochi casi alle epidemie, e quelli ancora che non l'hanno osservato che nel periodo algido-elimativo si comprendevano per avvenire del mio consiglio di studiare una malattia quando non è finita, e quando si è rivelata in caso di diversa natura, secondo generalmente si pensa del cholera, al di là del periodo della eliminazione. In potrei rispondere loro che l'assunzione della eliminazione d'una malattia aggrava (e tanto più quando non è grave, miasmatica, e difficile) è come l'apertura del cadavere dopo una malattia finita nella morte. L'osservare questi sistemi sono le prime a rivelarsi, questi sistemi organici stanno più o meno a riprendere il loro stato normale compie la cura della eliminazione de' rapporti disgregati, nel loro natura di più quell'elemento che ci è sempre di

non hanno ne' giudizj clinici, cioè l'azione modificatrice della forza libera della natura. Causerebbe però la loro asprezza s'essi si fossero sparsi in massa all'epidemia, ed in luogo d'era, dicono ora a Livorno, l'epidemia malarica aveva spinto due ospedali, l'uno per accogliere il cholera nel suo periodo sussultivo, l'altro per i casi detti convalescenti. Senza una istituzione così provvida, senza una separazione dei primi dai secondi non si può seguire il quadro morfologico in grado della malattia, nè tener dietro al corso completo del cholera. Nella moltitudine de' casi sfuggiti al primo periodo mortale, si avrebbe allora che non è che per mezzo di osservazioni abbastanza moltiplicate si veda che si riguardano come convalescenti i superstiti al periodo sussultivo, e come recidivi la nuova malattia di diverso indole. Adoperando per costui mezzi allo studio del cholera lungo tutto il corso delle sue metamorfosi patologiche, lo potrà avvedersi che i casi detti convalescenti erano tuttavia cholerosi, che la perfetta convalescenza non termina nel cholera (come qualche rarissima caso) che al di là del decimo quarto o del ventesimo giorno, e che la malattia in che essi si ripulisce generalmente transiente, non sono che complicazioni che che conducono alla convalescenza mediante polmonite, tubercolosi perniciosa. Osserverà quindi tutti in corso di natura in rapporto i diversi periodi di tale malattia con i diversi caratteri de' fenomeni esterni: più importanti che offre il cholera, e non mi fa difficile di trovare in una la regione dell'Asia. Dispartita così il corso della malattia e ordinati i fenomeni, mi resterà di fissare tra questi il prototipo, e potrei ascrivere dico all'estrema durata del rischio. A questo intento per mi condurrà la osservazione de' cholerosi superstiti al periodo sfigico. Quando io mi trovo in mezzo a centinaia di tali infermi; e appena ne vidi uno che non avesse sulla cute un qualche genere di eruzione eritematosa, e lo videro arrossiti di faccia pallida, io non dovevo dire cercare, fissare in

In verità di queste notizie ufficiali erano state sempre dipendenti dalla macchina primitiva e irregolarissima della clinica. Vedeva che le località preferite da tante epidemie, generalmente reputate per endemiche e malariche, erano sempre le malsane prescelte pure dalle cliniche. Dall'altra parte la clinica era fenomeno imponente, caratteristico, esclusivo quasi della zona malarica. Che varietè dunque a spiegarsi? Era la comparsa casuale del fenomeno, non la costanza della sua presenza locale. Vi era solo da intendere la diversa evoluzione della malsana umana, e alcune varietà che in alcuni casi si presentavano nella forma di estese malsane malariche. I fenomeni altrettanto imponenti dell'altrove rappresentavano nel nostro stato di estese diverse evoluzioni, e le complicazioni facenti nel periodo di prima nel corso regolare malarico per intendere le menzionate varietà. Così si è finalmente la conoscenza dei fenomeni principali schiarivasi quasi da sé nel piano malarico, che io aveva ordinato in base, dall'andamento tutto della malattia. Poi per tal modo e si facevansi evidenti risulter i diversi fasi in che fin qui gli osservatori hanno operato il chiaro scuro, considerando alcuni il periodo apico per malsana completa e lasciando da parte quasi i due terzi del resto di una; reputando altri malsana diversa e separandovisi quelle effluenze, il di cui fondo è sempre lo stesso, e le di cui varietà opposte non dipende che dal risorgere graduato della respirazione e della ematosi.

Quasi non i fondamenti di quella mia clinica malarica, che stabiliscono la natura malarica del chiaro. Il che fu partito anche di quel, ma senza giungere a dimostrarlo col fatto e colla malsana completa di noi, e siamo oggi trovare nella nostra quella forma malarica malarica, che si presenta la prima e accompagna il corso intero dell'evoluzione, non offrendo di straripare se non che le metamorfosi del chiaro; finalmente che è una malsana malarica

giunto delle straordinarie aberrazioni dell' arte ingegnerica, proprio all'ante del cheloni-morbo.

I grandi disastri che presenta la crisi nel cheloni sono stati portati l'oggetto principale delle mie osservazioni. Da queste ho visto che non incontrai opposizioni; mentre le riflessioni scaturite da me osservate nei cheloni non sono che copie di ciò che presenta il fatto stesso. A chi si è trovato in mezzo a moltitudine di ingegni, forse non ne ho mai alcuna che non gli rimproverassi così simile da lui veduto. Tutto ciò che abbiamo la tendenza ch'io stabilisce nella natura del morbo, cadessero per nuove osservazioni successive, la parte delle cause efficienti nel cheloni non sono sempre da me sfiorate e preferenza degli altri in questa malattia, e non sempre un passo di più che si non fatto tutto la completa acquisizione di loro.

Quanto alle cliniche osservazioni, come la gran parte discongiunti da quelle che finora sono state sviluppate intorno a tale malattia, nessuno, opera, sufficiente dimostrazione del tempo. Mi si vorrà attribuire a verità di dir cose da altri non dette, la differenza de' concetti patologici da me adottati. Essi è la conseguenza dell'osservare in parte e studiare il cheloni senza preoccupazioni; avendo a bella posta separate e distinte ogni libro su tale argomento perché l'intelletto si concentrasse solo alla osservazione dei fatti; e perché credo che quando si ha sotto gli occhi la natura in natura non meno uniforme di loro, poco importa il sapere cosa ne abbiano detto o pensato gli altri. Ho osservato con diligenza prima di giudicare. Su i miei giudizi non rimane sempre a pari col vero si potrà dire che non ho osservato abbastanza, oppure che la specialità del luogo delle mie osservazioni impedirebbe caratteri nel cheloni c'ho citato non si valere; ma non mi si potrà dire, che i principi che io stabilisco sono mai veduti insieme alle osservazioni.

Mi è mancato l'agio di fare un libro alla distesa, e di di-

danno la materia con le consuete regole accademiche. Essi non ammettono la loro coscienza intesa, e la loro brevità, preferendo che si guadagni tempo nel leggere, per spenderlo nel pensare. Ma invece temono che le mie proposizioni abbiano quell'ordine soltanto che sia il più comodo a dare un quadro patologico della malattia. Se i critici vi trovassero del frastuono troppo li perdono alla penitosa in che ho voluto dettarla, e mi farete pubblicare durante la epidemia. Fuori del qual tempo, che si non sarete più solito i fatti alla mano da confermarla, non potrei mantenerne lo spirito di malinconia da risorgere a libri, che segnano un apice di tanta strage umana, e di tanto vuoto nelle opinioni, e nel potere de' mortali.

Corrente Posse

*Alcune leggi de' morti epidemici e contagiosi,
applicare al cholera-morbus.*

I. Come le grandi epidemie e le contagiose facciano parte di quelle naturali sicche del globo, che durano le epoche primitive della umanità e le origini della sapienza umana della razza, come sono una stata una causa era effetto de' cambiamenti politici che hanno più agitato le nostre società come abbiano talvolta disincatati gli ordini civili e rimossa l'umanità a' periodi di barbarie; tal'altra domanda tra gli effetti i più pesanti quello della crisi, e discendendo gl'indomabili per ritorno o paura, abbiano indistintamente premiato tra i seguenti l'incivilimento: come le sue due maniere del sole e dell'estate, e della emigrazione de' popoli ricoverati di culture tengano anch'ora l'antichissima via dell'uomo generoso da oriente in occidente, partecipando quasi della tendenza generale della vita, una ricerca di medicine illucide che facciano invece volentieri a que' aspetti che torrenno

applicarle alla storia del cholera: come i principii generali della storia delle epidemie e de' contagi, storia legata sempre colle più grandi vicende del cielo, della terra, e della umanità.

II. I fenomeni grandi e straordinarii che avvengono nel mondo della natura hanno sempre una causa permanente ed essenziale e grande che li produce. Questa causa ora è polea, ora è soltanto deducibile dalla humanità dell'effetto. Gravidanza epidemica e nuova incursione talvolta nuova che i mortali più deboli e debilitati talora abbiano potuto essere alcune congiunte meteorologiche nell'atmosfera: mentre all'opposto dopo stabilizzandosi condizioni atmosferiche l'epidemia dapprima dominante non cangia momentaneamente la sua natura.

III. V'ha dunque un genio epidemico venace delle epidemie stationarie, endemiche, che sfugge alle nostre facoltà indagini, e che probabilmente dipende da influenze magnetico-elettriche, natura oscura, nei tempi spaziali intermessi tra il magnetismo terrestre e l'atmosfera elettrica. E questo la parte incognita della predisposizione a molti epidemici.

IV. Nelle contagi si osserva del pari che uomini suscettibili nella migliore salute ammalano di esse nell'atto; mentre altri ragionevoli restano immuni al cospetto delle evidenti comunicazioni con gli infetti. V'ha dunque una parte incognita anche nella predisposizione individuale ai contagi. Tale incognita elemento sfugge ogni nostra ricerca, perchè è compatibile colle state sane: non ha alcuna apparenza morbida: se non si presenta la natura contagiosa di cui è fonte una vera, incompilabile, mentre una volta contratta tale è che si riproduce, muore con noi senza aver recato verun danno. Le cause predisponenti comuni non generano certo elemento individuale, ma valgono bensì a distinguere da essi i caratteri fisiologici.

V. Nel parlare dunque di predisposizioni a' mortali epidemici e contagi, v'ha un principio incognito se per gli uni

che per gli altri, suscettibile come è sotto da suoi effetti; ma non suscettibile d'imitazione. I fatti non hanno dimostrato altro finora, che la sua differenza dalle altre malattie suscettibili di predisposizione, e che si può essere fra il genere epidemico, e la predisposizione individuale e contagio, una cosa effettiva, e un'altra dimostrate.

VI. Avvi però una serie d'altre ragioni predisponenti dimostrabili e cognite e sufficienti per confermare da una la ricerca sull'origine e la natura del mali epidemici e contagiosi. Tali sono le influenze telluriche tanto per gli uni che per gli altri, il di cui congiungimento colle cause che la manifestazione morbosa con forme particolari nelle prime, dà la propagazione e riproduzione del genere contagioso per la seconda.

VII. Molti epidemici e contagiosi possono nascere e manifestarsi distinti, perchè dipendono da potenze diverse di origine e natura: ma le influenze telluriche li riuniscono talora insieme nelle loro manifestazioni, sicchè in tali occasioni difficile è sempre rimontare alla origine del loro manifestarsi e seguire la stessa distinzion che gli uni e le altre vanno assumendo in mezzo alle popolazioni.

VIII. Le quali difficoltà si aumentano ancor più quando l'azione delle cause astriche e telluriche ha la proprietà d'indurre un solo in alcune località una epidemia, e quando la stessa legge straordinaria epidemica di quanto è contemporanea a quella di un contagio, che un sistema alcune principali forme manifestanti.

IX. A loro però che un morbo epidemico tocca i caratteri di epidemia e si diffonde più larga sfera di individui, di località, e di tempi, è manifesti in prima che la costituzione corrente straordinaria del detto luogo sia contagiosa, onde s'intende negli uomini una nuova tendenza a nuovo genere di morbi, e che la costituzione tellurica unitasi all'altra abbia anche una sua grado e un modo d'azione insolita, onde si

forse, nuove e speciali relazioni fra i vari agenti fisici esterni e i vari agenti organici, e si formi così la comparsa dell'endemia in varie epidemie.

X. A così fatte morbo mantiene la proprietà di allontanarsi dal cielo e dal suolo dove permanenti si mantengono le influenze esterne che lo producono: e se avvenga ch' esso sia emigri, e si veggia riprodotta sotto altri e diversi climi a in differenti tempi, e specialmente dove le cause locali e non esterne e non son tali che stiano in corrispondenza coll'effluvio nuovo e grande, segue è che al morbo epidemico si è unito un elemento di trasmissione, libero, e atto a trasportare sé, e con sé tutte le parti costituenti del morbo, indipendentemente da quel suo topografia e atmosfera endemica. Parlo qui del contagio.

XI. Come vi sono morbi epidemici che percorrono nell'etere una parabola annuale, così vi sono contagiosi che dominano isolati ed esclusi in certi luoghi e tempi; tanto essendo della volta la loro diffusione che gli uni non compaiono finchè gli altri non hanno ultimato il loro corso. I fatti dimostrano del pari che vi sono morbi epidemici che si accoppiano coi contagi, sia che nascano insieme, sia che s'incontrino nel loro corso, sia che si seguano; tale essendo alla volta la loro affinità che giungono parimente a costituir un solo morbo identificandosi l'uno nell'altro.

XII. Una medesima causa cause-vellica nell'aggravare che fa effetti nocivi e mortali per l'umana specie, può favorire contemporaneamente la riproduzione di una specie alcuna di virus esposti, quali mediano i contagi. Quindi un morbo epidemico e uno contagioso possono nascere nello stesso tempo, ma separatamente, per una medesima causa esterne, senza bisogno di far l'uno produttore dell'altro. In tali incontri è il contagio sì gifto nel popolo epidemicamente ammorbato, e un virus non virgine.

XIII. Quando avvenga tra i due divisi prodotti un cau-

malia, allora le contagioni s'acchiama e seguono la direzione della loro matrice, e le più brevi costituzioni tendono le invasioue a la brevissima.

XIV. Per tal modo il contagio diventa epidemico. Si vedono una malattia di forme sistematiche unite a forme acquiste dall'endemia, se questa per cause cause-tolleriche si fece epidemica.

XV. Parola però una endemia diventa epidemica, e perché una stessa cosa avvilge nelle stesse tempi un sembro contagioso che non non s'immischia, si vogliono, come dicemmo, grandi mutamenti e lacunosi nella costituzione geografica e atmosferica del suolo dove il fenomeno avviene.

XVI. Di più questi mutamenti contemporanei, e consociati convegnano una endemia che fra molti esemplari suoi epidemici d'un dato clima, e contagi indipendenti del clima medesimo. E sotto altri climi trasferito il nuovo contagio non si muta colle costituzioni epidemiche, se queste non hanno analogia con quelle del suo suolo nativo.

XVII. Di tali consociati pertanto, la parte epidemica non può uscire dal loco dove nacque. Fuori di esso non si dilata che il contagio, il quale mentre transcorre per le vie commerciali di terra in terra, e del mar si continenti, dove una nuova epidemica costituzione malaga si limita e si sospende. Ogni luogo adunque, dove la contagione nativa s'introduce e si presenta con carattere epidemico, somministra qualche elemento proprio, che influisce sulla intensità e sull'andamento dell'epidemia. Se non lo somministra, la contagione vi si mostra debile, si passeggera e sterile, e nella certa progressione del suo viaggio cotesti paesi non sono che laue scalfite, che si diramano fra l'alto e l'alto spazio di qualche regione, dov'una feccia da cause locali ingigantisce epidemicamente.

XVIII. Abbiamo detto che alcune epidemie sono alcuni contagi nativi soli e tali si mantengono, che altre nascono insieme allo sviluppo straordinario d'un sembro contagioso,

per la stessa causa causa-tellurica e nella stessa località, i quali caratteri indicano il costituirsi in epidemia tale da potersi trasportare fuori del luogo nata, e mantenersi dovunque nella stessa forma. Ma il carattere epidemico, diciamo, che non può uscire dal luogo nativo, e non si diffonde nel giro della contagione se non dove questa incontri condizioni topografiche analoghe. Ora il dubbio vedremo attenuato nel carattere contagioso.

XIX. Possibile vi sono anche molti epidemici che nascono soli, e nel loro corso incontrarsi con contagi sporadici sviluppati per capiti locali acuti e infetti, poi contagi stessi indegni, e non nell'ordinamento grande dell'epidemia. In tal caso stesso forma secondaria amministrare anche l'epidemia al contagio isolato. Ma la causa del nascerli e dell'una e dell'altro essendo diversa, non si ammorbidisce insieme gli effetti, e il contagio si mantiene limitato ove scoppia. Nella dissenteria epidemica, in una epidemia enterica, simili molti isolati in luoghi ristretti e non verificati si svolge la patogenia. Questo si trova nel luogo di un produttore continuando nella malattia enterica in forma dissenteriale e enterica. Quindi è che fuori di tali centri il male sembra epidemico, ma' restati è contagioso. Verificandosi spesso fra noi, che abbiamo la patogenia per contagio isolato, conflitti fenomeni durante il corso della stessa epidemia, si è detto per esempio, che la febbre enterica e la dissenteria diventavano contagiose ne' dati luoghi, per contagio sporadico, e per assestamento. Ma queste ipotesi immaginate per interpretare costanti fatti hanno generato i fatti medesimi; parecchi non è né la febbre enterica né la dissenteria che si trasformano in contagiose, non si tratta né di contagio enterico né dissenterico che non esistano, ma si tratta di contagio patogenico che evoluto accidentalmente ne' momenti isolati si compie: se pure accidentalmente alla forma del male epidemico. E che ciò sia vero lo prova il fatto, che ammorbidendosi per

portati in questi luoghi le malattie, si annuncia la peste-india, e non il morbo tatarico o il dissenterico.

XX. Finora i medici sono stati troppo volentieri ad ammettere proprietà distinte e contrarie fra i contagi e i morbi puramente epidemici. Va da sè che la vera crisi che sembra escludere e ricorre nel loro popolare dominio; ma se ne sono altri la cui proprietà è così quella e di essere contagiosi, e di acquiescere la progressione fra loro.

XXI. Per al presente gli studj sulle epidemie e le contagiosità non si mantengono fra loro che tre generi di contatti. Il I.^o nasce quando un morbo epidemico già in volta, insorge in alcune località speciali senza contagio operante: come la febbre autunnale, la dissenterica, la gastrico-biliosa che incontrano nelle carceri, negli ospedali il contagio putrescente. Il II.^o avviene quando un contagio già in volta incontra per cambiamento atmosferici, e giro costituzionale di stagioni, e modi endemici propri d'un dato luogo, della morbosa costituzione che influisce sul cambiamento della sua forma epizootica, per modo che sembra che questi variati morbi assumano una natura intrinsecamente contagiosa, quando non è che il contagio dominante che si cambia con essi. Correndo la peste-india, o la rabbia, e la peragra, le febbri intermittenti, la paragra, le febbri puerperali se ne videro, e sembra che questa malattia senza contagione *ex se*, quando insorge è per il cessare delle suddette contagiosità. Il III.^o genere di contatto gli è quello che succedendo contemporaneo, come affetto d'una medesima causa remota-tollerica che da una parte produce morbo epidemico, dall'altra svolge un agente contagioso. E identifica insieme e costituisce un solo morbo, il di cui duplice carattere di epidemico e contagioso non si manifesta che quando il difetto di circostanze locali favorevoli alla epidemicità rende isolate ed incerta il potere di diffusione. I due primi generi si sono similari per ripetute osservazioni, essendo propri de' contagi europei, e anche metici su

di molto tempo fra noi confinati. Il terzo genere compete a contagi acuti rapidamente insorti nel luogo stesso nativo, e rapidamente propagati fuori di esso; siccome è avvenuto a nostri anni del cholera-morbus.

XXII. Impensabile il cholera-morbus era endemico fra gli Indi. Nel 1817 per due stagioni seguì lungo la costa del golfo del Bengala una costituzione straordinaria comunemente straordinaria: vaste inondazioni: freddi e piogge insolite: vegetazione straordinaria. Questa stagione ingrandì il carattere dell'endemia, e lo tramutò in epidemico. Ma dall'India come può trasportarsi in Europa? Non si può supporre una causa non mai interrotta di cause cause-talistiche tutta analoga, che stabilisce costante il morbo sempre e dovunque nel suo lungo viaggio. Questo già è un fenomeno che forma al nostro occhio che sia del suo esistenza ancora indole costituzionale. La medesima causa che lo volò in epidemia volò su semina contagiosa (XI) che fin a quell'epoca era rimasto inerte, il quale sviluppandosi in un modo straordinario nell'uomo, indigene non'era, trovò affinità nel morbo endemico fatto epidemico, e stabilì un consorzio con questo, dando la sua forma propria esterna al cholera-morbus che innanzi allora non lo aveva, e identificandolo colla ematocotere: forma primitiva della endemia, dando il morbo co' suoi due elementi costitutivi, natura ed ematocotere.

XXIII. Le specie degli altri contagi possono avere delle rare limitazioni per un dato tempo, e che le altre limitazioni tali saggiati da ottenere una straordinaria sviluppo e prendere il luogo di altre specie in affezioni più diffuse e dilatate tra gli uomini in modo insidioso e pandemico, apparendo contagi nuovi nel luogo stesso di loro nascentemente. Il contagio si modificano, siccome avviene alle specie vegetative, cambiando i luoghi e l'aria loro. Appaiono talora nuovi perché generati di elementi insidiosi: ma tra questi fenomeni bisogna distinguere sempre gli appartenenti all'azione in-

medie del contagio, e quelli dipendenti da cause comuni-
tarie, e individuali. Il cholera, oltre la contaminazione che
è propria del cholera indiano, ha portata via in una for-
ma nuova, che è la siena. È dunque un contagio apparen-
tamente nuovo, evidentemente modificato? Ma di qual'altro
contagio orientale egli si fa la propria? Lo igniamo.
Quando anche si fossero più note le malattie contagiose orien-
tali, non potremmo ancora stabilirle, perchè importa lungi
più di anni che un contagio compaia con certe forme e
ricomparesca con altre, siccome si è veduto nella sua
sortita.

XXIV. Come si fa per riconoscere istante diverse maniere
di trasmissione e di propagazione de' morbi epidemici e con-
tagiosi? La cognizione della forma propria di alcuni contagi;
la scienza delle variazioni meteorologiche e delle costazioni
corrispondenti che la esperienza ha sempre confermato; la
cognizione della geografia medica di alcune località e de'
morbi endemici di una zona i preparati per chiarire le di-
verse circostanze, tutte alle quali e gli uni e gli altri appa-
riscano. La teoria del contagio ne discende i contemporanei e
i successivi congiungimenti. Il tener dietro poi con costanza
al viaggio, alla predilezione topografica de' morbi, al loro
modo di diffondersi, alla loro durata e nell'individuo come
nel caso epidemico, ai varco di comunicazione, alla sta-
gione prediletta etc. sono i fini che recossi a disposti ordi-
natamente somministrare il criterio sotto nell'idea epide-
mica, e contagiosa, e epidemico-contagiosa del morbo se cui
si media.

XXV. Si consideri e si ponga innanzi alla storia della più
notabile epidemia e contagiosa da cui ha la teoria del con-
tagio, dell'altro quella del contagio spontaneo; e ora si ten-
derà a vedere come la prima modo più facile reglioni dei
fatti come alterarsi venisse, e valga a limitare le deduzioni
che dove giunga la storia di questi, e come un sperimentale

e monica, e quasi visibile e dimostrabile al pari dei fatti stessi. Laddove l'altra, mostruosa parte del falso metodo di argomentare della casualità colle semplici storie delle anomalie de' fenomeni, trascende facilmente in alcuni, è sempre a rifugio d'ignoranza e pretesto d'insidia per non voler rimontare alla prima origine storica del morbo, e non tener dietro diligentemente a tutti passi: confonde al stesso giudizio di tener divise sempre le epidemie dei morbi, circolanti e contagiosi, perplesse e nel varco i popoli: introduce nella scienza delle epidemie una ridicola casualità e di distruggere ogni idea di contagio, e di non poter rimontare alla probabilità che ogni morbo, non esclusa la sua rete, possa trasmettersi, quando diventa spontaneamente in contagione. Più seri conosciute le storie delle epidemie e de' contagi, e minor numero di casualità ogni sempre la ipotesi del contagio spontaneo.

XXVI. Vi sono delle forme proprie tanto de' contagi che de' morbi epidemici. Le prime dipendono dal modo d'azione del contagio stesso: le altre dipendono dal punto dell'epidemia stationaria, e dal tipo locale endemico, se trattasi di conversione di una endemia in epidemia. Importa dunque di discorre anche circa di guida all'osservatore che intende e distinguere ciò che s'ha di epidemico e di contagioso in una malattia popolare.

XXVII. Sono le forme comuni attive che stanno contagio anche senza in particolare, e quando dico forme comuni intendo non tanto la colossione dell'insurrezione, quanto la particolare vegetazione demica e i luoghi costanti ch'ella occupa; le altre forme che per al basso del clima sono costanti e proprie non sono che costanti e acquisite, e possono essere l'effetto del punto epidemico dominante, e della endemia topografica diventa epidemia contemporaneamente alla produzione del contagio, e di altre fortuite ragioni. Egli è dunque tra tali forme acquisite, che importa distinguere

le epidemie delle endemie, e le une e le altre delle epidemie occidentali. Nel cholera-morbus, ammessa per forma propria del contagio la spandimento classico sopra un fondo miasmatico, la stessa forma, e non questa la sua essenza, è forma acquisita ed ha il carattere di forma endemica. Nel marziale epidemico si nota la persona? Quest'ultima è la forma acquisita ed ha il carattere di forma epidemica, dipendente dalla costituzione miasmatica dominante. Prima che venisse medesimo miasma si diffondesse in una città e in una provincia, precedettero guerre assai cariche? Il miasma si manteneva congiunto con febbre putride. Ora quest'ultima forma acquisita è accidentale, dipendente dalle fortuite circostanze dannose alla natura, che precedettero lo sviluppo del contagio. Sarà lo studio attento di queste forme, il sapete riportare alle sorgenti loro, il conoscere il modo corrispondere con quella de' miasmi endemici ed epidemici, che eliminerà un giorno per sempre dalla patologia le infezioni, i contagi spontanei, ed altre simili verità patologiche cui si è ricorso finora per la spiegazione di casi di fatti, e che finalmente sopra basi filosofiche e sperimentali la scienza della epidemia.

XXVIII. È una legge costante ne' contagi acuti, che si sono tutti contrassegnati da una forma sintomatica caratteristica. L'ideologia, posta anche da parte le particolari analogie che talora si hanno osservate, non fa eccezione alla regola generale. Divenne non il contagio stesso, e quindi sempre da qui dei caratteri della epidemicità. Come il veleno della vipera e quello del botrope è un veleno, che ha bisogno della trasformazione nel sangue di un altro col mezzo di una ferita per produrre la stessa malattia. Diffondendosi il veleno idrofilico per trasmissione s'indebolisce finché diventa nullo: il contagio diffondendosi per comunicazione si rafforza e si riproduce.

XXIX. Ora tra le variate forme sintomatiche che i contagi ricevono con loro, le forme sintomatiche possono ridursi a tre. L'alla

various sistemi di di cui sono risibili nei tessuti cellulari subiacenti si spandono effluenze malariche, settiche, risipolose scrofali. A questa forma appartiene anche il clouera-morbo la di cui effluenza cronica nel fondo malariforme dipende dall'azione morbosa del contagio sul sistema capilaria, che genera momentaneamente la condensa del sangue. II.^a Alla cronica, la quale si presenta con un effluvio melanterico, con putore, con ascessi. III.^a Alla cronica, la quale si effluvia con un effluvio con malarico, con ascessi, con ascessi, con ascessi, con ascessi. La prima predilige il processo infame e reumatico, e si differenzia con quelle cause topografiche che alterano la funzione traspiratoria umana e polmonare: la seconda di quelli nel processo ascessi e di cronica, e la terza con quelle capillari pre-purpuriche che appartengono a crisi violente, almanchi cronici e localizzati: la terza si genera dal processo infiammatorio e purpurico: non ha predilezioni per alcun genere di cause esogene, se non forse per quelli estremi di alterazione temperata, che riducono l'attività del sangue - prende per la più alta come sangue, e basta di se solo a diventare a stabilire contagione epidemica.

XXX. I morbi epidemici hanno anch' essi forme proprie e distinte e tre tipi principali, che costituiscono le così dette epidemie costituzionali. Sono d'ordinario reumatiche, e ascessive, e infettive.

XXXI. Quindi è che dominanti e fono e l'altra di queste epidemie costituzionali, quando sono atossiche, e commensali importanti, danno origine e derivazione lo sviluppo di un contagio, i caratteri tra queste e quelle variano tanto più facilmente, quanto maggiore sarà l'analogia tra le forme prototipo dell'una e delle altre. E per la così detta imitazione (XXXII) s'intende, che questi caratteri si affrettano facilmente nei processi reumatici e ascessivi, ma non più facilmente si muovono nel dominio di una costituzione epide-

debole infiammatoria, e di un contagio con forme prototipo piopuliche, volendo dell' una e dell' altra parte l' infermazione identificarsi, ed essere assoluta e sola dominazione del morbo, come condizione che sembra escludere in se, e differenza di ogni altro, le ragioni d' un processo riproduttivo.

XXXII. La graduazione di sopra accennata delle forme prototipo di' contagi può essere messa cioè a un certo punto in relazione anche colla loro forma definitiva, col loro potere di trasmissione. Per modo che potesse forse recitare il suo maggior grado ne' contagi una forma papulosa e processo piopulico: ed un grado minore si troverebbe in quelli con forme eritematose e processo capillare: ed un grado più debole si troverebbe in quelli di forma miliare e processo reumatico; per modo che quando questi si diffondono in malattie colle costituzioni epidemiche affini, malgrado siano sempre il fenomeno il carattere contagioso. Lascio stando il chikren-morbo ordinato fra questi ultimi, deve riguardarsi come contagio di debole trasmissione; da diventare forte anche nella nel periodo albedo-cianotico, sotto l'azione contrattile fibrinosa e l'abbassamento di temperatura, per risolversi poi nel periodo fibrinile coesentiva, nel quale è venuto dove il carattere contagioso del chikren si sviluppa libero e si trasmette.

CAPITOLO SECONDO

Analisi dei fenomeni del periodo albedo-cianotico.

Il Vi non certo fenomeno in natura che non abbia campo in natura dal senso comune, che dal senso filosofico e spirituale: anzi questo allorchè li scompone e li sottopone sopra colle mente, li porta in modo che se ne formano molte altre fantasmi di nuova natura e di nuovo natura.

Nella scienza operativa, e specialmente in medicina noi siamo debitori di molti degli punti della fisiologia indicata dai degli atti teorici della natura medesima.

II. I pupilli dell'Indostan praticano forti esercizi al torso e alla regione interscapolare per prevenire lo sviluppo del cholera, appena ne sentono i segni pericolosi. Questa fatta popolare l'indica indica meglio di qual sia teorica, che il primo sistema esprime che serve di veicolo all'elemento nocivo del cholera è il sistema assorbente degli organi respiratori e della cute.

III. L'azione debilitata del contagio si spiega immediatamente nei nervi della respirazione e della cute medesima, tirando nel sistema nocivo il sistema nervoso nel centro, il capillare subcutaneo nella periferia.

IV. Il sistema respiratorio ne deriva dal sistema gangliare. Invece d'un solo nervo respiratorio, il pneumo-gastrico, dopo la scoperta di Bell se ne sono trovati molti altri, che formano un sistema particolare di cui il pneumo-gastrico è il centro. Questo sistema mantiene i rapporti tra gli organi della circolazione e della respirazione, che in pratica si possono farli dipendere dall'influenza del gangliopneumo.

V. L'apparato nervoso respiratorio è pertanto costituito dal pneumo-gastrico che ne è il centro: dalla spinale e respiratorio superiore del torace: dal ramo inferiore del plesso cervicale che si porta ai muscoli accessori della cute, come nervo respiratorio esterno: dal diaframmatico o gran nervo respiratorio interno: dalla periferia dove del settimo pajo, e nervo respiratorio della faccia. del plesso-faringeo: del linguale, e del ramo laringeo dello stesso pneumo-gastrico. Nascono tutti questi nervi dall'altro in basso da una fessura midollare nei lati della midolla allungata. Questa ipotesi probabile il Bell, che anche i rami dei nervi intercostali e bronchiali che fanno agire i muscoli intercostali e abdominali nella respirazione, abbiano la stessa origine.

VI. La razione colma raddoppia del contagio si manifesta nel carattere disordinato di un'azione contrattiva libera, tanto nel sistema circolatorio che nel sistema respiratorio. Viene annunciata dal contemporaneo straordinario della cute nelle eruzioni e nelle fiocche, del senso di straripamento all'infiammazione che sostiene gl'infiammi cioè ne' bolli degli occhi, dell'infiammazione della tempia, del restringersi della pila del naso, dei ticciti che fa il muscolo obliquo della labbra sopra la chiusura de' denti, dei crampi della mano, della accompagnata della diatesi urtica, del tremore del cuore, del crampo precordiale, e laggiù pectoris opposti che fra i segni precoraci del periodo algida-dissociato è il più notevole, del freddo infuso che s'impadronisce della superficie esterna dell'organismo.

VII. Subitanea effetto di contatto colma contrattiva straripante e permanente nel puerro-puerro è di diffondere al mani l'aragone di una, e stabilire la vor clausura e clausura, e la per tempo straripare la puerro clausura del sistema puerro, della quale gli è noto come dipende l'aspirazione della clausura di tutt'uno come negli animali, e costituisce la facies clausura.

VIII. Finanziati la nuova colma raddoppia dissociazione nel circuito nervo-elettrico del sistema respiratorio, ne interrompe la dissociazione regolare delle correnti, e s'altano insieme i risultati nella correnti e nella clausura. Contemporaneo ogni tutto i migliori risultati, che la clausura e la correnti sono come la dipendenza immediata del sistema nervoso, e che la facoltà di conservare una indipendenza temporanea computa per molti esperienze di puerro-puerro, contro del sistema respiratorio. L'essenziale contrattiva straripa il mare del sangue di respirare, e la respirazione non si effettua più che per un mare intempestivo, che perviene clausura nella vita organica de' polmoni. I quali non distinguono completamente, ma la gran parte impedisce l'azione reciproca dell'organismo.

atmosfera irregolarmente ispirata nell'acido circolante rosso, per cui avviene di necessità un abbassamento di temperatura, manifestato per le feci interne, la lingua, e l'altissima febbre, e il sangue passa disciolto negli altri artticolati, e condiziona per tal modo a prevalere in tutta la di lui massa i caratteri di iperviscosità. I quali cambiamenti chimici della massa del sangue, come sopra vede, sono effetti secondarii dell'azione dinamica morbosa nel sistema-garico; nè condiziona alcun principio estraneo in lui introdotto, perchè il sangue de' cholerei è stato isolato e inghiottito, e non ha mai ripulato il cholera, e le più accurate analisi chimiche non vi hanno scoperto alcuna differenza nella qualità e nella quantità degli elementi che costituiscono il sangue normale, ma tale vi hanno trovato un cambiamento di rapporti fra costui elementi molleculari. Che per la dissanguazione del sangue e l'abbassamento di temperatura sono fenomeni secondarii all'azione dinamica, è provato dall'emergere, che quando il cholera nel periodo algida-nervoso trovai prossimo a morire, dissanguandosi allora le spume contrattive, il corpo si riscalda in modo, che questo calore si conserva più lungo tempo ne' cadaveri de' cholerei, che in altri, e spesso ne' morali le mani scappano.

IX. Segue a effetti fenomeni la produzione d'una forma attiva miliare, che nelle parti dove la materia contagiosa ha preso sede si rende visibile per granulazione lenticolare, che nella cute interna al collo, agli angoli della mandibola inferiore, sulla fronte, negli arambrai e alle guance non è difficile ad un attento osservatore di distinguere. Le macchie sono uniformi milliariformi sparsi lungo la massa tracheale e laringale, e nella base posteriori e nel faringe, e producati in seguito anche nella mucosa intestinale tra l'estremità dell'ileo ed il ceco. Attorno a questi centri di calore si spande, come nella rosolia, nella varicella, e nella poxigena, un allargamento non d'un sangue capillare e per conseguenza

vivida e rubiconda; ma di un sangue discolorato (pallidissimo), partecipe con se un colore anemico-pallido, la quale allusionemina viene dal sangue appellato cianosi. La quale cianosi tanto è inerente al suo fondo militare, che è visibile ancora nel transito bianco del laringe e del faringe.

X. La potenza produttrice de' più grandi effetti la natura senza tutta diamicina. Gli effetti quindi vengono secondarii e locali. Tutti i contagi hanno doppiamente una azione aspecifica sulla fibra organica, che più o chi meno forte, che più o chi meno durabile. Paragonate certe azioni degli altri contagi con quella dotata del cholerae, queste in forza e in durata la superano tutte. Ma senza azione morbosa diamicina, sia contrattiva od espansiva, che investe il sistema de' nervi può essere ogni universale. In tal caso produrrebbe nell'atto la morte. Sempre compare negli altri apparenti nervi degli antropoidi d'azione, che manifestano con stato opposto.

XI. I casi violenti stitici di antropoidi che si determinano in corso alla solennità contrattiva che investe l'apparato nervoso respiratorio e circolatorio, nel sistema nervoso periglioso, danno luogo alla morte. L'attività nervosa concentrata ne' centri cerebrali e spinali del tubo gastroenterico chiude del sangue istantaneamente e asportato ne' vari laterali le parti circolari e alluminose in ogni momento, e le materie de' vasi e de' nervi vengono biopneumatici.

XII. Mancando o quando lava il vanto ne' cholerae, manca loro un aiuto, se l'impulso per il passaggio al periodo Echolae. L'arte manovra del vanto comunicata al diaphragma chiude momentaneamente la contrattiva che investe gli organi respiratori, e riapre un istante il circolo pericardico. Ogni cholerae dopo il vanto porta una lunga nella opposizione toracica. Ogni cholerae che sopravvive al periodo aplo-cianotico può violenta momentaneamente, e ricorre.

XIII. Nella cincoptia, nella quale l'apertura del canale arteriale è mantenuta dalla corrente del sangue venoso, del-

l'arteria polmonare scapita nell'arteria, e che per fisiologiche ragioni deve certamente aspettare, a motivo della sua arteriosa struttura, ch'essa si contragga e si chiuda; quando il sangue venoso altra via prende per passare all'arteria dell'arteria polmonare, e quelle laceri del detto bottone, l'infiammazione è di procurare a tutto il sangue venoso una direzione ne' vasi dei polmoni. Il perchè un illustre scrittore interno a questo modo proponeva di non lasciare mai il fasciello dissepato nell'arteria, ma di tormentarlo sino a farlo gridare: *Reducendoci*, diceva egli appresso, sotto la guida, come sotto quel si voglia altre arterie del diaframma e de' muscoli toracici il sangue ne' vasi polmonari della destra metà del cuore ed equi rianente impeto di quella, vieppichè mai si dilatare, cionchè sempre più se ricorrono e fanno i polmoni alla loro funzione più idonei. Simile effetto sembra produrre il vomito nel primo periodo del *cholera-morbus*.

XIV. Nella malattia acuta e non conosciuta entro alle regioni patologiche che la governano, la scienza non ha altre mezzi, per combatterla lo studio, che valersi dell'analogia ch'essa mantiene con altre famiglie di morbi più noti e più comuni.

XV. Avvenni per sistemi costruttivi del cholera: si scelse l'enterostomi, la peritrigonite, e la ulcera, tra questi ne trovai il primo nel cholera spandito, e le altre malattie gastro-enteriche, la seconda si trova a grade elevata nell'acutissimo, nella sincope per asfissia, nella febbre perniciosa rigida. Il solo squallimento cronico sopra un fondo malfiducioso sembra quel sistema speciale che nel modo in che si mostra nel cholera, attaccando sempre le stesse parti, comparando sempre nella stessa periodo malato non si esservi le altre conazioni malarie.

XVI. Fin qui è stato considerato questo sistema come accidentale, ed è stato paragonato alla così detta *enteritis* che investe la cute del fasciello, in che per l'apertura del om-

danno circolano e altri periodici viati organici, e affetti un immediamento di sangue venoso e arteriale che dia luogo al fenomeno. Regge il pungore quanto alla causa del colerenza del sangue, imperocchè una potenza dinamica continua mantenendo la leggeologica contrazione gli organi e i vasi precordiali può produrre, finchè dura, il medesimo effetto sul sangue, di un viato organico della stessa parte. Regge anche il pungore se si voglia che alla cinopatia non sia necessario sempre un viato precordiale, in quella guisa che possa darsi che una cinopatia ed altri muscoli entrano per solo viato nervo-capillare di alcune località della pelle, specialmente affetta da particolari punture, e in condizioni patologiche congenite e particolari. Ammetta adunque che l'azione della cinopatia in genere agita nell'imperfezione dell'effetto immediato del respiro, la contrazione cioè del sangue venoso in arteriale, per mezzo il cuore, i grandi vasi ed i polmoni disposti in maniera da impedire che l'azione reciproca dell'aria sul sangue si compia in tutta la sua pienezza; quando una causa dinamica permanentemente inloppaga costui agiti in tutto speciale guisa, gli effetti sul sangue servono i medesimi. Ma la questione non è sul colerenza del sangue; è piuttosto sul suo spandimento mantenuto in parti e in tempi determinati e costanti. Talchè se il contagio della tubercola e della scrofola avesse una azione morbosa sul sistema respiratorio simile di quella del cholera, non mancherebbe in questi morbi lo spandimento mantenuto d'essere almeno primario ed essenziale, quantunque il di lui colore non potrebbe essere per la stessa causa nè rubicondo nè porporino; ma dovrebbe manifestarsi irregolare, come quella del cholera asiatico.

XVII. Ma se una speciale condizione nervosa dell'apparato respiratorio e esterne potesse produrre la cinopatia se' bambini, ciò nulla starebbe ed ammetterli la causa come diretta anatomica essenziale del cholera; ammetterli la mag-

più parte degli annessi mucosali, come tubercoli, urticarie, risipole si presentano talvolta come sistematici e secondari dipendenti da irritazioni comuni, talvolta come primari ed essenziali dipendenti da potenze estranee.

XVIII Si notano ancora tra la cinergia, e la classe chiamata le seguenti differenze, considerate ambidue come semplici forme morbose. Nella cinergia il viso è giallo verdastro: nel cholera è magro aggrinzito, verdognolo. Le labbra nella prima sono tumide e carnee, e massimamente il labbro inferiore: nel cholera invece sono contratte. Nella cinergia le dita lunghe sono infilate all'ultima falange, e presentano una estremità lucida rotunda: le mani e i piedi del cholerosi sono avviliti e solati da rughe. Nella cinergia infine tutto indica un infiltramento passivo di sangue, testimoniato all'esterno da una affezione ematologica cutanea, ledendo le classi del cholera infine invece un fenomeno, che è il prodotto d'una potenza attona che agisce in determinate parti del sistema circolante, tirando e in una istantanea capillarità, che per la contrazione dinamica del sistema respiratorio e la carbonizzazione conseguente del sangue, non può manifestarsi che con calore anarcografico.

XIX. Che le classi choleriche non sia sistema secondario nel campo privato delle seguenti elicitivi capivi. (a) Non dipende da interruzione circolante. (b) Non dipende da insirritabilità del tessuto capillare subcutaneo. (c) Non dipende da principio di vena. (d) Non dipende da irritazioni fugitive gastro-enteriche.

XX. (a) L'osservato comparire le classi sul volto e sulle braccia e sulle estremità inferiori prima che i polsi soffrano di perdita, prova che il fenomeno ha luogo indipendentemente dagli accessi morali alla irrigazione capillare. Nell'ospedale di S. Paolo e Liciose il cholerae Giuseppe Casoli presentava una classe intestinale, e sentivasi i suoi polsi subitaneamente sviluppati. Altri aumentamenti di vena carotidea

eguale finemente le clausi, cheletesi a Firenze. L'ammalato d'aspetto al Condi presentava una interessante osservazione di confronto. Non vi si potevano notare i polsi, e le clausi non le costei di tinte assai più deboli dell'altre, in cui i polsi erano sporgendosi.

XXI. (b) Tanto a Santa Lucia in Firenze che negli ospedali di Livorno ha sempre notato, che giacendo sul dito nella manichia sinistra si ottiene per un momento lo stesso color blaugno, che si ottiene nella disipola, nella culicella, e nella scartellina; il qual colore sparisce tanto a ritorno l'ammalato. Il che prova la permanenza della levitabilità ne' capillari subcutanei, ristabilitosi prontamente il circolo appena cessa la pressione.

XXII. (c) Questo fenomeno include del pari il principio di tessuti che talora suppongono: se la costola sinistra potrebbe succedere secondaria nel cheletto, che per effetto d'una potenza septica, cedendo innanzi negli organi laterali. Chi ha esaminato i cadaveri de' cheletosi morti nel periodo algida clinica nonna quanto questi macchioni di rosso scuro di purificazione inseriti nella malattia.

XXIII. (d) Le clausi appaiono complete nel primo periodo del cheletto, e le costole dei cadaveri ammantano che i morti in questo periodo non presentano mai tracce di flogosi intestinali. Chi anzi le intestini si trovano soltanto di bile, e di sangue.

XXIV. Per le quali ragioni non sempre più accennano al fatto il cui riguarda le clausi come forma passiva e secondaria; ma il riguardarla invece come il prodotto speciale immediato della potenza contagiosa agitata nei nervi respiratori, e presentando l'immersione di questo apparato, contemporaneamente a quella del tessuto dermico, vede vi si affetti l'apparizione d'una particolare sostanza.

XXV. Che l'azione del contagio si trasmetta subito alla cute dei nervi respiratori piuttosto che dei ganglioli, e

perduto L.^o delle ustioni subite la *fauci cholericæ*: II.^o del trovarsi tinta in rosso la mucosa delle fauci anaterici e posterici, del lingue e del frenelli e spesso anche la lingua, e del non osservarsi il medesimo colore nella mucosa nasale: III.^o da quel cingolo pettorale, e della regione postorale appresso, che sono sempre i siti più precorrevi del cholera: IV.^o dall'aervi finalmente più rapida mucosa fra la cute e il sistema respiratorio, che non fra essa e il sistema gastro-enterico. In quei momenti hanno già sofferto la pressione continuata della cute e della mucosa esterna; nel mentre che la fisiologia rimane sempre più stretti i rapporti tra l'assorbimento e la esclusione cutanea, e l'attorcimento e la esclusione respiratoria.

XXVI. Ma il coloramento in rosso della mucosa che si spande attorno ai vascelli miliaformi, costituenti anch'essa l'aristata cholericæ deriva, come dicemmo, dalla umidità così elevata del sangue. Di tali coloramenti se ne veggono negli altri sistemi del più miserati. Nel musco pettorale io notava nel altro talvolta laghe e tonda petecchie ar gialle, ora rosse, or scure, ora porpuree in uno stesso individuo, e pangiava con altri punti la cute nei manubri ad un rosso variopinto. La maculatura cambia ogn'altra di colore da quella di porpora a quella di rosso, prendendo talvolta anche un colore opaco. Avendo le sezioni cadaveriche e le analisi chimiche mostrate l'iperviscosità del sangue ne' cholerei, l'attacco dell'innervazione del plesso-gastrico isolando potentemente nella mucosa; dove il sangue deturca l'aristata, vi la mucosa dei farti per mezzo di qualche respirazione anemogena. Che però questa colore splende una, che indispensabile all'aristata cholericæ si vede dalla metamorfosi di ogni ustione, di maniera che si va ristabilendo la respirazione, durante il normale della macula. Della quali metamorfosi parleremo a suo luogo.

XVII. Sembra a qualcuno difficile l'ammettere la produzione nella cute d'uno eritema in un momento che la circolazione sanguigna, che non siate subito manifesti, che il calore animale è in notabile abbassamento, che il cellulare e il sistema tessuto è nella massima contrazione. Questa difficoltà s'ignifica della ipotesi che gli eritemi siano spinti alla cute da uno sforzo contrattile interno, avverti quando si depone dotto spaziosi dell'arteria, e quando si consideri 1.^a che il legge del fenomeno durante la corrispondenza colle eruzioni eritematose, è una mera casualità che si presenta quando il grado d'azione della causa elettrica non è sì durevole né sì violenta, da superare le reazioni dinamiche del sistema sanguigno. Nel primo periodo del cholera non mancano fenomeni eretici; ma questi sono limitati al solo sistema gangliarico, nel mentre che il sangue compreso nel centro dell'azione morbida da un potere contrattile, si solleva nel suoi vasi e non possono scivolare. Questa circostanza però non esclude che il contagio nella pienezza della sua azione non possa determinare una forza contrattile nel sistema derivante, indipendentemente dalle state dinamiche del sistema circolatorio; II.^a i contagi eretici non hanno bisogno di costante eretismo per developpare la cute e compiersi i loro processi. III.^a gli stessi contagi eretici eretici si presentano talvolta nelle istituzioni epidemiche non solo senza febbre, ma senza veruna notabile alterazione dell'individuo. Vedere similmente non vuole a petto che indotto cumulare per le storde, non fa mai una contrazione nelle epidemie virulente e pettoleliche. La scarlatina maligna apparisce spesso prima eretici che (*des Franch*) in mezzo a storditi della più grande depressione vitale, di vomiti, di angustie, di lipotimia, di sudori colliquativi. Il rosolo maligno compare talvolta fra le più eretici epizootiche, dove vi ha perdita di pelo, ed anche notabilmente notabile della eretismo. Il che prova abbastanza che la depressione nel circolo, il raffreddamento della parte, ed

anche i esempi violenti delle crisi e del corpi, sono l'effetto dell'impressione morbosa del contagio sui nervi respiratori e sensorii, la quale impressione può dar luogo allo sviluppo dell'enterite, e perciò somministrare tutti i sintomi violenti che temeremmo a prima giunta doverlo impedire.

XXVIII. Finalmente la natura costituzionale del cholera orientale è dimostrata dal corso che gli è proprio, somigliante a quello di tutti gli altri enteriti acuti, e costituito da altrettanti periodi, queste sono le metamorfosi che subisce l'enterite malarica che lo accompagna. Anzi non esiste una vera patologia del cholera. Le miasmatiche stercorifere complicate non segnano la malattia che all'ultimo suo compimento, prendendo per quella principale della catena de' fenomeni le diatesi. Tutte sono da questo lato imperfette, sia che tocchino con una supposta correlazione, l'andamento naturale del morbo, sia che tocchino con supposta correlazione morbosa una condizione patologica che perviene sempre la malattia. Le osservazioni da noi fatte nella epidemia della Toscana mi hanno tracciato un ordine che altri non hanno potuto, e somministrato i mezzi per conoscere insieme i diversi livelli in che è stata da molti considerata fuori il corso del cholera orientale.

Giovane Tassi

Andata dei fenomeni del periodo febbrile, con alcune deduzioni terapeutiche.

I. Nella gran epidemia del cholera asiatico si osserva che si tratta almeno di un terzo nuovo nel periodo algido-enterico, e che degli altri due terzi che sopravvengono, alcuni entrano in una completa correlazione se non sono scorsi due attacchi. In questo caso e l'enterite è retrogrado con febbre

larsena, e segue una piccola mandibola che segue il colore della simola, e allora la forma dell'ematoma per semplice complicazioni.

II. Il cholera morbus è una malattia erettiva, caratterizzata da un certo stato e quello degli ematomi subcutanei, con ingrossamenti subcutanei e purpuri, costituiti in un grado di malignità.

III. Le malattie erettive del cholera morbus, come erettive, complicanti per la loro colorazione e quella delle porpuri, se l'attacco ai vasi respiratori non alterasse nel primo periodo la costata, donde avviene la loro apparizione splenica, veniale rubinosa.

IV. Ma il corso del cholera morbus è distinto da altri periodi, ciascuno de' quali è accompagnato da una manifestazione che subisce l'ematoma simola, secondo i diversi gradi della dissoluzione del sangue nel ristabilirsi della funzione respiratoria.

V. Nel periodo algida-cianotico, le ematocriti, ciascuna rappresenta quel solo fenomeno d'espansione attiva del sistema nervoso, quello che la natura tende a vincere la resistenza contrattiva spasmodica del sistema respiratorio, e continua. In quelli ne' quali effetto antagonismo si rende insolito, e sopravviene per conseguenza al primo periodo, un principio di espansione attiva convulso dai vasi del gran simpatico ai respiratori si manifesta per il movimento che subiscono i vasi del nervo infrenamento. Il semplice che ne è il subitaneo effetto è un certo volenteroso per dissipare lo stato spasmodico contrattivo del sistema respiratorio, e riaprire il circolo primum-cardiacum, ed effettuare la rimarginazione del sangue. La probabilità e la facilità del passaggio del periodo cianotico al periodo febbrile è dunque la ragione di questi due fenomeni, del vomito, e del singhiozzo.

VI. Passando il cholera dal periodo algida al periodo febbrile presenta uno stato intermedio che potrebbe appellarsi

periodo transitorio, di difficilissima equazione diagnostica, e di più difficile trattamento. Ciò è quello stato che talora, errando, chiamano di convalescenza, perchè scomparsa la febbre, dissolvasi alquanto la spuma toracica, disgregandosi in parte il colore anormale, mentre che nell'altre si manifesti sulla cute che ne era affondata. Ma la cute non riprende lo stato normale che aveva tutto il giro de' due settimane della malattia, alla fine del quale avviene la desquamazione.

VII. L'arrivo al passaggio del periodo albedo al periodo febbrile, secondo che in lui compare, si compie in tre modi distinti. Il primo e il più soddisfacente all'occhio giudice d'una stabile convalescenza gli è quello, che consiste evidentemente nella retrospulsione dell'assente, con febbre ben nota. Perchè in alcuni individui questo stato si presenta dopo al dodicesimo o decimoquarto giorno, nel qual termine entrano nella vera convalescenza, preceduta per lo più da una desquamazione. Sono i pochi che quando il sistema dermico riprende il colore suo proprio, e l'individuo non entra in una completa convalescenza, si è sempre a temere una errata retrospulsione sugli annessi. Nel chloera vengono le compere e la comparsa e la retrospulsione dell'assente proprio, come in tutte le altre malattie esantematiche. In questo primo modo del periodo transitorio, la cute resta agitata, e si carica di una straordinaria sensibilità, e poi sono aliti e colori, solo che non reagiscono e nella notte il calore si fa ancora ed acuto, il disagio proceduto in parte identico con senza allentare, le risanguisazioni sono terribile lacerate, v'ha malore e dolore ordinariamente all'apparato dentario, grande inerte muscolare, e persistenza dei dolori laceranti alle estremità. Si aggiunge di frequenza una diarrea biliosa. Progredendo il chloera in questo stato, senza che lo scopa, un prurito insopportabile tende verso il destino verso prima le parti già attaccate dall'assente dermico, e si desquamano.

VIII. La seconda maniera, che puramente segue una attenuazione anarrestica, e per la quale si compie il periodo transitorio, ella è quando non v'ha retrospulsione dell'istessa forma anarrestica, ma rotolando nel reticolo ancora il fluido milare, per mezzo di azioni espansive non certa e contrattorie la funzione de' capillari sanguigni, e la macchina contrattoria non è apparente. Qui la cute non è agghiacciata, ma si fa pallida e alquanto turgida, prendendo alle gote e nel dorso delle mani e de' piedi un colore porfiro, e clabotrico, quasi simile a quello dell'altissima. Arrivando d'alla cellulosa che acquista una certa trasparenza, dissimulata costruendo, si occupano i punti milari disposti a cerchi, e variabili d'un colore rosso, simili alle granulazioni che presenta la mucosa del laringe e de' bronchi, e a quelle che talvolta si osservano all'estremità dell'intestino ileo. Questa state morbosa è congiunta una polse creta e frequente, con urina pallida, con respirazione ristretta alla determinazione solitaria, ma sempre laboriosa, non tutta calma e molle. La produzione del calore si fa a stento, e i sudori portano una grande quantità di fibrile. Non più crampi spasmodici, ma temporali e fermicelli lungo gli arti. Qui invece della disquadratura, al solito termine si osservano degli adani critici alle estremità, formati da un vomeramento sulla cellulosa della cute contenuta nella bolla della membrana milariforme.

IX. Quella ne' quali, superato il parossismo letale, non si osservò palesemente la permanenza nè venne mutazione della forma anarrestica, possono generalmente per tutti due stati qui sopra esposti si tratta cioè e di retrospulsione dell'anarrestica, e di permanenza del suo fondo milare senza spandimento marciale che lo converta. Ma il più natural modo di terminare al periodo fibrile gli è il terzo, cioè quando il clabotro seguita che ha la lotta del periodo algido-anarrestico, e riacquistando a grado a grado la libertà della respirazione e del circolo pericardico, il sangue riprende

i suoi caratteri arteriali, e all'orosclo clinodica che sopra il fondo militare suscita un primo cambiamento di colore, passando dalla splendide, ad una tinta leggermente rosigna o rosea-bianca, la quale in alcuni punti e specialmente all'angolo e all'angolo della mandibola inferiore lascia ancor intravedere una lieve sfumatura clinodica. Questo modello naturale di periodo transitorio, nella quale la effluenza rubiccola sempre più si accende, e i polsi spiegati presentano sempre maggior vibrazione aumentando potentemente il carattere fibrilloso, la faccenda si rende più eretta, il colore, una calda temperata ricomparsa, dura ordinariamente due o tre giorni, cioè due al voto della malattia. L'andamento naturale e graduato, oppure tumultuario ed incerto di questo periodo conduce al clinico se la malattia è semplice e accompagnata di un calore, e se per effetto della violenza contrattiva del patogeno algido, e del regime terapeutico in esso usato si avvincono a temere congestioni nelle cavità, e aneurismi (infiammatori).

II. Abbiamo detto che quando il cholera trapassa per i due primi modi al primo ordinariamente due al suo termine con febbre sempre larvata. Ma quando il passaggio si fa per il terzo modo, allora verso il nono giorno la febbre si spiega nella sua massima energia, si rivolge un calore eretto, e fra i moti dinamici contrattivi ed espansivi, non più i primi sui nervi, ma i secondi sul primo marcatamente prevalgono. Così si stabilisce il periodo fibrilloso nel cholera, il quale se nel periodo transitorio si conteneva per una dissimulazione del sangue e per una effluenza rubiccola anomala alla clinica, in questo si accompagna con una iperemizzazione del sangue stesso, per cui l'anomalia clinodica subisce una seconda metamorfosi, che è quella di passare dal colore rubiccolo al colore di porpora, e spandersi sulle parti ora ora la stessa al modo stesso della marfollina, nel sottoposto fondo militare. Quando la malattia è semplice la

pleviale sistematica, come regolarmente vive al decubito e decubitarso passivi; ma se vi sono complicazioni gli è in questo periodo espositivo, e di flussi di repentine reazioni ch' allora si svolgono.

II. Percorrendo regolarmente la malattia verso il decubito e decubitarso giunge la febbre decade degl'impeti suoi, la macchia purpurea impallidisce, l'epidemia si regredisce, succede al senso di infocchezza intesa un senso di puerile, nel quale il corso del cholera trova il suo termine, costituito dal periodo di desquamazione. La quale cade effluente e per una esfoliazione superficiale dell'epidermide, e per un ambrato spellimento. Ha osservato che le tali gravissime vanno soggette a quant'altimo, e che la desquamazione superficiale è più comune nelle casi delicate e negli. Avvenne quant'altimo crisi estrema i choleraici nella loro convalescenza.

XII. In ritengo pertanto, che il corso naturale del cholera sia costituito dal primo periodo algido-sinottico; da un periodo transitorio in che la diatesi subisce una prima metamorfosi in subletica per il primo risorgere del sangue; da un periodo febbrile in che la diatesi intesa, per il sangue iperemico e febbrilmente estremo presenta una seconda metamorfosi in purpurea; da un periodo di desquamazione. Le quali fasi patologiche si compiono per lo più in due settimane.

XIII. Ritengo ugualmente, che tutti i choleraici esposti al periodo algido-sinottico, che non presentano intanto crisi e reazioni ben regolari, ed intanto naturali metamorfosi della forma metrica sistematica, siano o di quelli cui tocca il primo modo del periodo transitorio (vici), o di quelli cui tocca di giungere al termine per il secondo (vici), o infine di altri nei quali, continuando sempre la medesima patologia del cholera, esprimendosi nel periodo febbrile della complicazione relativa al temperamento dell'individuo, al metodo di

cara tanto nel processo letale, alla causa causale diretta che si volge alla causa effettiva. Le quali efficienze morbose che talora ripetono momentaneamente aver preso il posto del shock, non sono che processi concomitanti l'idiopatia primitiva, sempre permanente nella sua identica natura, la febbre può potentemente e indurre delle metamorfosi nella forma metastatica e queste metamorfosi, e sostituisce diretta della natura rappresentata, che la causa va a colpire per le complicazioni morbose che si svolgono nel periodo fibrile, chiamiamo *metamorfosi postenterali*.

XIV. Per chiamare *postenterali* bisogna aver inteso, che non inteso in rapporto ad tali diversi gradi della riorganizzazione del sangue per la metabolia normalità della respirazione, ma che stanno in rapporto colle complicazioni che disintegrano nel morbo all'apparire del periodo fibrile. E poiché le prime abbiamo chiamate *morbose*, perché sono l'effetto del corso naturale e semplice della malattia: ma queste altre che si legano tal di lei andamento irregolare e complicato, devono esser distinte nell'appellare *postenterali*. Imperciocché il clinico riconoscibile, viene subito in sospetto dall'esistenza d'un processo morboso concomitante, e non solo in rapporto colla metabolia assente dell'anestesia, vi addita una tendenza troppo.

XV. In non modo che passa il cholera-morbus transitorio del periodo algido al fibrile per altri modi, che per quelli che ha di sopra descritti. Sono anche percorsi che i clinici che l'hanno osservato epidemicamente, ma i superiori al periodo algido non mi saprebbero offrire altre forme nosologiche, che per momento assumo l'*analeisi malatica*. E adduco di tali clinici vi furono alcuni, che non insufficiente e ritenere per corso naturale del morbo, quella che abbiamo chiamata secondo le metamorfosi naturali dell'anestesia anestetico, ma non potremo negare, che dove non videro nessuna metamorfosi dopo la causa, come al periodo transitorio e del

periodo febbrile, testimoniando sempre d'un andamento morboso consecutivo secondo l'una o l'altra delle due prime maniere di passaggio da una eresia. Entro però di concedere, che se il destino di sopporre una forma naturale a un periodo morboso consecutivo di fecla, sopra il maggior numero de' malati che la presenta, questo numero può variare per l'influenza di quella causa extra-pellorale, che interviene a favorirne la propagazione epidemica del cholera. In alcuni luoghi non nel stesso numero la forma anatomica consecutiva colla sua metamorfosi. Ma allora di che si trattava nel più? e di *crantura enteropelot*, e di *crantura enteropelotica* rispettivamente, ma senza influenzamento che lo aumenti o lo contragga. La maggior parte de' cholera, ordinano in queste due forme morfologiche a toccare il termine della malattia. Queste forme però servono sempre abbozzamenti delle fasi naturali di esse: e ne' luoghi dove le cause topografiche epidemiche presentavano tali somiglianze con quelle della parte della malattia, le forme consecutive anche ne' periodi consecutivi all'algida, servano sempre le precedenti, e quelle che indicavano il carattere naturale del cholera indiano.

XL. Continuando a parlare di tali forme, dopo averne indicate le metamorfosi naturali (ca. u.) che seguono le norme della risolutezza respiratoria e della febbre, resta di sapere e di analizzare le più segnalate tra quelle che riguardano norme patologiche. Giova rimembrare che tra le cause occasionali fatali del cholera, gl'improvvisi passaggi dal caldo al freddo, ed ogni altra simile cosa che premura la condizione reumatica, e che stabilisce una complicazione nel morbo, che accanto il periodo algida da fuori liberamente nel periodo febbrile, associato alla idropatia primitiva. Si deve ancora che le forme consecutive (cap. i. non) cuberole, marcatte, febbrili, disepelot, manifestano per le più familiari ai primi febbrili e reumatici. Ora dunque rivolgendosi sulla febbre una reumatica complicazione al morbo

facilmente nella forma attiva del cholera, come la meno lontana delle naturali, la metamorfosi in malarica e in rimpetico. Corizza, colicaglia, colicaglia, vomiti brucianti, continuazione di diarrea, colicaglia estrema d'ordinario come continuangeli della remissione complicazione. Alla quale, se la sua sede non nel basso ventre, improvvisando il carattere interinale con nausea biliosa, talvolta si osservano congiunti degli squallimenti giallastri subitanei attorno al fondo milare, oppure si giallastro la lingua continuata nelle bollicine milari, e d'un color giallo si mantene ripieno la cavità della lingua e della rimpetico.

XVII. Quando tra le cause occasionali che dischiogliono dal vincolo fisiologici il principio di predisposizione al contagio choleraico, ve ne siano state di quelle che direttamente annunziano il processo di nutrizione, come una impure e viziosa, alimenti e bevande stenti e insalubri, oppure nel maggior numero degli attaccati vi sia una crisi repentina repentina, facile a scomparire sotto gli urti di un morbo violento, oppure produca una costituzione epidemica endogena che nel nuovo morbo stabilisca una similitudine di forma, si osservi allora facilmente il periodo latente vacuo il carattere del risveglio poco o del tifo, con sintomi appartenenti a un processo concomitante di natura septica, contrapposto da sepsi, da polsi irregolari e irregolari, da vomiti intermi, da allie e traspiri fetide, da diarrea e da sudori colicativi. Qui nella crisi del choleraico si affiorano le forme manifeste che relativi al carattere della complicazione; imperocchè tra le metamorfosi preternaturali vi si veggono la putredine, la emulsi, la macchia ascherbica, e talora anche sanguinosa, e ne seguita l'edipositi al sistema. quindi si è osservato in qualche caso insieme anche il malturno.

XVIII. Se il contagio incontri soggetti, a località, e costituzione epidemica stazionaria, e temperamenti che favoriscano la condizione infiammatoria, ovvero se questa condi-

zione è prodotta da quelle cause che la spinto costante del periodo algido soffoca nella vita reattiva della membrana mucosa-epidid, terribile e debilitante; quindi qui non valga a riattivare interamente in circolo l'espansione febbrile convulsiva, e infine se la state infiammatorio può affermarsi per l'abuso fatto del regime calafattivo nel postumum cruentum, il periodo febbrile porterà con se angina, il processo diapatico. Urina densa, polsi forti e violenti, calore accresciuto, mal di stomaco, delirio disorientato, sangue rovente, sono i principali contrassegni che accompagnano le meningiti mucosa-epidid, la angina, la leucociti, le parotiditi, le apofisi che in queste e quel sfidano per effetto della assoluta complicazione di vanto ostendo. Riguardo alle metastasi preternaturali che in tale stato soffoca l'organismo classico è da ricordare che la sua forma, purpurea, urticaria e diapichica possono restare permanenti anche con queste terribili guasti di complicazioni, nella differenza che alla purpura si unisce l'angina, nella esuberanza dell'urticaria si unisce poi la crisi di infe, la diapichica rappresenta un tentativo furioso. Negli individui nei quali non appaiono effluvia metastasici, esiste è che si produce una reazione furiosa che non produce purpura, e perciò, e infatti, nel stato di crisi-meningiti nei quali si sfidano e si sfidano l'organismo purpurico, che il processo concomitante infiammatorio metastasico nel sangue.

XIX. V'ha un genere sempre di metastasici che innescano l'organismo classico, il quale è relativo ai gradi di malignanza che riguarda il sangue nel circolarsi la funzione respiratoria: se n'ha un altro che è relativo alla complicazione metastasica che durante il periodo febbrile si uniscono al processo diapatico primitivo permanente. Inappetibilità il che l'ha nella sua intrinseca condizione patologica sempre, e insieme il periodo classico si trasforma per tutto il periodo febbrile cioè alla creazione completa della malattia. Del che

è una prova il trasmetterci ai suoi in questi ottimi staff, non colle forme delle complicazioni nè co' caratteri costituzionali loro relativi, ma colle forme essenziali cliniche del *diabetes melitus*.

IX. Si avvertì nella introduzione, che lo studio fatto sui capi interi che portano con loro i calcoli del diabete era esatto e preciso, e quale potremo chiamare gli avvenimenti relativi dell'entelema. Ma se non vi ha mezzo da porre in relazione i sistemi interi de' calcoli co' fenomeni che ha presentato la malattia, e che volgare scienza stia dettagliandosi de' più riposti e minuti fenomeni anatomici? Se si fa attenzione del sangue ottenuto nel calice e nella sua fluidità che si trova anche co' tronchi anastomosi, e da quella granulazione melleiforme che presenta la mucosa del laringe e de' bronchi e dell'intestino ileo, il primo de' quali fenomeni è in rapporto col valore speciale della respirazione, il secondo colle forme anatomiche matrici del coniugio diabético; ogni altro punto che i calcoli presentano non si è saputo finora come collegarlo col carattere della malattia, oppure volendo conseguire questo scopo a dispetto del vero, si è tenuto conto delle sole comparsenze e delle sole fughe, supponendo fisiologici e fisiologici i morbi accessori al periodo algido-climatico. Ma nella stessa tempo, da un altro punto, osservazioni diverse hanno constatato alcuni caratteri fisiologici, e così la controversia ha annullato il valore dell'entelma patologico, perchè non si erano collazionati trovate la prima e dritte le confidenze morbose secondo la loro diversa natura, e perchè si era assegnato loro un carattere fisiologico, quando non la potevano avere che di processi concomitanti, nella derivazione indispensabile dell'obesità diabetica principale. Non innanzitutto io dico pure per l'analisi fatta de' fenomeni del periodo febbrile, e per i rapporti stabiliti tra le manifestazioni de' fenomeni esterni e i processi morbi concomitanti, d'aver indicato il mezzo di trovare de' gruppi

de' sistemi circolatori, e potersi mettere in rapporto anch'essi con le accennate interne alterazioni. Così le cute e l'interno de' visceri costituirebbero due punti d'una periferia, su cui i diversi centri cerebrali irraggierebbero forme fin di loro reflexe e analoghe.

XXI. Bischi ciò tempo ha stato quello d'indicare i punti principali, intorno a cui si debbono aggirare le osservazioni de' clinici in avanti, per rendere completa la storia patologica del cholera; non lasciando pertanto di proporre insieme quelli emblemi terapeutici discenderebbero dal peripetto diagnosticato della malattia, essi per me in qualsiasi modo, condotto al suo termine.

XXII. Ella è ancora della strategia, ma condimento della ragion clinica quella pratica terapeutica, quella farraglia di positi curativi tanto interni che esterni, che si pone in opera contro il cholera all'effluirsi del parossismo sistico. Nel corso naturale del cholera si presentano due condizioni morbose di opposta natura. Il trattamento che in genere loro conviene, se si riferiti per la prima al parossismo cholico di *arbor modo a quadragesimo tempore*, per la seconda di *arbor modo a decimo tempore*.

XXIII. Il cholera-morbus, quando è semplice, è costituito da una materia morbosa applicata agli organi tenuti che è quella del contagio stesso, e da due condizioni dinamiche opposte che sono l'immediato effetto della di lei azione. La prima contrattiva ed in grado elevatissimo, che costituisce il periodo algido, la seconda espansiva, che costituisce il periodo febbrile. Dunque di tre indicazioni principali agli allungare, avendo sempre a regolare nel suo andamento. I.^a Di distogliere l'elemento contagioso. II.^a Di ridurre o diminuire lo stato contrattivo, del periodo algido. III.^a Di moderare lo stato espansivo del periodo febbrile. Per la prima indicazione noi dobbiamo gradatamente confidare nelle proporzioni mercuriali, che di tutti altri contagii nocendi

diametri distrettici valendosi e pronti, potremo per analogia esserle del pari contro il contagio choleric. Ma perchè bisogna nel periodo algido, assolutamente precipitare e mortale, guadagnare tempo, occorre del pari tra le suddette preparazioni adoperare quella, che nella minor dose contingua la maggior efficacia possibile. Oed' è che il distaccare di mano per un istante certi de' professori ad ogni altra. Però la medicina necessaria di guadagnare tempo spinge il clinico a tener modo da avere insieme le due prime indicazioni, siccome volte legalmente si presentano nel periodo algido le due nature morbose. A tale scopo soddisfa l'acqua anacardica (*P. Man. di medicina medica di Edwards ecc. Belgica. Tip. della scienza. pag. 255.*) costantemente in se il rimedio specifico, e un principio stesso d'azione dell'acido opuntico, capace a dissolvere la spasmotica contrattura. Questo è rimedio esteroi che si sono introdotti nel trattamento del periodo algido, che giungono per via a guizzare, lanciare, frastuono, levitare, martellare i pareti cellulari, sono bastonati da chetici istruimenti, come sempre inculci al giro della malattia, dunque poi sempre perché volano molto tempo, e impiegano inutilmente negli ospedali molti infermieri. Gli stessi laggiuoli colli non essendo d'indispensabile necessità, nè la loro efficacia essendo tale che compensi il molto tempo che stanno ad essi si perde nel periodo algido, e potendo essere la loro azione dissoluta supplita da altri mezzi più dolci e più pronti, servono sostituiti negli ospedali. Nei quali il metodo di cura del periodo algido vuol essere il più semplice, il più efficace e il più pronto, e che possa essere disimpiegato, occupando e meno chiedere nel suddetto periodo un solo infermiere. Perchè ultimamente nel fatto dell'epidemia succede, che mentre tra a quattro infermieri si adoperano in tutti i soffiti maneggi attorno a un solo choleric, un entrare e un uscire nel parossismo algido altri molti, e i quali dove necessariamente mancano essi.

stato; e così per almeno una, se no luttuosa perire questa e noi. I rimedi azioni del parassitismo elusivo adunque debbono continuare in la medesima doppia indicazione degli interni, vale a dire l'azione contro la via del sangue, e l'azione elusiva de' rimedi espansivi anzi internamente. Il pochi hanno a limitarsi alla febbre che un lievemente malariale manifesta, fatta nella regione intercapolare toracica, e lungo la laringe. Se si volesse tentare l'azione dissoluta della elettricità in questa medesima periodo dovrebbe gli espedienti, nelle epidemie del cholera, provveduti di parecchi elettromotori di facile ed economica costruzione, e di più facile applicazione. Potrebbe col essere controlla ciascuno da due lamine di zinco e una di rame, col loro conduttori isolati. L'apparecchio per ciascun choleroso dovrebbe consistere in due de' suddetti elettromotori, provveduti da ambedue i lati di due fili di comunicazione. Uno di essi da applicarsi al collo verso la regione intercapolare, l'altro sulla stessa verso la nuca, comunicanti insieme per due fili, che da ambedue i lati dell'elettromotore servivano scorrevole aderenti alle cute del torace, verso la mammella dell'inferno, per rimettersi ai lati dell'elettromotore toracico. I due elettromotori dovrebbero essere mantenuti in posto con un catarino di cannaia, e si dovrebbe lasciar agire la corrente per tutto l'arco tutto il periodo algido-crisico. Avendo in pronto gli elettromotori, l'applicazione dell'apparecchio sul tronco dell'inferno non richiederebbe che pochi minuti di tempo.

XXIV. Il periodo espansivo e febbrile che segue all'algido, nel cui in che l'adamento e il cedere del cholera è semplice e regolare, esprime non reazione benefica de' pateti soppressi fisiologici; per conseguenza in una condizione anche meno a dar tempo, e meno si farà più si farà. Rimanenza i principi di questa periodo cioè alla emollocazione, contro alla quale come facciano altro che tenti di sopprimere il fenomeno passivo della contrazione, non va impiegata nessun di-

medio. I due principi sono destinati nel periodo transitorio della sviluppo del dialettismo, finchè si convertono interamente in una particolare opposizione. Quest'opera adunque beneficia della natura bisogna lasciarla compiere a lei sola, e il clinico deve pensare da un metodo passivo ad attivo, ad un metodo quasi al tutto aspettante.

XIV. Se la terapia che comincia al periodo epilettico non è sempre una è invariabile, non è così di quella che segue il periodo transitorio e il febbrile convulsivo. Imperocchè l'andamento e il carattere del chloz, che attraversa il primo parossismo letale non è sempre semplice, siccome vedremo, ed naturale. Epperò il metodo curativo di queste fasi patologiche, ch'egli incontra concludendosi al suo termine, ne' periodi convulsivi all'anemia clinotica, dee essere conformevole alla natura di istinto fisi medesimo.

XV. Egli è vero, come osservammo (*vi. vii. viii.*) di difficile trattamento que' due periodi transitori, che non naturali al corso del chloz, e tutta in uno di retrospolizione dell'organismo, nell'altro di permanenza di fondo malum non sono avvenimento dell'arredo che lo sostiene: ambidue con febbre letale; ambidue con uno stato della cute di diversa natura; quindi ambidue bisognando di un diverso metodo curativo. Però indagando le ragioni dei fenomeni che li costituiscono ricorribi, sembra riparte in un difetto di azione espansiva e la sua limitazione di questa al solo sistema nervoso, senza che a pari grado risulti anche il sistema circolatorio. Nel primo essendo così vivace la sensibilità bisogna ricorrere ad agenti espansivi sì, ma di debole forza, e contriliere alla sostanza cerebra leggersi infusi uniformi: occorre di accendere ad avere in vista la neutralizzazione del principio contagioso, sostituendo però il dectodorum de morboze, per cui due di adunehano. L'aggiornamento della cute in questo periodo abbisogna di essere umefrile. In uno di ha tempo ed egli di farlo col bagno tepido. Imperocchè non si è

più stretti da quella mollezza che impone il precipitoso periodo della crasi, e possono gl' inferni in questo stato essere anche condotti fuori della crisi alla terza crasi, loro comune. Nella seconda forma di aspra erisipela tendente ai tumori interni, converranno meglio le lavande disinfettive, evitando sempre di sollecitare la digesta per l'azione purificante che ha sui vasi cardiaci, e non ammettendo alla cura qualche grado di narcotici dolci. In luogo dei bagni gioveranno meglio i rubefacenti, e i disinfettivi verdicanti. Della terza maniera di periodo transitorio non occorre parlare, come quella che è assolutamente al caso regolare e semplice del cholera, e va lasciata interamente alla natura.

XXVII. Passando ora alla terapia accorriamo a quei periodi febbrili del cholera, nei quali si rende manifesto un qualche processo morboso concomitante, e indica colle sue tante varietà una metamorfosi particolare e lei relativa, dove essendo l'ordine stabilito parlare in prima di quelli, che si compingono a complicazione reumatica, con qualche erisipela o risipolosa, passando alla stessa. Semplicemente vuol essere il trattamento di queste complicazioni, essendo, dirò quasi, ed esse rimedio la stessa causa operante febbrile. Dove il reuma tiene la sua sede e si richiama forte bisogna sanguinare, occorrendo talvolta locali de sangui. Può nascere anche qui in alcuni casi la indicazione de' vesicatorii. Fra i rimedj interni avranno la preferenza gl'antispasmodici. Non si ometta una diuturna dose di calomela ogni giorno. Se esiste diarrea con aspra biliosa, e tutta acida, si dovranno dare continui gli acupuncti generali ed locali, e la tintura aquosa del rubarbato.

XXVIII. La complicazione la più pericolosa nel periodo febbrile del cholera, e la più indegna a trattarsi è quella di natura aspra non passabile calmamente, e mandata necessariamente alla pelle converdente alla stessa. Per un bagno di clima equinoziale, da me pure verificato, e narrato come

arrestati uomini in questo genere di processo patologico. Non pertanto si lascierà in balia di se stessa la potenza contagiosa. Chi da altro parte non richiama a se altre indicazioni che quella degli uccelli il processo semplice, si avrà il vantaggio di poterlo vedere tra questi di tale, che siano insieme modesti del contagio malarico. Resta poi anche qui il miglior consiglio clinico, di andar modo e dar tempo, e non perdere la fiducia ne' poteri supposti fisiologici. Intanto si formano il più attento a sorvegliare la natura delle complicazioni, e sufficiente in quel tempo i vesicoli malarici mi è sembrato facile idiosincrasico, dato e diurno e notturno dati. Non è però finalmente, che tra i malarici che si perdono nel periodo febbrile, il maggior numero è di quelli che presentano questo genere di complicazione.

XXIX. Rapidamente anche se non ha prima ad emergere successo, quasi al pari del parassitismo classico, è il periodo febbrile che s'accompagna alla complicazione idiosincrasica. Tra le sedi organiche che meglio le dispa in questi incontri una delle più pericolose è quella del tubo gastroenterico, per le scompagliamenti che può nel suo trionfo, durante la manifestazione del periodo algido. Stabile e facile a passare le croniche infiammazioni è anche la spalla; ma anch'essa è più trattabile e meno letale delle altre interiori. La meningite quindi è rarissima. Più comune la meningite cerebrale, ma di più facile guarigione delle due prime menzionate. La peritonite è anch'essa rara, ma se ne ottiene con difficoltà una completa guarigione. La complicazione infiammatoria è inoltre di pericolo alla riproduzione della materia contagiosa. Il periodo qui le due del malarismo vanno essere escluso. Sull'uso generale e locale all'uso ripetuto, e benanche antipatogico costituzione il regime di questo flagel concomitanti. Ma nell'uso dei salassi locali pare andar modo, soprattutto se l'organo infiammato è di quelli che possono parte primitiva nel periodo algido, sistemi come le depurazioni empi-

que di altri, che non ne partecipano. Sono pronte ed a-
surgono le depressioni multiple al primo apparire de' distor-
mi infiammatori, ma tendono a svanire in tempo; accade
chè anche qui s'io parvoli, e le cronici formidabili, e i
visti acuti che si producono nella cute mostrano l'impe-
riamento del potere regolatore fisiologico, coi quali noi do-
bbiamo dividere totalmente, e non occupare il dominio.

XXX. Entrando i cholerei, dopo il periodo febbrile e la
concomite crisi della desquamazione e della spogliamento, nella
vita secondaria, contraggono loro que' caratteri igienici che
sono relativi al grado e alla durata del parossismo clinico
sollito, al modo di passaggio che tiene la malattia nel tra-
scorrere alla prima convalescenza, al carattere semplice e
complicato di questa, e al potere di complicazione colla
quale la piccola erupce e il suo termine si condanno. E tutto
ciò per risultare prontamente e in modo completo all'istesso
organismo la condizione fisiologica, anzichè per impedire la
resistenza del cholera, il quale parte con se anche quest'ulti-
mo carattere de' caratteri suoi, di una certa prontezza mal-

DEL CODICE-MANUSCRIPTO DI FIRENZE DEL 1835, E RISPOSTA AD
ALCUNI DE' QUERITI DELLA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BO-
LOGNA DIRITTI AL CODICE DOTI. CALINI SU TALE ARGOMENTO
IN SENSO, del dott. *Stammaro Pavesi* (I).

Appressava al porto di Livorno verso la metà del luglio
del 1835 un vascello proveniente dall'appartato Maribla, e

(1) Ecco la lettera che il sig. dott. Petri dirigeva al socio
dott. Calini nel mandargli questa sua proposta scritta.

Pregheremmo og. dott. Calini

„Fornirci e colla maggior possibile sollecitudine ri-
sposta intorno ai principali punti di ricerca, che sopra ad

due cholera, che fatalmente vi si toccavano, restavano appena accolti in uno di quei lettucetti, che la benemerita Giuseppa si cancellava di cholera, e ne moriva; e le insensate popolazioni manifestano una speranza mai più provata. Il dì 4 del medesimo agosto si ammalava la Piramo, e in un ora ne moriva di cholera il cancelliere Garribi, dietro quanto depose medico di somma perizia, fra i quali sono celebri l'Archiatro Nisipoli, ed il Clinico Sigalini. Senza aver potuto rilevare donde il Garribi avesse tratto il seminare delle sue malattie, certo è che egli aveva commesso per le insani del governo errori dietetici, ed anche soggetti a colpa più di una volta. Ma ormai non dobbiamo ignorare che il cholera asiatico stessa ancora gl' intemperanti.

cholera asiatico dirigeno a lei, come a suo delegatissimo corrispondente, l'illustre Società Medica di Bologna. Il Dio veglia, che le scopre profanità, quanto mai degna di lode, da questa Società, quelle cose di vedere se era possibile di ottenere qualche lume alla Società intorno l'azione maledica del morbo cholera, della epidemia; e che queste cose potessero essere in profitto una debellazione meno. Questo ho io raccolto sopra gl'informi di cholera stati annunziati nella ospedale di S. Lucia di Firenze nel mesi di agosto, settembre, e ottobre dell'anno corrente 1831, nel quale ospedale era io medico e come capo del ministero ed insegnante, e come aiuto del medico di S. Bonifazio.

Seguiva, scrivevano sig. Calini, ed ammalandosi la sua benemerita, e mi credea con distinta stima, e speciale attaccamento.

Firenze 12 novembre 1835.

Obbligatissimo Servo, Affettuosissimo Amico
Dott. Giovanni Ferri.

Il dì 9 fu giudicato chiederne un donante della ospedale di Basilica. E questo grande stabilimento destinato a curare non solo i donanti, ma ancora gl' infermi militari, e gl' invalidi dell' uno e dell' altro sesso. Il dì 12 fu chiederne altri donanti, il 13 uno un altro, il 15 tre più, ed il 16 venne aperto, all' oggetto di raccogliere ed vedere gli affetti da cholera, la ospedale di S. Lucia.

Lo ospedale di S. Lucia situato in vicinanza di quella di Basilica, poteva contenere intorno a due mila, ed era stato provveduto di tutto quanto si possa avere in un luogo di soccorso e di soccorso per i cholerosi. Largo, e ventilato nel suo gran spazii, temperato e aerato in quattro, aveva una camera per la disinfezione della persona, un' altra per quella delle cose, due stanze mortuarie distinte e lontane, una per i cholerosi donati di dentro, l' altra per i cholerosi donati di fuori, e quattro adattati per gl' infermi convalescenti, malati, ed invalidi dell' uno e dell' altro sesso. Vi presideva un medico infermiere, assisteva chirurgicamente, ed apriva i cadaveri un giovane allievo di S. Maria Nuova, redigeva la storia altro giovane allievo, si conservava un farmacia, un supposito, un disinfezione, due cuochi della stessa mortuarie, ed invalidi di ambo i sessi e culle. Tutti questi erano malati. Entravano nella ospedale e s' curavano, perchè la salute costante di disinfezione, il medicine normale, i medici della depurazione, e gli allievi rapidi di apprendere.

Dal dì 18 agosto a tutto il 24 di ottobre vi furono ammessi 22 gl' infermi, dei quali otto furono giudicati completamente affetti da ciò che dicem lo cholera, e tutti gl' altri da cholera erigito. Essi furono 12 uomini, e 10 donne. Degli uomini 14 erano donanti, un servente del detto ospedale di S. Lucia, e 1 previcenti della città, un ciabattino e due chet. Della donne si conservano 11 donanti, 11 invalidi, un servente della ospedale S. Lucia, 3 della città, e 2 di compagno.

Quattro delle malattie, sei, e ottidiesi dei malati.

Il più dei malati veniva trasportato nelle spedite a par-
tendo armato di malattie, e presentava i seguenti sem-
menti. Veniva di materia biancastra simile alla desolazione di
riso, dove fossero sostituiti dei fasci bianchissimi di alba-
mina, diarroa di materie identiche, e quasi identiche. Quan-
do materia trasudavano un odore particolare nelle anse
all'acqua di sapori, ed odore della bocca e dell'ano quasi
involontariamente, per cui i portanti ne fuggivano il letto
e gli assisti. Pena a punto cadalegia, avevano un senso di
qualcosa alla tempia. Indifferenza per lo stato del pericolo
quantunque la maggior parte dei malati se lo conoscevano
inclinando. Color fuoco della faccia, ed atteggiamento della
faccia al patimento: le palpebre rosate, gli occhi infen-
sati, riacrobili, impiolelli; la voce indolente, l'alito quasi
freddo; la lingua fredda variata nel suo colore dal bianco
giallo uniforme al rosso scuro più o meno nel bordi e
nell'apice. Una sete insaziabile, per cui i malati avrebbero
bevuto delle bibite di liquide nelle spese di un ora; desi-
deravano l'acqua pare agghiacciata, di che ricevevano sovente
soddisfatti, ma se ne bevono a grandi sorse, si face-
vano talora vomito nel loro stomaco un gonfiamento, ed erano
tenuti immotamente il vomito. Senso di ardore interno gene-
ralizzato a tutto il corpo, ma più significante all'epigastro,
che tra per questo, e per l'infestità, e l'oppressione si disce-
vera dai polsi qualunque segno di rischiarimento, e rimedio
perché difficile il tenerli esposti nel letto. Crampi dolorosi
il seno delle volte insopportabili, ricorrendo ogni 3, 4, 5, un
minuto, si picchi alla coscia, ed alle nari, dove erano a più
spessi, e più facili. Piccolissima urina ed irregolarità
dei polsi, e del movimento del cuore. Calore distribuito in
tutto l'attività del corpo senza che se ne accorgessero i pa-
renti. Soppressione della lacrima, della saliva, della bile,

dell'aria, e del calore: solo un cadavere vischioso e freddo si applichere alle tempie ed al collo. Retrazione delle pareti addominali, situazione or laterale or supina, avvicinamento degli arti al tronco.

Ei era in vita, anzi di momento in momento questi fenomeni andavano approfondendosi, ma quelli su dei quali la nostra attenzione si fissava erano questi. 1.^o L'estinguersi della voce: 2.^o il perdersi del polso: 3.^o il farsi freddissima l'estremità per modo che non erano bastate a riscaldarle: 4.^o il farsi nero ed agghiacciato la dita delle mani e dei piedi, non questo che comparire qua e là delle ecchimosi sparse nel restante dell'esterna superficie, per cui nel tutto assumeva sembianza come la pelle fosse stata macchiata dalla polvere di bruci (1): 5.^o l'allungamento della lingua, che nel più tardeamente, giacchè la morte sopravveniva in qualche ora. Fu curioso l'osservare, che circa un ora avanti la morte negli individui che morivano nel periodo aploide, il corpo non solo si raffreddava spontaneamente, ma perdono di quella tinta di bruciato, si rendevano purpurei le mani, nel tempo però che i polsi agghiacciavano a macerare. Il qual fenomeno continuava per circa a due ore dopo la morte: anzi in queste medesime tempo un altro fenomeno non di rado compariva, ed era un generale movimento quasi convulsivo dei muscoli per cui le membra non rimanevano ferme, ed era così tanto capace d'illusione, che gli inservienti nelle prime delibere che l'individuo non fosse ancora un cadavere. Quanto più l'individuo era stato giovane e robusto, tanto più continuava un tal fenomeno.

La morte sopravveniva dalle 7 alle 24 ore dopo che i

(1) *Al questo colore di bruciato è stato dato il nome di cinereo.*

malati erano stati trasportati nello spedale. Per quelle che fu possibile separare insieme al primordj della malattia, la maggior parte degli individui fu presa dalle diuresi di 2 o 3 ore, e a 6 giorni prima che conquistare gli altri sintomi, la minime parte venne assorbita dal male istantaneamente. Non tutti morirono, che di 10 uomini 22 demorati, ed il rimanente rimasero: la salute; e delle 18 donne 2 provenienti dalla campagna guarirono. Rimase un tantino malato di cholera, perchè si furono 3 demorati, cioè una donna morì di febbre lenta-nerosa nell'undicesima giornata, altra donna di morbo acuto nella decima giornata, ed un uomo di epiploite nella nona giornata, le quali tre affezioni furono consecutive al morbo cholera terminato in 36 e 48 ore.

Il trattamento di febbre propagativa fu la conservazione dei polsi perdurante l'intero periodo della malattia: perchè fu allora che la cute alle 24 ore e due giorni vedemmo la cute laggiù di calore secco, spumoso, umido, e a poco dopo a questo la morte della diuresi di severo giallume per diuresi in seguito verdine, ed un poco di urina a metete della vesica. Dei 14 giorni 4 demorati uomini passarono dalla malattia alla salute in 3 giorni, ed altri demorati soffirono la gastro-enterite biliosa, ed una la febbre paroliforme cholera, il restante si ristabilì in 3 giorni dopo di aver sofferto la diuresi biliosa, e le due donne di campagna dopo la gastro-enterite in 20 giorni. Questi 14 giorni si avevano di età dal 24 al 48 anni, ed una donna ne aveva 70. La malattia attaccò di preferenza i demorati uomini, dei quali è abitualmente abituata la superstizione, ed il mangiar tutto ciò che nei quartieri dello spedale trovavano, senza però lo stesso del loro infelici compagni. Il restante era precedentemente attaccato da diarrea, ed era preso dal cholera. La restante era temperata, alcune però di caffè, e di quando in quando aveva sofferto di colica, e di diarrea. Degli altri individui si può dire solamente che furono deboli

e vascio, sentendo di età dei 40 agli 50 anni. La morte fu più comune alla donna, che all'uomo e stava ne potremmo salvare.

Manuale di cura.

Nel primordio della malattia colore del vomito emulsionato o un purgativo, egualmente il soluto di magnesia, perchè più facilmente venire ripetuto degli altri quantunque mescolati al sugo del limone, o un emetico vegetabile come l'ipocistano, o l'uno o l'altro insieme, e fatto un salame preparato dalle 4 alle 6 ore sera, proficua tanto più facilmente quanto più costituisce, e che il vomito non tanto raro ed tanto acuto, riempito della saliva bianca di stramonio e grasso a grasso lungo il domani, come in generale si trova. Nel periodo del delirio freddo e color di latta la superflua sostanza del sangue fu la cura tentata il salame nero dell'arteria, ma il vomito derivava d'acido non marziale freddo e salido, strisciava lungo la pelle per se o lo gesso, più più non veniva. I bagni freddi emulsionati del ag e la guala di R. giacevano in chi li divideva modestamente, pochi emulsionati alla lunga e ripetuti due o tre volte nelle spazio di otto ore. I bagni freddi sembravano più utili di quelli caldi, inquantochè si potevano usare senza levar del latte il malato, e non esigevano la pulizia del risanguamento che così sempre produceva un decremento di temperatura. Si lavavano da sera 1 o due. } fu emulsionato alla maggior parte, pochi non lo ripetevano, e di questi pochi due soli giacevano. L'infuso di semi melissa, l'aceto, la menta, il mentolo, l'oppio, il calcepolo non parevano apportare niente di buono. L'applicazione di punti asciutti caldi alla pelle giacevano poco ed aveva costanti tentativi ricorsi del paziente. Per calmare dei crampi non si tentò meglio della spinta di vino rosso ed lavando la schiena alla parti attaccate dei crampi. L'inghiottimento del gas volgarmente tentato ma non giova. Lo stesso dicasi del vino e delle bev

vento caldo e spirante. L'acqua peristiva, ed il ghiaccio in pezzi fa la bevanda refrigerante ed utile in tutti quelli che s'ebbero gran brama; anzi due denari vi furono che mangiarono due o tre libbre di ghiaccio nel tempo che facevano il bagno unido caldissimo, e per guarirono. Gli erubescanti alla spina sentivano tutti, quelli all'epigastro giovanone.

Finito il raffreddamento e riscoperto il corpo di andare camminare quei rimedi che si vedevano adatti alla malattia che ne sarebbe emangiata, e furono sempre applicati di seguito all'epigastro, all'area, ai pretarsi mandati, avendo macellagione, alcuni molli, e rigore di dieta.

Da tutto ciò la cura autorizzata e data per così provata, che il metodo leggerissimo deprimente, e molto aumentato fosse l'unico mezzo di sempre se venire praticato nel primordj del male, e che ogni altro metodo usato nei suoi progressi e non giuvante a ricondurre alla salute, e valente soltanto a andare i perimenti, ed a farne le risorse della natura.

Necropsia.

Si è già veduto che il più del cadaveri, e s'è tenuto dei cadaveri che perivano nel periodo algida, rimaneva per dieci e due ore in uno stato di raffreddamento, e di fluidità, e meno consistenza dei muscoli. Ma appena era toccato con tale stato, un'altro ne aveva luogo, ed era un graduato indurimento tattile di tutta la macchina per cui rimanevano contratti e duri i muscoli, soprattutto quelli delle estremità, che facevano che le dita delle mani si accanivano contro la palma, e quelle dei piedi si alzavano verso le anche. Ritornava ad essere fredda e torbida tutta la vita. A prescindere da tale aspetto, non cadevano presentando niente di notevole, nemmeno trasudava un profumo odore, quantunque si procedesse all'apertura di alcune di essi senza se era dopo la morte.

Apertura del tercio.

I muscoli sono di un colore rosso fuoco, e crepavano sotto il coltello. I polmoni nella faccia posteriore ingorgati di sangue nero. Il cuore *flaccido*, e presentava sulla sua faccia posteriore due o tre anfrattosi. Un pozzo di sangue, che costituiva il sistema arterioso, era nero e sciolto. Molto se ne trovava nel sistema venoso, ed al solito era nero e sciolto così che riuocando costanto trovava tiepido lo coagulare e lo cava, dalle di cui pareti traspariva un bellissimo colore rosa.

Apertura dell' addome.

Fu costante il colore la mucosa stomacale biancastra, ed invariabile di tutto l'alimento. La contrazione di questa per gl' insulti presentò il risorgimento dei fellicoli muscoli in di quei muscoli, che ne risultano quasi una vescicola analoga alla milza. Ma questa organizzazione si osservò sempre più alta, e tendeva nel terzo inferiore dell'ilo, ed inoltre in questa porzione non mancavano delle albugine bianco-perlate, di figure uniformi, ed ovalari, al di sotto di poche delle quali corrispondeva un fittone, ed in conseguenza le mucose rimaneva stipate in quei punti dalle notissime tumori intestinali. Fu costante del pari il rivestire la cavità gastro-enterica più o meno ripiena di una materia bianchissima cremosa, che altro colore non tratterebbe di quella, ma un pozzo più unto, caratteristico della materia reietta e corpo vivo. In questa materia stuvano natanti da 3 a 8 vomi lombricoidi, la presenza dei quali fu tanta spessa che di 20 cadaveri aperti 5 soli non li presentavano. Tutto il sistema della vena porta pieno tiepido di sangue nero e sciolto. La cirrhosis diffusa per bile gialla-verdastria. In tutti i vasi conteneva una materia biancastria identica a

quella degli intestini; e la vesicola urinaria che stava in un stato fortemente contratto, ancor così ne continuava.

Non mancossi d'indagare intorno al sistema circolatorio, ma queste in non diedo per istantaneamente nulla a ripetere. Quello che da noi si vide, fu che i piccoli-vascoli, ed alcuni de' gangli del gas simpatico erano tumefatti per un sangue, che vi pareva momentaneamente stagnante come nelle altre parti considerate, e non compensato a peso di sangue. Nel cranio, le meningi si trovavano più o meno tumefatte per sangue stagnante nei vasi: la sostanza grigia del cervello ingorgata ancor più, e qualche volla di loro esisteva nei ventricoli.

Apriamo il cadavere del demente morto per l'apoplezia convulsiva al collo, e vi osservammo l'ingorgo dei vasi venali portati ad intima grado, con più del loro diametro i ventricoli. La mucosa intestinale coperta dai vermi e della materia giallastra, e portatore qualche rudimento della reazione biliosa. La stessa membrana infiammata; la vesicola urinaria era vuota.

Sopra quel punto dell'argomentazione andrei aprire la causa effettiva del cholera, ed in quel modo.

L'alterazione più notabile osservata nei cadaveri del cholera è l'alterazione della crisi del sangue; giacchè se i vasi, ed il ripulimento dei filiculi mucosi, ed il riempimento sanguigno dei vasi vascoli non sono alterazioni tali per cui si debba ritenere occorri in pochi ore. Essi sangue non è più tingente da elementi caratteri non presenta fuori di quelli del sangue rosso. Essi perchè in circolazione nei capillari istantaneamente, vi stagna qua e là, più non presiede alle contrazioni, e nella sua presenza torpente in primo istante, e poi per cui che abbandonata la parte tutta dell'organismo. Tale alterazione non deriva ad accidenti successivi

della circolazione, giacchè sono in un continuo nelle anastomosi, non a deficienza di sangue, o ad altre accompagnamenti dell'aria respirabile, giacchè i di lei componenti stanno nelle debite proporzioni, e nemmeno alla presenza di un liquido materiale che dell'arteria sia indurito nell'equilibrata, e che sia appartenibile del nostro corpo. Dato dunque se non nel sistema nervoso può mai risultare una causa determinante questa alterazione del sangue? E come verrebbe se non per cambiato modo di sentire di uno sistema nervoso? Forse che l'electricità vi ha che fare più d'ogni altro elemento? Il dubbio doppiatamente ci è voluto intralciare da per tutte queste parti rispetto ad a stagione, ad a località, perche circostanza costante. Il suo domanda è stato più potente intorno al mare ed ai grandi fiumi, dove probabilmente avviene le più frequenti alterazioni di temperatura, e di elettricità. Egli è comparsa nei luoghi appena che o siano cadute grandi piogge, o strepiti del fulmine: ha fatto strage dei fanciulli, dei vecchi, delle donne, dei timidi, e dei pochi mai soccorrendo la pocha non. Per lo indefinibile disturbo che nella maniera di sentire dei nervi ha conseguito, il sangue più non si calpera, e come ogni divina di calore non circola, ed annoverano le parti.

Ma nel tempo che operati in tal fenomeno, un altro per me appariva ed è il vomito e la diarrea caratteristici del morbo in questione. Tutte queste le supposte secretorie si sciolgono e non segregano, non si sono le superficiali mucose degli intestini, che non sta emettendo di prodigiosa quantità di materia liquida, che sembrerebbe, tutti gli organi essere caricati in lui i materiali della secrezioni, alle quali erano essi materiali dominanti. Cosa significano il vomito e la diarrea, se non che sono un mezzo di riacquiescenza del male, una sfiora dell'organismo, onde si possa cambiare la maniera di sentire dei nervi? Ed fatto se il malato acquista in tempo prende un carattere, e un peripetiva, dopo di che molte ve-

mita e molto verde del corpo, si risolve, tosse, urina, e pusione. Prima e poco, poco un emetico, come secondo nelle febbri tifoidi ed in molte anemii. Il sangue dei cholerei per me che vomitassero una, due ore e più, dopo che hanno vomitato e molto divena rossa e plastica. Sarebbero mai la diarrea ed il vomito un mezzo di eliminazione del carbonio stesso, e di un tuffino pericoloso, siccome l'intendevano i medici francesi e fra i primi d'occhi? L'analisi chimica faccia le ha potuto non ha trovato niente di particolare nella materia rejecta; e per l'altra parte se questa materia contenesse dei principi febbrili e contagiosi, dovrebbe quasi costantemente, allorchè in qualche modo fossero introdotti nell'organismo dei suoi, determinare una malattia identica, come accade essere dal virus varicellato, rosoloso, e varicella, il che certamente non è.

Di quel carattere nel tempo del cholera in Firenze si mostrasse la malattia ordinaria, e se richiedessero un più o meno altre misure di cura dell'ordinaria.

Quantunque nei casi di agosto, settembre, ed ottobre la costituzione malarica fosse la più desiderabile, per ciò che era numero di malati; pure la malattia che figurava come le affezioni intestinali guaribili cogli emetici, e come apoplezzioni di niguarda. Fra queste manifestazioni alcune, che presentando vomito, e diarrea, piccolissimi di polsi, protrusione di fegato e qualche crampo, tanto si avvicinavano alla forma del morbo-cholera, che cholerae si potevano denominare. Essi pure venivano allacciamente trattati cogli emetici, e con qualche salino. L'amministrazione dei vomitivi all'aggravato di calare i dolori colici fu più rara di quello che si crederebbe. Tutte le altre malattie accomunavano un non so che di malarico, non richiedevano gran cura sanguigna, i purgativi erano il rimedio che lor conveniva. Erano pernici,

Marziale, millari, parmeniti. Vi furono molti sbatti, molte morti, qualche spogliato, e non per tanto la peste fu mortale. Questa era la malattia che per tutto il corso della state si uideva in Firenze. Nel cominciare dell'autunno, e quando l'estate non si ritirava si accrebbe il numero delle diarre, si mantennero le cholerae, comparve l'enterite, e la febbre gastrica, non mancavano qualche angina, qualche eruzione, qualche tifo. Richiedevano rimedj ordinari, ma repentinamente e non senza effetti mortali, nè ad alquanti abbondanti settimanali sanguigna. Anzi nell'autunno, che nella state, il sangue estratto dalla vena non aveva un bel color rosso, non si rimpigliava facilmente, non dava una clava limpida, e non aveva quelle tenuità di grana che tanto bene caratterizza la diagra; quasi che tutto ciò fosse effetto della causa stessa produttrice il cholera, la quale agiva con minor forza nella massima parte dei malati.

Ma frattanto non pareva da potersi dichiarare che la causa del cholera nel suo viaggio in Europa, abbia trovato minori ostacoli prodigiosi per cui non siasi potuto dichiarare nella somma sua forma, e che l'arte curativa moderna abbia alquanto perduta della sua forza. Perciocchè, se in Firenze popolo di circa a 90,000 abitanti appena era stato così preso dal morbo asiatico, e quasi nella plebeità demorati, nei quali il sistema nervoso giugnendo nel senso grandemente attaccato; oltrechè si pensava che la costituzione umorale non sia stata la più favorevole a cambiare la maniera di sentire dei nervi della maggior parte della plebe, per cui il cholera ne aveva a fare una strage, non sono pochi manifesti epidemici mortali comparsoveraliassime sopra gli abitanti di Marsilia, di Tolosa, di Ginevra, di Genova e di Livorno.

Di qual natura sia da ritenersi il cholera, se epidemico semplicemente, ovvero se ad un tempo epidemico, e contagioso.

Nel discorso di questa mia opinione dovendo io prender fondamento dai pochi fatti che ho osservato nelle epidemie di S. Lucia, dirò che il morbo-cholera fu certamente epidemico locale della epidemia di Basiliana, e adunque sporadico pel rimanente della città. Dato premessa, come ogni altra affezione, ed una causa generale che lo induce, ed una causa individuale che a lui se predispone l'organismo. La causa generale per Firenze è stata debile, ed lo accompagnò le malattie furono nella massima parte affezioni intestinali accompagnate non di rado la forma della cholera, e dai segni proprii del cholera, fastidiosi sì, ma poco o punto mortali. La causa individuale fu quella che è solito essere, e si vidono i denosti, gli eretici, qualche paura esser presi dal cholera acuto il più confermato, e quasi tutti mortali. Onda non si può obbiettare, che esistendo le cause inducenti le malattie nella costituzione anatomica dell'aria, dovessero molti e non pochi, i malati esser, e non solo i denosti e eretici. Ma quanto a ritenere meramente epidemico, quanto a ritenere non di tanto sporadico, dunque i soli casi di Firenze? lo vedo che hanno non meno, ma che dico i pochi e non i molti quelli se i quali non più ponderare insieme si debbano fermare i nostri giudizi relativamente alle malattie contagiose. Parliamo da questo. Inferno e 30 casi fra dentro e fuori di Basiliana, nei quali oltre i sintomi proprii, oltre i palinchi del male, comparvero in tutti il gelido raffreddamento, ed il color turchinaccio della pelle, si perdettero i polsi, si cessò la voce, sopravvenne la morte in pochi ore e dispetta del più attivo metodo di cura, come ognuno da essere considerato per mortali casi di cholera acuto? Non si vorrà dubitare, che che medici di somma per-

cia non ne hanno debitate. Ciò posto, sappiamo che la malattia contagiosa, quantunque talvolta si manifestasse sporadicamente in principio, si riconosceva da persone e persone in proprio, sempre che non venisse rigorosamente isolata. Ciò sia detto per loro stessa. Che se poi si congiungano a loro molte continue manifestazioni, per cui ne risulta il loro dominare epidemicamente, non bastano i mezzi d'isolamento, e di disinfezione, ed ovunque appaiono ed uccidono. Tutto più facilmente ed acchiamento ciò avviene allorché compaiono per la prima volta in un paese nuovo alla loro presenza. Il fatto del commissario Corvet sarebbe il primo fatto di cholera asiatico, dal quale si doveva avere ricreato il nome morboso, capace di appassire tutta la città. Però il commissario ebbe vari contatti prima di essere trasportato nello ospedale militare di Bonifazio, avrebbe attaccato il male ed ucciso. Quasi giunto, e conosciuto choleraico, quantunque venisse rigorosamente isolato, e le cose che gli appartenevano entrassero la disinfezione, il cholera si manifestava non ai vicini inferiori comuni, non ai contadini locali, ma nei più lontani demoni si dichiarava. I primi cinque choleraici demoni restarono nella loro camera finché la stessa morte non li prese, ed in questa abbere lungo ed immediata contatto con alcuni altri demoni, fra i quali uno march chi mangiava pane della materia del vomito, e per non morì, ed ebbe il Donchì ultimo di nuovo di felice salute. E sebbene si aprisse la seguita lo ospedale di S. Lucia, gli altri 55 demoni choleraici non passarono in questo ospedale che a periodo avanzato di malattia, e pure solo questi si ammalavano di tipo che non. Inoltre, appena apriva lo ospedale di S. Lucia, si aprono dei centri di vendita qua e là, dentro e fuori della città, come in via S. Carlo, via S. Donato nel Canniboli, che'Anno, in S. Marco vecchia, e quantunque il procedono ne portarli alla disinfezione delle abitazioni, robe, e persone riguardando i choleraici, quantunque questi fossero ingiustifi-

mente infetti, la malattia non si propaga, e si risente solo in un o in individui. Preverrebbe dunque il contagio i due casi degli intervenuti della spediata collettiva? Io credo negativamente; perchè di 39 dei minori ed intervenuti che vi erano erano vecchi, vecchi, giovani, donne, uomini, sani, malati, forti, deboli, due soli a questi non danno di sé alcun saggio a coliche, ed a leucotiche, un giorno di sé non malato di diarrea, e qualche malato, e perciò non presi del cholera, ed anzi non, la donna anch'essa rimase vittima. E al che non tutti avevano temperato, e da pochi si riusciva di prodigare ai pazienti le cure ed i soccorsi i più schietti, e per qualche i più pericolosi. Che anzi mi è giunta testimonianza, che il giorno di arrivo incontrai da me a fine il ricovero dell'altare d'una cholera parzialmente della città, prende al non meno, tornava aperta un altro, prova la manovra del ricoveramento, che richiese il tempo di tre quarti d'ora, un feto morto, nero, appassito, e non finito, senza che si fosse a metolo spalmata la mano ed il braccio di sostanza grassa, per non perdere un tempo prezioso.

Infine non credo vero al fuori di lungo Tiggione, che fra gli intervenuti vi sia stato alcuni, che avendo contratto l'infezione di tale pericolosa del cholera, queste non sono contagiose la persona, distinte non essere il morbo cholera. Che significa l'assenza della igiene? Significa bene, che non hanno i suoi giochi sopra a fatti, che materialmente e spaventosamente vedono sotto i suoi, e che da questi fatti medesimo dove la Sanzione Medica partiva nella investigazione dell'infetto del morbo. Il verissimo non pertanto, che, nei paesi dove il cholera ha preso molti individui alla volta, e dove epidemicamente ha fatto strage, che alcuni pazienti non spontanei molti altri fatti di natura da farla reputare contagiosa. Ma non verrebbe ingenuità, ma ad ignorare però facile di fare osservare, che non si dà malattia epidemica, la quale non sia prodotta da tali fatti, che più al gran

numero di morsi si devono, che non alla contagiosità del male, più al numero sviluppatosi continuamente da tanti corpi viventi insieme, ed al potere d'animo, che tanto fertilizzano le predisposizioni ed umori, che non ad un principio speciale, come il mazzuolo, il vajerolo, di siffatte: ma i quali interpretati secondo le opinioni, e le maniere d'improvvisabilità dello spirito umano, danno materia di dimostrarla tanto al contagiosità, quanto al non contagiosità. Ecco perchè la contagiosità del morbo cholera è sempre una questione. Ma per me non è tanto che desidero sperimenti eseguiti non nei luoghi infetti dalla epidemia, bensì nei luoghi da questi, non mi sembra vero orro, che o dal morsa vivente del cholera, o dalla materia del vomito o della diarrea, o da qualunque altro umore si sviluppi un virus capace di ricreare nel suo una materia identica, non però allentata da questa epidemia, che cioè il morbo cholera, siffatto non è contagioso (1).

Sarà soltanto a questo mi dopo di lei è quella opinione del Governo, per cui sempre ordinata la medicina curativa sanitaria, come che la malattia fosse contagiosa, per ciò quando per non opportune altre benefici che quello d'isolare i malati del morbo, e distruggere i morsi, non sarebbe giustificato, e tale che la società gli ne dovrebbe ancora gratitudine.

(1) Tanto è nel *defensori di poi il cholera in Italia* esordito la copia de' fatti che comprendono il contagio, che non esistano punto, che anche il sig. Dott. Petri con voglia era aderire alla opinione di tutti i migliori medici italiani, che con tanta nostra soddisfazione vedevano fermamente negarsi nel credere contagioso il cholera, rifiutando ciò a molti suoi loro, ed a nessun contagio dell'umore genero.

Ammettere e non ammettere la contagiosità del morbo di cuore, le non concordi meglio che la temperanza valere a preservare, associata alla temperanza dello spirito, alla cura della malattia, collaudata soprattutto di quella degli intestini, ed ai purganti e emetici al primo accorgersi di disturbo della digestione.

Lo ospedale di S. Lucia era un vero rifugio per soccorrere ad infelici infermi di malattia contagiosa, quindi è da ripetersi:

1. Che i malati venivano trasportati da fischini dimoranti nello ospedale, ma stesi in luogo di sicurezza, e non comunicanti coll'interno, in cataletti ben coperti d'inerte stuo alla porta dell'atrio; e di qui dagli infermieri interni erano portati in letti di una infermeria apposta.

2. Appena che i cholerei entravano dall'atrio di passaggio ad altra malattia si separavano in altro quartiere.

3. I convalescenti abitavano un terzo quartiere ben lontano dagli altri due.

4. I guariti non potevano ritornare alla loro casa, che rischi di morte, e perciò la cautela di disinfezione.

5. La cautela di disinfezione consisteva nello stare esposti ad una corrente di gas cloro, per il tempo di mezz'ora per le persone, di 24 ore per le robe loro. Le robe loro poi non si mandavano ad imbiancare che dopo di essere state lavate nell'acqua clorata.

6. Tanto i fischini, che ministri ed infermieri dovevano ogni qual volta toccare i cholerei stare esposti come sopra al gas cloro.

7. I Medici stessi erano tenuti a questa medesima cautela (erano di passaggio nelle infermerie, e prima d'uscire dalle ospedali).

8. Continuamente nelle infermerie, e quartieri dei malati, stava avvolgendosi del gas cloro.

9. Tutte i Medici interni che erano venivano una cappa d'inerte, e lavavano le mani con acqua clorata.

10. Il disettore prima di recingersi alla dissezione si spogliava della cappa tenuta per la spedale, per vestirsi di altra apposta appesa nella stanza destinata alle dissezioni, e si spalmava le mani e la braccia d'olio aceto.

11. I cadaveri da aprirsi, e le parti da disseccarsi erano precedentemente lavate con acqua clorata.

12. Durante le dissezioni, da due vediglieri posti all'entrata del cadavere, si svolgeva gas cloro.

13. I discessi di chiedere fuori della spedale di S. Lucia, erano trasportati di notte nella stessa marmita di questa spedale.

14. Un simil trasporto non si poteva effettuare da altri se non dal fascioli della stessa spedale.

15. L'ammistazione solita a farsi ai cadaveri nelle rispettive pararchie, si faceva in voce del capoufficio veduto in detta spedale.

16. A ore 10 di ogni sera tutti i cadaveri esistenti nelle due stanze marmorate erano collocati nel carro funebre esistente in una stanza annessa la porta all'esterno.

17. Effettuato ciò si lasciava in detta stanza un vaso molo gaso cloro, e poi si richiudeva la comunicazione coll'interno della spedale.

18. Un medicellere apposto esportava nel carro i denari cadaveri, e non poteva un vaso svolgare cloro, e ciò a mezza notte, seguito il trasporto, rinviare il carro nella stanza, e quindi disinfettare se, e lo molo con gas cloro.

19. Tutto il cappellano del luogo d'immersione che il bacchio dovesse disinfezzare.

20. Era proibita la traslazione di tali cadaveri d'interi case, in sepolture marmate, e più specialmente nel cimitero delle chiese, cappelle, oratori.

21. Dovevano lavare senza eccezione come tumuli e sotto in un caso non minore di lavare i la profondità.

22. Non potremo esser situati in ciascuna loro a casa più che due cadaveri, ed di sopra dei quali era sopra una stanza di talor viti.

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE REALE DI TERMO SUL MALIZIA ANATICA.

Intesa mai sempre l'assolutissima Commissione Sanitaria della Capitale a promuovere tutto ciò che può ridondere a vantaggio del pubblico, approvata nelle stesse sessioni la proposta fatta dalla illustrazione signor Cape del Protomedicato di convocare una Commissione Medica, ed affidare a questa di raccogliere tutte le notizie che potessero concorrere alla diminuzione del colere asiatico che già così quel malfattore non meno che a stabilirne il miglior metodo di cura. Chiamati ad a comporre la Commissione medica, nominammo ben tosto, essere incaricati di, ma peristano l'incarico che ci venne affidato, e intrade al modo di compendare a al fedele scopo nel miglior modo che per noi si potesse, invitammo tutti gli onorevoli Parte salutare tanto in questa città e borghi, quanto nelle provincie spettanti agli onori di S. M. l'augusto nostro Sovrano a comunicarci le loro osservazioni intorno al vero corso, alla cura, ed alla profilassi di questa terribile malattia. Una rappresentata parte di essi, a maxime di quelli, che con vera filantropia avevano atteso alla cura dei colerosi, ci fecero pervenire i loro scritti, i quali furono attentamente, e con molta soddisfazione esaminati per ricercarne quei lumi, che ciascuno di essi poteva somministrare. Considera poscia le osservazioni presentate che a tale riguardo discusse di noi erano state ascoltate di fare, non meno che le notizie, che la lettura degli scritti, e le proprie esperienze ci avevano procurate, dopo ripetuti colloqui, dopo mature discussioni, ci determinammo di trattare il delitto esplicito, e presentare per ora alle eccellen-

stessa Commissione questo regolo, con riserva di offrire un più vasto lavoro appoggiato più particolarmente alle anamnesi, ed interessanti materie che si parvero, e tutti ed insieme richiama. Desiderando intanto di stabilire un metodo di cura razionale, farei mettere che ne appoggiasse i nostri tentativi allo studio dei fenomeni, che ebbe la sua lotta, eppoi senza dare un trattato sottoposto ad ulteriori analisi, gioverà tal-poco di lavoro molto maggior tempo avrebbe richiesto, di alcuni limiti a considerare: 1.^o come essi sono, e quindi propaga il germe scelerato; 2.^o come essi si trasmette da individuo ad individuo; 3.^o quale sia la sua natura; 4.^o per quale via s'introduce nel corpo; 5.^o quale e quali azioni ne siano primariamente effetti; ed in fine quale sia il modo di agire di tal germe, e principio scelerato nell'economia umana. Indotti da tali basi elementari metodiche, e quindi appoggiali, si formano e propone il metodo di cura che abbiamo creduto il più idoneo, e da cui si possono sperare migliori risultati, non trascurando punto di osservare la regola prefissata la più una per metter freno ai progressi del male.

Poss. queste nostre linee essere messe all'ordinamento di una Commissione Sanitaria, ed averne l'illuminato e costante all'umanità, ed azioni consultati.

Metodo di produzione dei contagi in generale.

§ 1. Ella è opinione, confermata da molti Illustri Medici, che il contagio del tal principio nasce, non il prodotto d'un lavoro, ovvero d'una alterazione morbida, ma che per questa siano generati dalla storia, i primi uomini non neppure contaminati dal loro germe; ritenuti fuori alla più razionale utilità l'origine della maggior parte di essi, la cui continuata riproduzione a danno dell'umana schiatta si merita di considerazione intensiva e su tutto, questo medesimo riferir

si debba, almeno forse possibile sarebbe il farlo scomparire, almeno nei paesi, dove non abbia volta, se si vorranno a trattare affari rapporti. Più frequente, e, diremo così, meno difficile ne sembra la produzione di alcuni altri; di questi genere egli è il contagio patetichale, che ben sovente vediamo ingrossarsi nelle carceri, negli ospedali, negli ospedali, e anche ogni qual volta la doppia riunione d'umidità viene associata, ed anche così, la poca pulizia del luoghi, e della persona, il vizio imbecille, il poco riscontro dell'aria che si respira e tal capo scoperto, addosso una volta allungata, marciare sotto la permeazione delle stesse ragioni, il contatto di contagiosità facilmente ne acquista. Ma qui ha importanza la natura di passaggio, non molto dilungarsi dalle se ne scatenano le ragioni, che danno occasione alle febbri periodiche perniciose, se non che il sistema polmonare risente piuttosto della decomposizione di continue respirazioni prive di vita, e di tendenza variabile di contagiosa influenza venir incalzate, senza tacere nel tempo stesso, che il sistema polmonare può più d'una volta scoppiare al più presto sviluppo del vizio patetichale, anzi essere occasione d'insorgere. Questo devono le periodiche perniciose considerarsi quali modificazioni le meno del tipo, ciò che dimostrerebbe esistere grande affinità fra queste malattie.

Produzione e propagazione del colera asiatico.

§ 1. Poche tali premesse, non è egli men raro, risalire da accurate osservazioni, che il colera abbia ad imperversare siccome nelle altre regioni, così nelle Indie Orientali in modo sporadico, e ben conosciuto sotto forma epidemica, giacchè quanto fra gli altri riferiva il chiarissimo dottore Alessandro Morroni de' Arcioni soggiungendo nel 1817 in Calcutta come molte altre volte, e modo di epidemia, propagarsi quindi da individuo ad individuo tal, che poteva a chi si troppa a ricor-

nessere nel successivo regare che deve per la via del mare a rimessa centrale sino a percorrere estensiva buona parte della nostra Europa. Ora se di faciliemo a rintracciare la sorgente, per cui il calore cangiò tutto in non di più, per cui acquisti agli al penultimo, e del tutto carattere, non potremo adimenti rintracciare l'arbitrio in alcune condizioni telluriche atmosferiche, sotto la cui influenza gli abitanti di quelle regioni rimasero più brevemente colpiti, e diventavano capaci di governare il principio comunicabile di al totale malattia. Lo stesso che in molte rive del Gange il calore per l'ordinario atmosferico, si poteva ridare al calore del clima, alla vegetazione, e qualche volta anche atmosferico, alla comunicazione parimenti (1), alla qualità nel non dei altri, e delle acque potabili, ragioni tutte che possono variare di poter, e d'intensità, ed accoppiarsi con tal altra ignota circostanza, e che potrebbero del pari trovarsi altre volte diverse, ed acquistarne egual potere nuovo. Dal che ne deriva, essere ragionevole il credere, che il germe del calore esistente d'ogni sorta spaziosamente a tutte identiche circostanze potrebbe per avvenire di bel nuovo riprodursi (2), talmente poi non volta sviluppo diversi trasmissibile, non comunicabile.

(1) *Allo è non conosciuto che gli abitanti delle rive del Gange reglino per tale religione gettar nel fiume i cadaveri: da ciò ne segue, che le comunicazioni di questa fiume, e tanto più delle potestà da non insieme sono proprio anelli non di effluvi animali.*

(2) *La possibilità di riproduzione d'un qualunque contagio in buona logica non si può negare, d'arbitrio tellurico non volta accidentale, sarebbe incongruo il dire non possa sotto d'informazioni delle stesse regioni altra volta nascere, ma nel mentre nel attendiamo tale propensione al principio comunicabile del calore esistente, non intralciamento di ne-*

§ 2. Il che se sia il vero esatto principio appena stabilisce della essenza e della non essere già il costume dei vestigi suoi, propagandosi per solo contatto immediato, e non soltanto ai corpi solidi porosi, e capaci di ritenere, ma è nel tempo stesso volatile, e diffusibile nell'atmosfera che circonda l'ammalato (1), la quale se diventa più o meno impregnata ha proporzioni del vario numero dei vasi d'infusione, della degli ammalati, e della intensità della malattia, e può dal poi acquistare maggiore o minore estensione al fine di altre circostanze, tra cui degnandosi principalmente intervenire le state igieniche e terapeutiche, i vapori, e d'acidi. Difatti nell'atmosfera umida calda e riaperta ricorrendo ad e ritenendo il metodo primitivo, poiché il vapore acquoso vi si approssima finché voluta, e forse il clima caldo per sé debba averli favorevole allo sviluppo, e propagazione

avere, che della stessa natura della strada da esse percorse dalle rive del Gange uno a noi, pochi sono gli anelli le mancano per dimostrare una non interrotta catena, e non siamo lungi dal credere che la mancanza di notevoli esatte in queste proposte abbia potuto lasciarsi prima del conoscere effetti opposti.

(1) La volatilità sembra avere con sufficiente probabilità dimostrata sia da un caso particolare, e nel genere che da mandare i volanti, sia da un gusto sopra-metallico che sembra, ad dire di Schneider, Capello, Lapi, ed altri, notare che avvicinano tali ammalati, ma molto più da alcuni con il soffiarli uomini come provate costato, il volente poi che lo stessa dal corpo ammalato per diffonderlo nella atmosfera sembra avere l'umore insuperabile costume patologica che riprende dal calore animale.

del calore in quanto che promuove maggior espansione, e accendi volte aumentata, il qual effetto vediamo essendole prodotti dai venti, e nel livello è proprio il mettere in moto, e trasportare volumi inscitolabili d'aria atmosferica in un collo motore che non tiene la sospensione. Di qui dobbiamo distaccarci poterci conoscere stimate alla produzione, così alla propagazione alcuni congiungimenti alcuni non per uno interruzione costante. Quello invece sembra provenire dalla esperienza, continui più facilmente la mobilità in moto ed una situazione estesa di tale polarità, anziché del solo contatto immediato (1).

Natura del principio calorico.

§ 4. Il gas e carattere volatile del principio calorico, mentre la attività di molte si misuri tende maggiormente difficile il conoscere la natura. L'analisi della natura animali, elemento non confinata dalla, diversi, non presentò ancora risultati soddisfacenti, epperò non la meraviglia se incompiuto rimane l'ultima natura dei contatti loro. Che poi diversi dei volatili, il quale sfuggono totalmente ai nostri sensi? Molte esperienze furono tentate per arrivare a conoscere la natura dei contatti e dei calori. Tra i più difficili sperimentatori vogliamo essere annoverati il chiarissimo nostro Presidente Cavaliere Rossi, il quale occupò del contatto potrodiale (2), ed i per celebri Messori, Alibert,

(1) La superficie esterna, e quella della mucosa respiratoria, e quattro interiori quali organi dell'assorbimento offrono maggiori punti di contatto, che non si avrebbe da un semplice sistema fisso.

(2) Il precludere non Rossi occupatosi dell'analisi del contatto potrodiale, stabiliscono potersi queste sviluppare nel ter-

della Fontanelle, *Régi de P. Ste.*, ed altri, i quali dimostrano le loro conoscenze di miseri petrolisti. Ma da tutte queste ingenuità, e scientifiche indagini non si petrolifica con certezza dedurre la vera natura del melanomi, e tanto meno del principio melanico.

per avere alcune prove di comunicazione della persona affetta da tale malattia, ma che delle esperienze fatte nel sangue a diverse epoche della malattia accomodate a sperimentare in modo che non si spogliasse del colore animale, si poteva dedurre, che speso questo contagio aveva un individuo non alla fine ma la rende capace ad esportare agli stranieri, e siccome hoavi analogia tra i disordini osservati nei sudori nati da 1850, e quelli che fanno dire di se la comunicazione nell'acido idrocarbonato; siccome da altre osservazioni risulta poter l'acido idrocarbonato produrre nel corpo senza esservi introdotto, propendo in credere, che il melanoma petrochimico fosse altro che acido idrocarbonato (*V. il Rapporto fatto da questa Accademia nella seduta il giugno 1854*; *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, tom. XXXI), supponendo che in un altro suo rapporto introduce al contagio del colore animale (*V. Memoria citata*, tom. XXXIII, pag. 110), la qual ultima malattia, egli raggiunge in un altro suo commemorabile scritto (*V. Memoria inserita nel colore-morbus scritto nel 1854*, e mandata in Russia col mezzo di S. E. il Ministro degli affari esteri, il cui nome è inserito nel vol. LIX degli *Annali universali dell'Orsini*, pag. 170) siccome per diversi sistemi affini nel 1858, tanto semplici, che petrochimici, ed ibridi, così essendo pure delle osservazioni ancora nuove, che indicano un maggior sviluppo del follicoli murali dell'apparato digerente, rincontrato avanti nel cadaveri, dove essere chiamato 1850 murale.

§ 3. Poco soddisfatti dalla nozione, che si appresta l'analisi, cercherò tracciare la via dell'analogia derivata dalla cognizi^one, non che dagli effetti, che essa produce nell'economia animale. Paragonata fra di loro la natura stessa e produrre il filo patetichide, ed a presumere le febbri periodiche perenni (§ 1) con quella che si osservarano dominante in particolare modo, allorchè in Calcutta si vide attingere il calore estivo, che poi da epidemia diventò contagione, non che abbiamo fra di loro qualche analogia. Alora che di analogia si cercava per una via il periodo alido del calore, e gli accessi della perniciosa alida, non altrimenti che il suo finire nella stessa febbre la curvatura di filo patetichide. Esattamente costanti noi d'aver dimenticato quell'analogia per noi, che può condurci a qualche induzione perniciosa, si rimarremo col desiderio di via meglio conoscere la natura come di molti altri, così di questo misterioso genere.

Modo con cui il principio salutare si introduce nel corpo.

§ 4. La vita e la natura, che toppano l'interna superficie degli apparati respiratori, e gastro-enterico quali organi essenziali sopprimono la via per cui al pari della natura consumano e mantengono la vita s'introducono nell'economia animale i veleni, i miasmi, i contagi, e principi deletteri, e frammischiano nel sangue che ne diventa loro veicolo (1)

(1) Che il sangue sia il veicolo dei contagi, e dei veleni lo prova l'osservazione curiosa veduta nel feto marcito come che la madre, che già aveva anzi prima sofferto il veleno, ne fosse affranta; lo prova l'aborto di feto velenato, che precedette quasi costantemente la morte nelle gravide prese dal sistema salutare; lo prova infine la bella esperienza del celebre Fontana intorno al veleno della cipura.

valgono nel tempo stesso ed a portare un'impressione spaziale sempre nuova nel sistema nervoso, ed a violare tale organizzazione umana. Il primo effetto è più pronto, e più sensibile, mentre a gradi a gradi succede il modificamento del tempo, anzi pare che talvolta, come nel calore febbrile, sia toccata la vita e l'agguio di abitudine evolutivamente, se per noi al momento, come a talora gradatamente, affatto momentaneamente sono già insensibilizzati prima del contatto medico, ed essere agguati per di lui ragione, che affianchiato il modo la relazione organico-dinamica risentita con maggior prontezza dagli individui molto predisposti l'impressione del principio delirio, non dimentici che aspettarsi deggiano maggiori, ed anche istantanei effetti da un'anestesia, che non da un'insensibilità inappropiata.

Quale e quale azione siano affetti.

§ 7. Dopo ciò addizionale la strada più probabile, per cui nasce il principio calorico aderente ai corpi, e latente nell'atmosfera, e da queste trasportato a distanza non ancora ben conosciuta s'introduce nel corpo vivente, dopo di che per naturale causazione alcune volte il suo materiale potrà con tanto prontezza da non potersi quasi concepire un parlo analogamente, e tale da paragonarsi all'azione del più potenti veleni, tra cui privilegia l'acido idrofluorico (1). quale, e

(1) Come supponiamo più sopra (not. 1. pag. 18.) il rapporto del più caldo egualare l'azione nuova la natura del principio calorico analogo a quella dell'acido idrofluorico, e quindi dovuto ripetere i fenomeni più gravi, e la stessa morte dei velenosi dalla presenza di quest'acido nel sangue, e per avventura non si abbandonerebbe molto del raro

quali servono i sistemi, ed apparati, che da noi credendosi principalmente affetti, e quali si sono secondariamente? Se riteniamo che l'impulso egualino è ovunque ricco di filamenti nervosi, nervi portati a credere non poterli mutare e cambiare, ed introdurre un tale sistema di cura, tanto più se dotato di molte potenze, senza che tali filamenti se ne risentano, e quantunque per l'aggiunta di un principio contagioso le condizioni del sangue debbano certamente cambiare, non possiamo a meno di convenire che le successive ricadute, e nei tre soggetti quest'umore, debbano pure ripetersi della natura, ed a poco a poco mancata l'innervazione, sotto il cui dominio, come sopra si è, si opera l'ernestità, e tutte le funzioni. Caliamo quindi di accordo nel dire, che il principio ammucchiabile del colore ingrossamento contemporaneamente il sistema nervoso, e l'acqua-carbonica inducendo potremmo della riguardare resistenza nel sangue. Si senza ammettere un'azione del sistema nervoso potremmo spiegare il colore fuliginoso, né render ragione della verdigine, della presenza, e degli stringimenti dolorosi del capo, della apoplezia generale, degli strabismi che si ha sentire alla gamba, all'epistomia, dell'intermezzo, e simili, che secondo le nostre osservazioni, e quelle dell'illustre Coen di Ginevra si dimostrano in un tempo circa degli infanti tra i precedenti della natura in questione, allungando meno violentemente aggraviare: si senza supporre, se non una irritazione, almeno un turbamento, una disuguale distribuzione dell'innervazione serve una parte del sistema nervoso, potremmo concepire come in mezzo ad un tale avvilimento, nella maggior parte dei casi, e nel colore non fuliginoso,

che si vedono animali giacenti al contagio il germe colorito moltiplicare, e per le mani tra gli uni e gli altri si colano.

al cuore, abbiamo tuttavia luogo di credere a la di esso ricorri in tanta abbondanza, mentre nessuno del tutto la priva; non altri parte del cuore, che la vieta crisi del sangue, e così produrre necessariamente il suo impoverirsi di ossigeno, e l'altissima funzione del respiro, abbia parte nel mantenimento necessario dell'avvicinamento stesso, nel dar luogo all'affluimento, e quindi cessazione dei liquidi arteriali, e poi del cuore, al freddo marcato, alla nausea, e simili. Concluderemo dunque che ciascun dente la vita non può esser completamente nella crisi degli organi, e del sangue, che in essi tiene il primo luogo, senza vi abbia parte l'influenza nervosa ed accidentale, essere dominato; nel poverissimo una volta la crisi del sangue, e mancando uno dell'elemento, crisi della qualità necessaria per sostenere la vita dei sensi nervosi vuol essere l'intervento, poiché la elaborazione del sangue, e la sviluppo dell'incorporazione sono due funzioni che si danno a vicenda la mano (1). Che se per ultimo noi richiuderemo alla mente il principio che non può essere altrimenti agito, ed intradotto nell'economia animale applicandosi sulla vasta superficie del sistema esteso, e mezzo (2 & 3); in consideriamo i primi fenomeni di questa malattia possono parte nel sistema respiratorio, e parte nello l'apparato gastro-enterico; stomaco, ed apparato, la cui vita organica e funzionale è sopra l'elaborazione dei nervi gangliari.

(1) Noi non negheremo al sangue una vita parte a quella in, di cui godono i solidi, ma una trascurabile di respirazione che nel sangue si restringe tutti gli elementi alla nutrizione, ed a mantenere la vita dei solidi stessi; che tutti elementi hanno fra di loro una comunicazione, e per modo di dire, un principio di reciprocità, di mutualizzazione, e che mai non si appone al celebre Barlow, allargandosi altrimenti questo essere senza fine.

nali, dicono essere quasi i primi a sentire la dolorosa impressione, forse nel principio loro vita al pari delle epidermiche facciali, ma appunto quando è ormai andata impressa non andrà ben tosto a propagarsi all'atto cerebro-spinale, d'onde nascono più o meno prontamente i disturbi che avvengono appunto l'annullamento della aggraziatura del cordone nobile.

Modo d'agire del principio sensorio.

§ 8. Ma quale sarà il modo d'agire nell'economia animale, e per meglio dire nel sistema nervoso di questa infestazione primitiva? Mai si condannerebbe a ciò stabilisce il paragonarlo cogli altri contagi, ed a ragione d'esempio nel vaiuolo, nel morbillo, nella scarlattina, e simili, nel è proprio di agire bensì in modo specifico ed elementare, ma di dare una vera letargia, ovvero più o meno manifesta degli il principio comunicabile, di cui siamo tuttora, ha un'azione tutta effetto opposto, cioè dolorosa, tendente a distruggere la vita, e sebbene anche esso sembri prodiggiare alcune parti, non tralascia però in ciò fare di produrre avvilimento. Di tale verità rimangono persuasi allorché vengano esattamente a sentire anche ciò la ragione prodiggiante, che i sintomi, che pure pare si sviluppano nel corso della malattia, che il risultato della azione sensoriale.

Capioni prodiggianti.

§ 9. Pasterosi la ragione prodiggiante in due classi a seconda che tendono a debilitare il corpo dei materiali nocivi al mantenimento della salute, e ad abbattere, come l'uno quasi esclusivo di ciò vegetale, e di difficile digerimento, di legumi, di frutta immature, notevolmente aspramente, ed in troppa quantità, di acqua, massime fredda, per bevanda, lo sconcerto dei visceri digestivi, ed in ripudio la diarrea, l'aria umida, miasmatica, non rinverita, il vizio

male, la poca poltanza, e simili, le gravi lesche del corpo e delle sperte, le birchane, i poteri d'umore doppiamente, e soprattutto la parte, ovvero abbiamo un passaggio momentaneo d'energia occupato da torpore, siccome accade in quei, che stanno de' spiritosi e del vino (1). Non ha dunque meraviglia se individuali si facilmente predisposti, e nei quali o per imperfezione di nutrizione, o per insolita perdita di umori, o per immorale estenuata, e contratta è così nei diminuita la resistenza organico-dinamica, sentano di preferenza l'influenza malfatta del principio colorico, il quale quanto più deboli li sono, tanto più facilmente e pigliardamente gli assale: da ciò si spiega come certi poveri, certi vecchi, certi parali, certi beati siano esposti del morbo anche in mezzo ad un'atmosfera leggermente colorica, la quale non fa impressione vera mollemente altri, che dotati sono di più vigorosa costituzione, oppure esposti migliori regole igieniche.

Sintomi prodromi o d'incubazione.

§ 10. Oltantoché abbia avuto occasione di osservare individui colpiti da Colera fatalmente, ne' quali ebbe il periodo d'incubazione a poco incassato, e, come alcuni vogliono, mancò del tutto, risquerò di certe sintomi di abbozzamento

(1) Non intendiamo in ciò dire, che tutti coloro, i quali fanno spesso del Colera e fanno mal andati, ed arrivano per le sventure commesse talora dagli movimenti disordinati; o per esempio un individuo molto predisposto basta un'atmosfera appena affetta da germe colorico, ed il malato leggero d'un colera, può quando un'atmosfera che ne sia almeno ricca far uccidere di tal malattia un uomo molto non predisposto; di più il perché alcuni uomini esposti non devono distarsi da regole generali.

zili, che indicano un processo retrogrado della vita, quindi non s'effica nell'istituzione al principio colerico un'altra causa aumentata il potere vitale. Parlando però del Colera a causa colerica, s'apreasi osservare quei prodotti: 1.° I sintomi nervosi alterati ricordati (§ 7), cioè le vertigini, il peso, e dolore gravativo talvolta insorta del capo, che per sé ritonda alla spina, ed alla estremità, il timore alle ancore, la spossatezza, la alternanza di caldo e di freddo; 2.° I sintomi molliori, come senso di oppressione ai precordi, affanno, tendi di essere ricoverati; 3.° I sintomi gastro-enteriali, cioè inappetenza, sete, borborighi, diarrea, e nei bambini diarrea tenace, e diarrea prima di cessare non digerita, poi clonica, lancinante, simile a diarrea di riso. Ora egli pare ragionevole il considerare i primi quei effetti immediati dell'impressionese alterata del principio colerico stati inseriti nell'una o l'altra epistola, siccome i secondi si riferiscono, che attie su tale agitata le funzioni del cuore, e dell'apparato respiratorio consistenza ad essere le incompiglia, e venire meno. Ed ogni analogo sono i sintomi, che in sulla prima si manifestano nella via digerente, se non che opprime l'azione animale del molliore influente sotto una di voglia, ed esalta delle traspirazioni, per mezzo di cui eliminano, diranno così, il principio debilitante. Che il vomito, e la diarrea debbano essere così finiti esseri come vantaggiati, e salutari, ce lo prova la quotidiana esperienza; mercoché così nel Colera acuto, fin nei la resistenza organico-dinamica molliore del tutto esaurita cioè a-generi sopprime una perdita gangliosa. E durante il sopprimendi tutto in una volta, e traslino la diarrea nel Colera ordinario: a lungo andare questa protrarsi, quando l'ammalato venga a guarigione, e nel soggetto meno debole, non tutta che conferiscono essere quest'ammalato di esserzione una altera della natura diretta a ristabilire l'equilibrio, ed invece, se sia moderata, se sotto l'uno de' rimedi opportuni si tale raffreddando, derivi in altera

profonda sedare, ricomparsa la crisi, e la malattia volge al meglio.

Stadio algido.

§ 47. Per lo contrario se la se era descritta serie di sintomi, che chiamammo prodromi, e che costituiscono il così detto stadio d'insensazione non reale, ma a voce di sonnambolismo, il vomito, e la diarrea si fanno continui, e tosto del tutto la percezione dell'aria; se si aggiunge quel senso di peso, di stringimento ai processi chiamati *barra colerica*, se l'annulato si lega di voler venire all'epigastrio, se si fa sentire i dolorosi crampi, se la respirazione è più affannosa, la voce s'abbassa, e diventa *seputorale*, i battiti del cuore si rallentano, rendono insensibili quelli delle arterie, le estremità si raffreddano cioè si diventano gelide, la lingua, le fauci, e l'alto, tutto si raffredda, compare la clamor, e si sopprime la pelle; se la coscienza si scompone, finalmente si disgregano, i movimenti, e per ultimo una estrema protrusione di forze s'imponeva all'annulato, conviene dire che, vinta ormai la resistenza organico-dinamica dell'unione deleteria del principio colerico, la vita si avvicina al suo termine, né altrimenti può accadere, poiché se non rimane per poco tale condizione di sintomi, si fa chiara, come il sangue già alterato nelle sue crisi (§ 4), e cagione della terribile alterazione gastro-intestinale diventa perire di stento, e necessariamente si addormenta; come affiorata l'influenza nervosa, e rallentandosi il respiro, abbiamo luogo molto incompiutamente quei conglomerati chimico-vitali, da cui risulta l'ematosi, e sopravviene di malheur a poco a poco diventa lento ed ocioso il cuore, e le arterie, non alicce a contenere il normale coefficiente dei centri nervosi, come dal lento circolare del sangue dipendono la emissione dei battiti del polso, il raffreddamento, le aliure, le respirazio-

ni interne che vanno aumentando negli ultimi momenti della vita, e che dan luogo a avvenimenti, alla stitose, come alla turbata, e scemata innervazione attribuite si debbono i crampi, il singhiozzo, la dyspnea, l'abbassamento della voce, le alterazioni della faccia, il dimanicato *torpor viato*, la sospensione della sensazione delle orine, e tutti altri sintomi nervosi; finalmente come un complesso di tanti mali, non stato di estremo avvilimento, di somma prostrazione si rende incompatibile colla vita.

Sintomi cadaverici.

§ 14. A maggior appoggio di questi nostri tentati appoggiare le osservazioni fatte nei cadaveri sia da alcuni di noi, sia dai più commendati Clinici. Prima a considerazione sono i cadaveri di coloro, che colpiti furono da Colera fulminante, il quale può avere origine di morte e subitanea e pronta, cioè dopo alcune ore, nel primo caso alle spure del cadaveri sono alterazioni di rilievo si riscontra, dimostrate per la più si osserva negli avvenimenti dell'aula patologica. Dal che si deve dedurre che in questo caso il principio *colerico* agendo sui centri nervosi principali ha coarctato in pochi istanti tutto il potere viato, tutto l'efficienza nervosa. Più o meno apparente che è la congestione nei vasi sanguigni della membrana che avvolge il cervello, il cervello, il midollo allungato e la spina, non che in quelli che alla sostanza dei dotti vicini appartengono, allargando l'arteria viato per alcune ore, e si si aggiungono per l'ordinario gran parte dei mutamenti nel sangue, e nell'abito del corpo, che offrono gli effetti nel periodo algido più o lunga protratta, d'onde verrebbe dimostrato essere stata l'azione deletaria meno violenta, e per la meno la resistenza viato meno nel poco appena all'immediato cordo.

§ 15. Che se si tratti di coloro, i quali morivano nel pe-

si vede alquanto più prolungata, nel loro cadaveri si trovano; 1.^a nell'alto interno del corpo, rigettato cadaverico, molto dimencherato, colore terribile della pelle che ricopre le membra, la labbra, e le unghie, colore che talvolta si estende a quasi tutta la superficie del corpo sotto forma di macchie, e se si taglia colla scalpello gli integumenti, si rimangono dipendere solo alcuni da infusione dei capillari, che contengono un sangue nero; sotto delle dita rugose, occhi infossati nell'orbita e semiaperti, e la sclerotica talora con macchie terribili; poche ore dopo la morte temperatura anche maggiore di quella, che offre l'ammasso nel periodo algido. 2.^a Sistema nervoso: tagliata la cute del cranio in guando ne esce poco sangue, ma la sclerotica approssimata si vede prima di esseri, e quasi dimencherata; tutta la оболта, non troncata dai capillari della dura madre recel molto sangue nero, e la membrana interna di questa membrana lascia vedere al di sotto il color nero del sangue; tanto sopra quanto l'aracnoide, e la pia appresso isolata di tal sangue, raccolta però la maggior copia nel seni longitudinale e trasverso, non che alla base dell'encefalo. La sostanza bianca del cervello alquanto più consistente ed asciutta, tagliata in vari seni lascia trapelare innumerevoli gocce di sangue pur rosso; leggermente nera, massime nei fascioli apparsi la sostanza grigia; i plessi ventrali alcuni volte non pieni di sangue, ed ancora talora la massa di siero nel ventricolo li contiene; la sostanza del cervelletto, e del midollo allungato presenta sotto il taglio alterazioni notabilissime a quella che ridarsi nel cervello; meno isolata agli e lo spinal midollo, subisce rappe di sangue rosso ne siano le sue membrane, senza costante alterazione la conservata nei nervi che distanti si rimani dall'addome, nei plessi bronchiali, nel pancreas-gastico, nel diaframma, bensì alcune volte si mostra decisamente isolata il gas sieroso, e più frequentemente il plasma rosso. 3.^a Sistema sanguigno: senza macchie

ta si trova nel pericardio; il cuore in generale sembra aumentato di volume, ma le sue pareti sono flaccide, le cavità destre più dilatate, e con pareti smaltigliate contengono gran copia di sangue diluito nella sua intima natura; i dotti maggiori, messi d'uno di modo che s'accomplia nella destra, e nel colare alla parte sinistra, si vi mancano alcune volte concrezioni gelatinose, le cavità sinistre sono quasi sempre vuote; l'aorta, ed in generale tutto il sistema arteriale contiene pochissimo sangue; per lo contrario ne sono coppe tutte le vene, e specialmente la vena porta, e sue dipendenze. 4.^a Apparato respiratorio: i polmoni sempre considerati, ed avvicinati sono ora più ora meno isolati di sangue anche nero. 5.^a Apparato digerente: osservata la parete addominale, la superficie posteriore dello stomaco, e della intestina è scabba, ed i suoi vari sanguigni han vena larghi di sangue; erano ricoperti da muscoli friabili; la cavità del ventricolo inferiore è vuota, ma per lo più contiene un liquido di colore bianco-legio trasparente simile allo siero di latte, e fiavosco; la mucosa poi presenta vario aspetto nei diversi individui, e giacchè le diverse intensità, e decore della malattia; quindi ora velati di colore naturale, ora infornati a guisa d'edimatozi a macchie, e longitudinali di colore rosso scuro, ora con granulationi bianche, ed ora con simultaneo rannodamento (c). A quella che risovvi nello stomaco è singolare il liquido contenuto nella intestina, meno qualche volta che si

(1) *È da notare, che il già citato dottor Goss riferisce di aver trovato varicosità varicelle nella intestina, che lo qualificò quali tracce di progressa inflammatione senza però sanare, come dovrebbe, l'opera prima delle malattie, in tal caso morti tal colera. Altri Medici che pur andarono a studiare il Colera in Allemagna non parlano di affezioni intestinali, seguitate nel periodo algido*

discrete vesigue, come in due fra i sudori sparsi in questa Gitta, ed apriti non pure la stomaco della loro massima, se non che nell' inferiore porzione dell' ileo, nel duodeno, e nel principio del colon sono più sviluppate le granulazioni, vedere la ghiandola del Brunner, e del Peyer. Il fegato è ingorgato di sangue rosso, la ghiandola distesa da molto bile addensata, viscida, e di colore verd' oscuro, e molta copia di sangue contiene la milza; finalmente i reni sono e normali, e lisci, e la vescica orinale vuota e contratta.

§ 14. Le alterazioni, che vedremo di numerare, proprii del sistema morbi nel periodo algido si ridurranno ad altrettante congestioni passive, le quali trovano la loro spiegazione nella potenza d' incurvazione generale, ed in lesione del sistema vascolare, la quale è la diretta conseguenza della circolazione viziosa del sangue. Per ciò poi che riguarda lo stato della massa gastro-intestinale, le sue lesioni si considerano venute al parire che esse partecipano al dato congestivo generale al pari del riman degli ipogastrii, e dei risordati follicoli del Peyer, e del Brunner. Per la qual cosa se la considerazione della cagioni che produggono al Colera Asiatico, e l'attenta esame dei sistemi, che distinguono i periodi d' incubazione, e l' algido, ed essere personali, che il principio comunicabile del Colera tende ad uccidere la vita, valore non dubito a confermare in tale opinione le autopsiche osservazioni.

Stato di nutrizione.

§ 15. Ma obbietto momentaneamente delatore aver si debba nel principio, per buona ragione non sempre accade, che a tutto non accade. Alcune volte è assorbito in quantità non sufficiente per produrre sistemi morali; altre volte la resistenza organo-dinamica è da tanto per poter sostenere con

vantaggio la lotta, che volta poi l'arte verso lo scorcio aggiungendo lateralmente a quest'ultima, rispetto alla più o meno prontamente lo stadio alido sottostruttura quella di resistenza, vale a dire lotta a poco a poco annullati i battiti della arteria, in pur mantenere affatto, divenuta colossale il loro moto, e quello del cuore, va secondo grado a grado il movimento freddo, si riscalda la pelle, aumenta la domanda, regolare, anzi più frequente diventa il respiro, diminuisce, e poi rimane il processo stringimento al processo, ed i sintomi, con accento comparso un pleurite subita forma di un prossimo fase della crisi, e di un progressivo allungamento, mantenendosi il quale meno più o meno presto il tempo, la durata per una diminuita causa di natura, mentali bilibili, e di giorni la giorni normali ritornano le decisioni alibi. Le alterazioni della fisiologia post, e le immagini sono già allora e ripetute. Il quarto appunto il quadro dell'alta fase della crisi, il quale anche avere luogo quando l'alta preponderanza della resistenza organico-dinamica nell'azione del principio delictoria la massa che dissolpe la cognizione, tempo, e resistenza la sua crisi si segue nel ritorno a normalità della fisiologia, il corpo regolare nel tempo stesso l'attitudine di nuovo fuori nel mezzo di movimenti subitanei subire-massima le molecole dissolte, non che il principio commensurabile del Collo.

§ 16. Le nostre idee tendono sempre a si fanno dire, se non si si oppongono ancora volte un occhio della stessa ragione formata e dalla condizione individuale dell'ammalato, e da essere regolati, in cui si osservano l'una tendenza di rimando subitanei, gli errori nel regime e simili, e dai movimenti organico-dinamici non per uno benevolmente riparsi. Ne segue quindi che a voce di un continuato subitanei tendere si mantenga la resistenza massima più o meno forte, e si manifestano della dopo ogni evento nel

tubo gastro-enterico, nona frequentemente negli altri visceri (1). Da diffuse infiammazioni ripetute si debbono le lesioni di gran duplice riscontro da molti nei colaterali di colore che cessano di vivere nelle stadi di senescenza. Qui poi non vogliamo passare sotto silenzio come l'infiammazione può alcune volte dar luogo alle emorragie del sistema circolatorio sotto forma periodica, ed avvicinare in tal maniera il Colore alla periclitosi algida, supponendo così più decisamente curativo; osservazioni di tal genere vengono dette a riferire da più d'un Membro di questa Commissione.

Stadio rigido.

§ 17. Le infiammazioni che sopravviengono nelle stadi di senescenza non sono i soli mali che può aver men il terribile Colore Adatto. In fatti avviene pur troppo con frequenza che dopo alcuni giorni di senescenza, ovvero separati appena i parziali del periodo algido si veda insorgere a quel del rigido. I sistemi che distinguono queste parziali ben noti e tutti i parziali, si tendono a credere, che in uno sia di pre-favente affetto l'arteriale, siccome chiaramente il dimostrano le patologiche analisi, da cui si deduce che l'istituzione del sistema vascolare dell'arteriale è allora più rimarchevole, meno vero e più liquido il sangue, più abbondante il transudamento lungo le circonvoluzioni del cervello e nei vasi; tutto ciò poi, mentre meno parziali addizionano le alterazioni che offre la massa del tubo digerente nei tendersi di

(1) Noi crediamo opportuno il dichiarare, che queste *periclitosi*, siccome vengono dette ed una malattia prodotta da ragione specifica, vogliono essere distinte dalle *coliche*, e però richiedendo alcuni riguardi nella cura siccome avviene a suo tempo.

quelli che soffrono durante il corso della radice alga. Che se vogliamo rimettere alla ragione, che prescrive tale fenomeno, merita elidigli di convenire esser darsi un segnale, e costrutto affatto dello stesso principio dieterico calorico e dell'altre crisi del corpo, cogliend questo, in quali per insufficienza dello stesso calore tendente ad eliminare ciò, che di superfluo esiste nella economia, proseguono ad agire, sfogando così il loro potere attivo in quel colabando contro natura, precludendosi del pari acquiescenza qualunque molte volte fatali.

Corollari.

1.^o Preso in rivista i molteplici fenomeni morali del cui succedersi svolgimento è causa dabbie primaria cogliere il principio, e genere calorico, osservar con dedurre alcuni corollari i quali ci servono di base per quindi proporre un ragionato metodo di cura, non che le profilassi, e seguendo lo stesso ordine, che si stesso più sopra professo stabilirne.

1.^o Il Colera Asiatico nel 1817 sulla riva del Gange da epidemico come ora per lo spazio, diventò contagioso e poté quindi pervenire molte regioni, ed arrivare a noi. La sua sporcizia una volta riconosciuta ne rende possibile la riproduzione sotto l'influenza di circostanze identiche.

2.^o Il principio (del Colera) comunicato si propaga per contatto immediato, e non solo al corpo, e per mezzo dell'atmosfera che circonda l'ammalato (1).

(1) Non è sempre facile a determinarsi l'epoca, in cui la trasmissione delle malattie comunicabili abbia luogo, giacchè il principio contagioso, e nel guarir si trova capace d'imprimere nel corpo sano, che esiste, la facoltà di generare nel stesso il principio medesimo, alcune altre economie

3.^a La sua virulenza è non probabile dall'edere particolare che mandano gli animali, e dal sapere ciò genera che scatta da chi gli arriva; ma molto più da alcuni casi d'infelice avvenuti senza conosciuto contatto e poi solo approssimati agli animali.

ma, ma accade nei diversi individui varia l'età, il tempo scorso, ed in genere le ragioni predisponenti, e determinanti suoi, e perciò parendoci avere scoperto, e misuro l'intensità del contagio, ne deve necessariamente derivare una differenza di grado nella malattia, che si sviluppa, e nei vari suoi stadi.

Dalle osservazioni fatte intorno ai tipi risulti, che massime il periculiato, e molto più l'isterico telestia prima ne cominciano prima del quarto giorno dall'iniziativa; dal che sembrabile dimostra, che la predomina del contagio ha luogo tanto più presto, quanto più grave è la malattia, neppure appena non è generata, diventa anche all'animale, che lo produce, e poi con uguale prontezza viene trasmessa all'altro cane. Ci riferiva infatti il chiarissimo Cavaliere Raimo Presidente del nostro comitato, che avendo egli nel 1817 in compagnia d'un suo allievo Dottore in Chirurgia fatto l'autopsia del cadavere d'un cane morto da tipo periculiato, mentre era ancora caldo, avvenne, che il prodotto Dottore cadde ammalato pochi ore dopo da tipo, di cui rimase vittima al quinto giorno; egli poi ebbe a provare durante diversi giorni un crisi di mal cuore, e ne conseguente; alla sera di tal giorno cadde all'improvviso da freddo universale marziale, si mantenne in stato di morte apparente una alle ore quattro del mattino seguente, quando, in un risveglio dall'agonia trovò in suo corpo del periculiato; dunque, aggiungeva egli, il contagio periculiato

4.^a L'unità anatomoica, e forse pure le manifestazioni ematologiche favoriscono la diffusione del principio colerico.

5.^a Malgrado che il Colera Asiatico considerato nel divo, si può dire offre qualche analogia colla febbre perniciosa algida, e nel feto, non si conosce finora la natura del principio, che lo produce, e la sede anatomica, almeno s'ignora almeno quella degli agenti specifici atti a produrre gli altri.

6.^a Il principio ematologico del Colera s'introduce nel corpo vivente per via dell'assorbimento, che ha luogo nella superficie della cute, e della mucosa degli apparati respiratorio, e digerente.

7.^a Egli insensibilmente nel tempo stesso il sistema nervoso, e l'apparato circolatorio, indotta ematologia riguardare i mutamenti nel tempo.

non resti in stato di incubazione per ben duecento giorni, ma alla fin fine produce effetti pronti, e manifestissimi.

Possendo ora a parlare del Colera Asiatico, diremo quanto alcune volte avviene l'ammalato nello stadio algido, ed anche la pochi ore, possono dire, che ciò accade allora quando la generazione del principio colerico è stata pronta, e sarà pure allora, che tali ammalati potranno trasmettere la malattia ai sani, arbore il più sicuro dei migliori comunicabili nel periodo di reazione, come in generale lo sono i figli dopo il quinto, e dopo il settimo giorno. Per la qual cosa concludendo, sembra poterli stabilire, che il Colera Asiatico non è comunicabile nello stadio d'incubazione, e nel cominciare dello stadio algido, giacchè allora il principio ematologico non è ancora preparato; ma diventa comunicabile nello stadio algido più avanzato, e specialmente poi nello stadio di reazione.

4.^a La di lui azione nel corpo umano è specifica, e tendente a distruggere la vita.

5.^a Le ragioni che profliggono e sovvertono le di lui impressioni sono tutte quelle che diminuiscono la resistenza organico-dinamica.

6.^a I sintomi del Colera fatalmente provano che tale principio agisce suscitando il panico vitale.

7.^a Ciò viene confermato nel Colera ordinario dall'assenza dei sintomi che costituiscono il periodo d'irruzione, abbondando in quanto si manifesta soltanto alcuni fenomeni di particolarmente mostruosi da uno stato della natura la quale tenta di opporsi agli effetti dello sviluppo del morbo.

8.^a L'andare dei sintomi del periodo algido, e la serietà del cadaveri di coloro che succumbono di vivere durante tale periodo, vengono in appoggio del modo d'agire da noi attribuito al principio colerico.

9.^a La resistenza organico-dinamica, se per non è necessitata è quella che evita o sostiene la reazione, la quale costituisce il terzo stadio e tende a risolvere la malattia.

10.^a Esiste una troppo gagliarda reazione esplosiva delle forze la quale debbono però essere distinta dalla infiammazione prodotta da agenti ordinari.

11.^a Qualora la reazione sia incompleta, ed anche dopo che ha per qualche tempo vivuto, sopravviene ancora volte i sintomi del tifo, nel quale il cervello sembra essere di profondera intossicazione.

12.^a Volendo stabilire un pronostico, dal ciò qui detto si può raccogliere che il Colera perniciosa è sempre fatale, che quando è tale promette più facile la risoluzione, che la risoluzione è tanto più probabile quanto più prontamente viene mosso in opera i muscoli dell'arte, e nel periodo d'irruzione e che lo stadio algido è molto pericoloso, ma se vi succede la reazione, e passa un istante critico senza, brevi fondate speranze di guarigione; che non anche da temersi la influen-

malizi, che siennno sviluppati nello stadio di rinvase; che lo stadio tibiale è difficile a superarsi, conseguente l'organizzazione è già approsso, e travagliato nel decorso degli studi anteriori, quindi molti scolari vi ricorrono; che per allora avuto riguardo al modo d'agire del principio comunicabile del Colera, ed alla intensità de' suoi effetti, la conoscenza debbe risarcire assai lunga, e difficile, ed andar sempre l'individuo che superò la malattia, dal pericolo di essere nuovamente ammalato.

Metodo di cura.

§ 19. Dovendo noi non occuparci della parte più utile del nostro assunto, di quella cioè, che riguarda il metodo di cura della malattia di cui fin qui diamo venuti ragionando, considereremo del suggerire ciò che meritava di essere allora quando si presentano i prodromi, come conosciuta lo stadio di invazione, perchè fin d'allora diamo certi che il principio comunicabile del Colera ha fatto la sua impressione sull'organismo (1). Bisogna però che il Colera si faccia talvolta sotto forma fulminante, che in tal caso mancano i prodromi, ed almeno passano inosservati, e che l'ammalato sopraggiunga ad intossicarsi e dopo alcuni ore, quando è così violenta l'aggraviazione stessa per troppo costretti a confidare che l'aria per lo più non giunga in tempo a ripartire l'alta febbre, nonchè affare di non lasciare l'ammalato al destino, e nella speranza di veder più o meno protetta la vita,

(1) Essendo stato nostro divisamento di presentare soltanto un breve saggio, non credemmo necessario di farci a discorrere in particolare de' sintomi diagnosticati, e differenziali del Colera, del resto, molti dottissimi scrittori compaiono prima d'ora a soffrire incerto.

si devono ben bene mettere in agguato i soccorsi, che in genere propendono sempre all'uso dello studio algido; non intralasciando intanto di vivamente raccomandare a chiunque sia affetto durante l'influenza colerica per poco incomodato da accorciamento nelle digestione, e massime di diurna, la quale ben sovente prende da molti giorni l'insensibile e vana consistenza talora del rictus, da cui più sopra accennati (§ 10) sono vestigii, simili alle eructio, e simili, i quali fanno da noi considerati quasi sintomi precoci, e per meglio dire d'insensibilità incrudelente della malattia, debba farne molto uso, ed andarsi all'incontro coi soccorsi, che siamo per proporre.

Cura dello stadio d'insensibilità

§ 11. Promettiamo anzi tutto quel pronto pronto ed opportuno in tutti i casi, che chiunque è attaccato ed investito dalla malattia debba allontanare da se le taglie, che volere o produrle (§), astenersi di soraglio e ridarsi ben tosto ed in regola dietetica, porre, e leggere, lasciando da banda per esempio i cibi solidi, ed attendendosi a sole minestre e brodi di riso, di mandorroni, agli asinelli, e simili, astenendo di passaggio, che i casi dati stomatici, o accorciati in questa lingua si curino nel tollerarsi del vomito, dove non si ha già un'insensibilità, una insensibilità

(§) Noi parliamo solo delle taglie prodigiose; non però d'aver essere soffocato, che ogni qualvolta un individuo viene sorpreso dal Colera in mezzo ad un'atmosfera molto impregnata di principio colerico, ed in un'ora, e già malata affatto, sia stata trasportata in un luogo più sano, più salubre, e la cui atmosfera non sia contaminata dal miasma germe.

di sensibilità, di funzione. Quanto ai mezzi terapeutici, oltre di procedere con ordine e chiarezza passeremo in rivista quelli, che in generale furono adoperati in queste studii, e che crediamo poterli ridare al salute, agli emetici, ai purganti, ai diaforetici.

§ 11. *con Depletionem sanguinis.* — Nel determinare il modo di agire del principio salutare abbiamo veduto scaturire un potere salutare, ed esistente, quindi abbiamo nella l'azione di curati ben avuta un'ineguale distribuzione dell'insensazione, un momento di sopravvivenza nel visceri digestivi, non si può che questi fenomeni ed informazioni si debbano spiegare, e che sorgano indistintamente le sanguigne deplezioni. Ma siccome può darsi, che al momento dell'insensazione del malato pareva la quantità del fluido circolante fosse aumentata e che diminuita ben certo l'energia del sistema circolatore mancò per la propensione tra la forma impedita, ed il sangue, così se si abbia a fare con uomini già vecchi, robusti, piuttosto avere predisposto alla emorragia per abito di corpo, e per abito di spiriti, di anime, li si si tratti di donne cui mancò appar da stato all'improvviso sopra il loro marito, o sia gravida e che anche in mezzo a tali tumulti il palor abbia un tal qual grado di esistenza, ed oggetto di previsione le sanguinali sempre pericolose, che frequentemente sopravvengono, allorché si fa posto alla scelta s'egli crediamo a proporzio, si pratici il salasso, ed anche il sanguisugio, specialmente si tal circostanza (1) ed a seconda del bisogno. Avvertiamo intanto de-

(1) Da queste sanguinali praticate sia nelle medie d'insensazione, come anche nell'agile, diversi pratici Fiorentini osservano di aver ottenuto favorevoli risultati, come si riferisce dai loro rapporti e nel circostante riassunto.

non il clinico in tali circostanze essere molto prudente e circospetto, affine di conservare le tante preziose forze vitali.

§ 17. *ne Medici.* — L'uso degli emetici in una colera, in cui il vomito è per lo più strabocchevole, sembra a prima giunta contrario al buon senso, però sembra che in molti casi riesce vantaggioso. Ella è stata notata da noi e da tanti coloro, che abbino ad ammorire il Colera, invadere esso ancora volte dopo un cessato nel cibo, e nelle bevande; ora sappiamo che tale causa determinata e favorisce lo sviluppo più presto del vomito il quale qualche possa persistere; quindi è che in tali emergenze l'uso degli emetici, ed a preferenza della ipocucina, ci recherebbe sollecita l'espulsione della sostanza non per essa digerita, produce un purgamento nello stomaco, e cangia per così dire, il suo modo di sentire, aumentandola perimento per legge di simpatia le funzioni della cute cioè a muovere frequentemente un profuso sudore: se poi al momento in cui è chiamato il Medico, il vomito sia da qualche tempo interrottto, le forze dell'ammalato sieno avvechiamente abbattute, ed i crampi, le hurne, i precordi, il contrattato raffreddamento, e le impietoliti del polso annunzio essere invaduto lo stadio algido, non egli ancora utile il prescrivere l'ipocucina? nel punto d'arrivo di no appoggiarsi al riposo, che il sollecitare il già accennato vomito forse accelererebbe il passaggio al tanto temuto stadio algido, adduce alcuni Medici si abbiano riferito, che tale rimedio talvolta giovi sotto forma d'infusi.

§ 18. *ne Purganti.* — Ogni pratica per poco variosa, che egli sia nel trattamento del Colera, lascia a considerare come necessitate l'espulsione degli umori morbosamente accorti nel canale digerente, tanto più per le vie naturali dall'alto; mentre però data vuol essere spaventata, riuscirebbe certamente anche il pericolo per ciò ottenere di purganti troppo irritanti, appoggiati a costanti riflessi, egiu quali volte non

concepiva l' emetica, ed anche dopo d' averla adoperata, e rimasta che sia il vomito, noi lodiamo l' uso degli olei, come dell' olio d' olive, pure cunctis de modis, di quello di mandorle dolci, perchè riscalda, e se haervi maggior bisogno di promuovere la evacuazione, a starci dubbio di vomitanza, complichiamo questa anzi frequente (1) quella di riciuo, o olei, ed tutti si mescolaggionasi sotto forma di banchina da prendersi partitamente.

Il sù un *Disferensio* in Oli aguti, che ripetiamo stilli per promuovere la cunctis impulsionem sine ad attenuare il vomito, come ad esteri, ed interni; spettano ai primi il bagno caldo da st a tre gradi, ed il bagno di vapore, le demercuriali alla estrema, e le frigidiori con doppio di latte, fin gli interni si converrano gl' usi di Sini di Bile, di papavero rosso, di camomilla, di melissa, e simili dati tiepidi, o caldi. Con tali mezzi si ottiene nel vari poco gravi un achite passaggio alla dovuta esclusione della malattia. Che se il vomito urubano, e già si mostrano alcuni segni dello stadio algido, converrà piuttosto di ricorrere alla facciata semplice, e grossa, preparata quanto nel bisulphonato di soda, o di potassa, alla magnesia, e già ricercati di-melli oleosi (2) addattandosi in ciò al particolare modo di sentire di ciascun ammalato; siccome in alcuni altri giurano

(1) La complichione vomitare eructandi mostrata con frequenza, massime in alcuni luoghi, come in Canas e nei deserti, i *Indidi* si applichiano con restringigli antrimaldi tanto nell' eructatione, come nello stadio algido, ed oltre all' olio di ricino usano il seme arido, la radice di felce marcia, o di valeriana, la corallina, il camomilla, e simili.

(2) Si usavano in Firenze, ed anche in Torino, che gli olei rinfanno spesso volte a far cessare il vomito.

i metallurgici, e gli ustioni tanto per bruciata, come per ciliati, quali mani esportati per attutire l'asprità an-
tibiotica della mucosa gastroenterica.

Cura dello stadio algido.

§ 15. *un Riseri esteri, un Fik imponente e più comunemente agli è come debile lo stato dell'ammalato nello stadio algido, quindi chiama a se tutta l'attenzione del Clinico. Prima ed essenziale agguato sarà quella di richiamare il calore alle estremità, alla cute, dove va necessariamente mancando, e sollecitare l'irraggiabilità circolo del sangue. del se tale due vari mezzi esteri di colorificazione fanno proposti a mani le opere, tra cui il bagno caldo anche compiacente, le macchine radiatore, le frangimenti alla estremità, ed anche a tutto il corpo tanto anelito, quanto con indumenti era volatili era compiacenti, il distendere l'ammalato con macchietti piccoli d'acqua, e senza rivoltare, le bottiglie piene d'acqua calda ai piedi, le poltrone compiacenti ai piedi, come all'epigastrio, ed alle altre parti del corpo; non meno che per ridurre l'ora mai mancante l'attenzione si ebbe ricorso ad anaplasti, ai vascolari, al ferro caldo coll'ammolante lungo la spina, all'azione del tallone col ferro rovente. Nel punto non dobbiamo che i rimedi umani offrano in questo stadio i principali aiuti terapeutici ma siamo di parere, che accanto di una cura, di appigliarsi per piedi e non alla rinfusa il bagno che risale talvolta vantaggio in questo stadio non è sempre tollerato (1); può allora si ritorna in questo Clinico della macchina radiatore, le frangimenti mo-*

(1) *Si fa alla persona le stampanti col ghiaccio, e le affezioni fredde, da questo è stato in questo nostro paese non se ne ottengono risultati buoni.*

denso ed indotto prevalentemente a ricondurre prediletti, massime quando i tumori erano perianali, e non da asportarli e quelle fatte col Bulmoni volatili (2); i tumori risul-
danti erano al capo in alcuni casi debilitarono il peritoneo addor-
mato colpe: non pare la bottiglia, e la polenta. Molto co-
me la mente, attenta al darsi fare dei tumori, e dei va-
scolari, gli ultimi dei quali amministrano volendo non so-
cile via per introdurre nell'economia utilissimi rimedi, cioè
col metodo endermico; l'unione alla pianta dei piedi prepa-
rata dal calore Solon, impiegato come effluvio salutare in qua-
lità. Ora, e nel Piemonte, si venne riferita aver debilitato
e avere vita il chiericano Dottore Torneri Medico del Lan-
zarotto di Villafrauca di Nona, e tre de' suoi ammalati, ab-
bene egli ne abbia quindi riportata grave lesione di tumori
in detta parte.

§ 10. un Depressione sanguigna, un Se nell'irruzione della
malattia larvi minaccia, che quindi succedono scompensi,
tutto più innanzi è tale periodo nel cominciare, e pro-
gredire della stadio algida; quindi alcuni possono esservi im-
dizione di salute. Senza ripetere quanto abbiamo a recom-
mandare altrove, (§ 10) ci limitiamo a soggiungere, che può
talvolta nel trattamento pituitosi acutissimi con molto in-
terruzione di sangue dai vasi maggiori, peraltro Solon, oppure

(2) *Esemplare da un rapporto di un detto Clinico, che
prese del Colera e tornandoli durante lo stadio algida com-
mentando abbattuto però gran valore della aspirazioni, e
frangimenti alla fronte, ed al capo fatto col vapore soffocato,
e sotto l'uso continuato della medicina si liberò total-
mente dal dolore gastrico che lo opprimeva alle stesse
frangimenti fatti praticare lungo la colonna vertebrale in-
clina egli di attribuire la scomparsa della crisi ventipos-
tata non dopo.*

dagli anemici, ed all'epistole nel morbo della riguar-
ta, considerandola come mezzo ideale per a prevenire le
fatali conseguenze. Quelle poi che può giovare come terra di
tappa all'endole, egli è l'uso della cospetta tagliata sia al-
la spina, al dorso, che al petto, all'epistole, all'endole,
con ciò però, che non siano di troppo moltiplicate, evitan-
do perimenti nella applicazione di muovere con violenza l'ar-
madole (1).

(1) Lo studio esigido del Colera viene da alcuni chiama-
to agifico, perchè talvolta lo stato dell'anemico si av-
vicina molto a quello degli agifici per immersione, da per
acida carbonica, da emanazioni dolcissime, come di lactine,
e simili, da eccitativa, da caduta di qualche liquido nel ca-
nale aorta, ecc. Tale rassomiglianza viene confermata dal-
l'aver lo più volte osservato negli agifici un freddo maner-
ato da tutto il corpo, il quale dissolvasi dopo la morte. Mi
risultò perimenti da esperienze fatte sopra animali, in quali
in riferimento alla Ecole Académica delle Scienze nel 1809,
che durante l'agifico per immersione l'epistole trovai
altissima, e per così dire innalzata nell'apertura della
glottide, mentre che dopo la morte creta trovai chiusa, ed
operta la glottide. Appoggiate a queste osservazioni ho po-
tuto vedere parecchi agifici nelle laringitomie prontamente
provocate, e nella massiccia insufflazione dell'aria mediana.
In una omale. Ora se l'agifico può essere prodotto da eman-
azioni dolcissime, e dalle stesse principie considerabile del
sfiga pettoleale (siccome riferiva più sopra, avere in una
occasione) non potrà forse avvenire lo stesso nel Colera ful-
minante, in cui l'anemico fa così marciare, ed agifico è
caduto morto, senza che sempre sia tale? perchè non si do-
vrà in tali casi tentare la laringotomia, e quindi l'intra-
duzione d'aria atmosferica, ed anche coll'addizione di per

Il 17. un *Rhinchops lateralis*, un *Rhynchops* si rimedi feriti nel poco di scotimento in questo stadio da questa preparazione nell'irradiazione; se non che a miglior norma di colore, cui piacerei d'appoggiare sui nostri dati, da esaminare le strutture in qualche particolarità. Di ciò non vorrò discorrere all'ipotesi, e se non quando, sorpreso l'animale non molto ferito, entra ben tutto nelle acque alido più, che da compare il vomito, il quale come costantemente altera, stando in certe parti deve essere ripetuto giornalmente, e neppure secondo noi è da mettersi in non cale l'azione diastolico-contrattile degli organi, annunziando sempre a effetto dei di qui il perché alcuni pesci abbiano a indurre dell'infarto d'ipertensione data in questo stadio a giacere, e ripetute dei, anche coll'appoggio di qualche sviluppo generale, a lievemente torpente. Forse affioreranno di meno a non più facilmente tollerare del ventricolo i liquidi purganti, specialmente oleosi, del cui uso, siccome nell'irradiazione, così in questo più grave stadio vedersi annunziati i vomiti, e premere con ventaglio le coniche abissi, le quali nel seguito appaiono biliosi, indicano questo di maggior condizionale interinale, e di miglioramento. Le braccia molleggiare, e leggermente accostate con e nelle maggior parte dei casi in perenne rapida, ma se non hanno l'animale, benché, ed anche giacere, così se molto vicino fare il vomito, se, ed intanto le ore, qualche poco di giacere in luogo può in certi casi supplire alla bruciata. Altrimenti merita di mettere le diresse al discorso di alcuni molleggiare, non volendo di aggiugnere indizio qualche cosa di peccato.

qualuno nel canale aereo, effice al ricreare la vita, che il pensava a spogliarsi? tale sarebbe appunto il mio consiglio.

Nota del Cavaliere Rossi.

no bianco. Vi è chi adopra rifiutando l'aspetto di ammaccatura, e l'infuso della resina di valisnaria sibirica; altri dedicano la preferenza al capo ammaccato, all'alcool saturato di castoreo, all'aceto colchico, al liquido lipidico del *Sphingon* (1), e simili: mentre nella scala dei desiderabili piattano d'ipati, sono lungi dal contraddirli ai secondi, giacchè anche nel conveniente, che almeno valga la pena varrebbe a provamente mancare, se non vi si sopprime con qualche sostanza, ciò solo si faccia carico di curare, senza l'alcool e la nostra esperienza disorientata, che all'uso del pomice, e continui stimoli interni non dietro ben trovata una rete attiva di, un egualmente difficile a superarsi cioè una troppa miscelata razione. Per ultima non potremmo sotto sfidare, che tentasse il Colera letale senza il grado parietale, e vi si avvicina, diventa possibile coll'accolto, e che siano debitori al uso dei membri di questa Comunità: dove il Professore Gatti di aver suggerito e nel tempo stesso confermato con appariti fini l'uso vantaggioso del collirio di chinina per via enderminica anche in alcuni casi di Colera letale resistente, come dall'urto anacardico (2).

(1) Giusta il parere di molti uomini d'istinto sotto l'insolazione degli epati il sangue si porta di preferenza al capo, ed i capillari vengono dall'angolo al fianco più ricchi di sangue; del che si ravvisa il perché gli epati ricorrono poco utili nel Colera letale, almeno quelli, che prima favorisce le già tante parentele compatibili anacardiche.

(2) Questo Professore avendo osservato che il Colera si manifesta di preferenza nel quartiere del territorio di questa Città, dove erano le condizioni minime, ha regolato negli anni precedenti le febbri intermittenzi, e non di rado la perenne algida, ne deduce: "Che le condizioni anacardiche, le quali valgono a predisporre alla feb-

Cura delle stadii di rosalia.

5.° Rispetto questo argomento opportuno di proporre per trattamento dello stadio stigide sopgiaccente, che allorquando si fa cura di natura stitica dell'aria anche normale è

nel interstiziali sarebbe molto analoga a quella che pre-
dispongono al Colera. 2.° Che dato una tale analogia di con-
ta si può con ragionamento induttivo dedurre l'analogia de-
gli effetti, cioè che il Colera, secondo lei, sarebbe un pa-
tologia analogo a quella delle febbri intermittenziali, e
qualche volta della parolizza stigide, se pure non è che una
varietà della medesima, siccome pensano mandia Allibert,
Caster, ed altri Medici di molta rinomanza 3.° Che posto
tale carattere analogico, sarebbe ragionevole il credere,
che il metodo curativo utile nelle febbri debba anche giovare
nel Colera cioè che lo specifico emetico dovrà essere
il principale mezzo terapeutico atto per trattare l'attacco
Colerico, e provocando un vomito salto, non altrimenti di quan-
to suol praticare nella parolizza stigide, così non di-
versi mercurio. Se non che lo stato irritativo gastrico del
tale gastro enterico che ha luogo nel Colera frapponendo
un ostacolo insuperabile all'assorbimento delle spezie
sia per bocca, sia per clistere, siccome praticano con per-
te successo il già lodato Allibert, ed altri, egli è inadatta-
bile di valere del metodo emetico per introdurre nel per-
sona rimedio nell'organismo animale. Dietro tale ragiona-
mento egli tentò con ottimo successo il metodo di abbinare
non al latere recante in un intestinale affetto da Colera
molto grave, due dei quali furono pur visitati con lui da
un altro membro di questa Commissione il Professore Sa-
clero; applicare egli fin dal momento dell'insurrezione due o
quattro venotomie, appena fatta la reazione, furono dimen-

stazioni dell'algore, ed il sollecito battito delle arterie, e del cuore, il facci molle la cute, e più libero il respiro, avviluppato dell'insensibilata reazione, non cura del Medico la terminare, se per avventura questa i dovuti limiti ne oltrepassi, e se delle minacce di congestione si faccia parte a qualche flagellato lavoro: egli è ben vero, che come allora

re la cute a medicare con pomata composta di un'uncia di butiro, e venti grani di soffice di chimica; tale medicazione si ripeta tre o quattro volte nelle ventiquattro ore. Per questo modo l'ammalato prova un'irritazione locale assai violenta, da cui nasce finalmente il dolore apprezzato al precordio, ossia la crisi detta febbre colerica, ed accennata poco tempo dopo sapere amare in bocca, faccili provare l'assorbimento del rimedio: ad ogni parte d'una tale irritazione l'ammalato era più tranquillo, dimostrandosi in lui il bisogno di aprirsi nel latte, di gettare le covature e simili: quale sistema di medicazione si continuava poscia sino a tanto che venisse spontaneamente operata la crisi algida, ed si introducessero, soltanto un po' alla volta, nella reazione; mantenendosi così permanente l'azione d'un tale rimedio sul sistema nervoso, raffrenandosi la spasmotica universale, e si preveniva un nuovo accesso di freddo, che talvolta si ridesta anche dopo la comparsa della reazione. Qualora la crisi algida sia già latente a tale da far temere insidiosi i vascolari, si avrà ricorso ai sanguiami applicati alle varie parti del corpo, e particolarmente sopra gli stessi vascolari, meno questo, che avendo atteso la formazione della reazione: che se si desiderasse un' ancora più pronta rivitalizzazione, lo si può ottenere coll'acqua bollente. E siccome dietro sgarbato ripetuto al soffice aperto sopra la punta necessitaria non se prova l'azione, così pure, non sarebbe fuori del caso, di ciò praticare sulla spina che ven-

notturno (§ 16): soffitto spesso in forma della primitiva caviglia della malattia riscopre un non so che di spassoso, da non doversi ammettere totalmente alle infermerie generali; nulladimeno richiaggono che il metodo antilogistico modellato basai a seconda delle circostanze individuali, ed in modo da conservare quel certo equilibrio equivo-co-dissimile indispensabile per sostenere i critici affari della natura, interdetti quando la natura si mantiene nei limiti suoi costituenti, ed anche quando per poco ricomparisce un benedetto dolore, nel alcune volte si comincia azzardare tentare di varie forme e la stessa risposta, ferire per la più di un' volta favorevole. Il metodo antilogistico, di cui intendiamo parlare, lo facciamo consistere nei moderati calanti, nei sanguigni, nelle bevande dissolventi e rinfrescanti, nei leggeri cataplasmi, nelle rigore diete, e così via dicendo. Se dopo la moderata reazione non si mantengono a venirne meno la forma più che comparsa il dolore etc. e ridurre la malattia, egli non senza dubbia apparenza di ritorno al moderato calante, come avviene la fermentazione calda, gli infarti cronici, e simili.

Cura dello stadio tifoides.

§ 17. Che se è non dovrete, ed incompleta se sia la reazione, ed in caso di manifestazione i sintomi tifoidi, non v'ha dubbio che a maggior strettura si riduca l'ammalato; gio-

ga più per tempo assorbito almeno in qualche porzione. Qui poi il profeta Professore faceva notare che anticamente all'uso delle spugne per una emersione, non ammetteva di somministrare all'ammalato la bevanda di cui parlammo più sopra (§ 15).

verano allora più di tutte le azioni generali, ma piuttosto all'oggetto di pervenire a combattere le contagioni miasmatiche che si producono il contagio alle varie regioni del corpo, ovvero le cagioni che sono profondamente ingestate, innescano l'azione i rivoltanti interni applicati alle estremità inferiori, ed internamente i miasmi, gli atropinati, e simili, facendo bene di non far parte agli stessi altre nel caso di avvelenamento ovvero ben manifestato, e da distinguersi dalla sola espressione di forze.

Cura dei convalescenti.

§ 10. Diverso dagli altri metodi curativi il Calore del corpo non permette l'impunità e che ebbe la sorte di scappare dal suo favore, minaccia all'opposto di ancora irruzione miasmatica, i quali per poco si allontanano dal regime, che si addice ai convalescenti ovvero di tal modo si espongono all'insistenza delle cagioni determinanti, e tanto più del suo miasmatico principio. Sono dunque guardargli i convalescenti dal rappresentare di almeno il loro ventricolo con eleppia stabile del pan di zucchero, e persegua per qualche tempo del cibo molto nutriente, e stimolante, e dell'uso degli spiriti, colline le rigate stimolanti, si coprono bene bene, e si tengono lontani da ciò che può indebolire tutto il corpo, questo lo spirito. L'aria salubre e rurale, il medicamento puerile, e l'ellogio umano sono azioni precurative per evitare un nuovo attacco.

Preghiere.

§ 11. Ultime nostre riflessioni egli è di parlare del moral preventivo, i quali si distinguono in pubblici e privati, secondo che riguardano la salute della popolazione e degli indi-

181

vici. La volatilità del principio colorato, ed il poter esso diffondersi nell'atmosfera, che lo tiene in sospensione, rende più difficile il cercarlo. Il contagio sembra manifestarsi senza dubbio da proprii, qualora fosse possibile di stabilirlo nella durata costante; ma alcune volte questa malattia si è propagata fra popolazioni quasi morte ed erano superflue, attese la quasi impossibilità di tagliare ogni sorta di comunicazione riuscirebbero inutili; noi crediamo, che i donati i quali ne risulterebbero dei medesimi, supererebbero forse quelli, che provocano la stessa diffusione della malattia, da perchè essi aumentano il timore di tutti gli abitanti, e la salute delle classi meno agiate, ed indigenti, che poi diventa più predisposta al morbo; da perchè impedirebbe la relazione di commercio, da cui non potrà sggiungerla della popolazione una la propria sussistenza. E questo molto più indebito, che l'autorità superiore si occupi nel diminuire il numero delle esportazioni predisponenti, e determinanti, ciò che si estende principalmente; 1.^a colla organizzazione e politica superiore della Città molto popolata, allontanando le immunità delle abitazioni, mantenendo libero il corso al commercio esteriori, che la importano, togliendo la stessa qualunque specie di petto, e mazzette commisioni. 2.^a colla sorveglianza interna ai commercianti, alle botteghe, e simili; ai commercianti dandosi alla pubblica salute appartengono la frode immonda, e mortale, i luoghi sospetti, le case mal costruite, i paesi prossimi ad infradarsi, una situazione che la baracca accie, i vini corrotti, nocivi, fermentati ecc., e la birra mal preparata. 3.^a nel diminuire possibilmente le ricchezze esportando i prodotti e mangiandoli gli animali, e presentando negli appalti stabilimenti, colui degni di mendicare, provvedendo d'alimenti e scarpe quelli tra essi, che nelle loro condizioni ancora per la Città e poi villaggi. 4.^a colla stabilire la sorveglianza di una certa epidemia colorata, cioè al primo manifestarsi di tale

medicina altrettanti uffici di soccorso nelle corrispondenti farmacie e nei ospizi ricorre chiunque per mala ventura ne venga sorpreso: 2.^o nel provvedere al servizio regolare degli ammalati mediante l'opera del Medico, del Chirurgo, e degli infermieri: 3.^o nello stabilire appositi ospizi destinati per accogliere i poveri infermi: 4.^o nel procurare la disinfezione delle case e delle robe spettanti ai colorati e delle persone, che gli trasmettono, mediante i suffumigi di cloro, e trattandosi di Imperio, mediante il braccio politico e ciò dominante, dove si adopra ogni elemento, siacum ripando alla camera nelle biancherie nelle calze, allontanandole per alcuni giorni qua della famiglia, se pur ne s'era. Le quali ottime providenze state messe in opera in questa Città a diligenza dei rispettivi personaggi, che compongono l'Escolta medica Comendazione Sanitaria, alla quale è diretto questo nostro rapporto, senza dubbio valano e sostengano gli animi degli abitanti, ed infonder loro la più benigna fiducia, ed a limitare sensibilmente la morbia, che già crud introdotta.

Chiederemo per ultimo nel raccomandare quei mezzi preservativi la tranquillità d'animo, il coraggio, la vita temperante, e sobria, lo evitare le vicende atmosferiche, il vestire bene, ed la lavata di capo e nude pelle, le pulizie per quanto è possibile nelle biancherie, negli abiti, nelle case, la scelta di cibi salubri, l'uso moderato del vino, ed la generale la moderazione negli studii, la vigilanza della comune, ed i suffumigi principalmente di cloro da tutti i Medici raccomandati tanto per prevenire quanto per distruggere la morbosità essenziale dei colorati, suffumigi sempre vantaggiosi, quando non si acceda nel ricorrere sovversivamente l'atmosfera.

Tutto della sala della Comendazione Medica il vostro ossequio mille attestato testimonio.

Seguono i Membri della Commissione presenti, avendo gli assenti legittimamente impediti.

Car. Rossi Presidente — Prof. SACCHINO Segr. — Car. GU-
STO — ALBERTO DIET. — TASSILA DIET. — DIET. BELLE-
GARDI — Prof. BERNINI — Prof. GALLI — Prof. CATTI —
Prof. SCARPA Membro Onorario.

Per copia conforme

CARICATO

Segr. della Commissione Sanitaria.

IL COLLETTORIO NON È PIÙ TANTO A TERRATO DA TUTTE
CORRE IN CARO; SOTTO DE' CARI DE' UN ORIENTAZIONE IM-
PARALLELA STEI A TRANQUILLARE IL MINDO CON LE PRE-
TE E DEI FATTI.

Il terreno che la volontà del chiaro spazia in tutti i paesi
ch'abbiano a sperimentarlo, forse più grande in quelli che non
avremo un fermo colpo, mi ha fatto nascere il desiderio di
accettare della conservazione stei a tranquillare le classi di per-
sone meno esperte, e ad intralciare le più esperte. Quantunque
avvicinare alla medicina, non potrei non occuparmi di queste
mancanze, e si potrebbe la umanità e la presenza di conser-
vare una stanza con la persona che si può avere nel lavoro
renduto interessantissimo l'argomento, si potrebbe mettersi
di un modo la cui pratica è nuova per tutti i medici che
nel vedere comparire nella loro condotta è facile a ciascuno
l'effluire i frutti della propria conservazione.

Tornerebbe a grande utilità de' chiaristi, che coloro al
quali se ne affida la cura stanno per vicini quanto più po-
tessero essere molteplici, e succedendosi sollecitamente le ma-
nifestazioni negli ammalati stessi, per cui erano col carico del
male il bisogno della medicina assistente. Ad ottenere la qual
cosa agevolmente è certo che a meraviglia gioverebbe, e gio-
verebbe i pubblici ospedali, dove la costante dimora de' medici

contribuente non possa ad occupare gli anfratti del tempo, ed a prestare i pronti soccorsi di medicine e di ristori; e la copia profusa della biancheria, e di ogni sorta di cose è confinata di sempre meno solitamente agli ammalati. Per lo che e lo mal veggo, e gli ospedali sembrano da profetirsi anzitutto alla cura de' grandi, i quali non sempre possono andar provveduti di mezzi tanto moltiplicati e sì pronti. Gli ospedali proprii S. e S. I de' cinque ospedali di Venezia mostrano il diminuzione della prima infezione, e dell'ultimo trimestre della seconda. Confrontate il numero dei guariti in questi ospedali, coi guariti nelle proprie case dei più attaccati da una parte a considerare, risulta come si vede che nel cinque ospedale guari all'incirca il 45 per cento, mentre in quelli curati nelle case, benchè assistiti con molta cura e sollecita da disastri medici, e col metodo praticchè uniforme e quello adoperato nello ospedale, non ne guari che il 33 per cento.

• Che se talora mi oppongo essere nel trasporto delle loro case non si guarda pericolo gl'incubi da un morbo che richiede solleciti rimedi, non avverrebbe certamente di tali soccorsi che i trasporti si facciano in modo adattato alla stagione, e con l'assistenza di tanti soccorsi ed assistiti di tutto, anche durante il viaggio, in quel miglior modo che si può.

Al fine di contribuire del tanto mio, per quanto la mia incidenza può permettermi, ai soccorsi della comunità, non risparmio di procurarmi tutte le notizie relative dai professori che mi vengono delle loro malattie.

Per la parte relativa alla disinfezione, dopo aver posta mente a questo si fece negli stessi Stati, consultati con un illustre chimico.

Da valentissimo Medico, uno dei più fortunati nella cura dei cholera, fui specialmente guidato nelle disposizioni di della malattia, si de' rimedi in generale qui dispensati i più profusi; un costante di questo, volle che la parte che

spetta alla cura della lotta da una de' luminari dell'arte medica veneziana, il quale con più gran confidenza tutto appressò pienamente.

Sostegno da questa guida, ecco ciò ch'io posso dire.

Il cholera è una malattia che in Venezia attese in singolar modo le seguenti cinque classi di persone:

I. Quelli che abusano del vino e dei liquori spiritosi di ogni genere, e sono disipati nel vitto, e nella vita.

II. Quelli che non sanno il primo temperare del malto e la forza dei rimedii non opportuni.

e queste due classi appartengono più di due quinti degli attaccati.

III. Quelli che usano di un cattivo clima.

IV. Gli affetti da croniche indisposizioni.

V. I deboli, i pueri del male irregolarmente, i vecchi più deboli, e quelli che disbruciano in qualunque modo la loro estrema temperatura.

Che ciò sia accaduto a Venezia, lo prova nel luglio statistico qui unito, nel quale sono compresi un cholera attaccato dal 10 ottobre fino al 9 luglio abitanti in tre parrocchie una prima l'altra, della popolazione in tutto di anime 5151: il che mi sembra essere un saggio sufficientissimo per tranquillare quelli che non appartengono alle cinque classi sopra indicate. Quantunque poi appartenessero alla 3, 4 e 5, non devono lasciarsi andare di animo, perchè il dire che tali classi sono quelle più attaccate, non è dire che lo siano tutti, nè la maggior parte di quelli che trovansi in tali categorie. Chiunque poi oltre consideri le osservazioni marginali dell'annuo foglio statistico riferenti di leggeri anche qualche cosa potrebbero i preservativi opportuni. Quelle osservazioni furono da me apprese dritta confidenza in' medesimi locali, i quali conoscevano pienamente le condotte anteriori degli attaccati, e le cause che più avevano contribuito all'ingrosso app.

cio

in quel del morbo. E se ho visto sopra le loro vesti qualche dubbio, sono ricorsi al partito del contagio, il quale loro spesso trova da una medesima giacchia quei ted abitano a chiavare nella mia parrocchia e nella limitrofa e quindi sono la gran parte de' miei curati.

Nell'esaminare questa statistica si fanno il lettoe nella condizione, e di leggeri conoscesi, che quantunque i ted che loro dipendevano da tre parrocchie, una quasi tutta di miserabili, e le altre due una di persone per la metà facoltose, l'altra per oltre la metà; i colpi di ted nella stessa non furono che lezarde, evisci, gonducci, e cisturabili, ed la gran parte genta dissipata, e che non contò i polmi stitici, e, dettato qualche raro caso che possa fare eccezione, non vidi persona affetta a regole. E confrontando la quantità de' chelerei di Venezia, tra le parrocchie abitate de' devoti, e quella abitata de' più miseri, la proporzione degli attaccati si trova come 15 a uno.

Come spiegheremo poi i postumi così arrivati fra gli altri in Venezia, che essi per otto mesi non debbono aver un attacco, quantunque non siano meno di otto? Gli altri di Venezia in questa circostanza non sono i più coraggiosi, e, a meglio dire sono rappresentamente timorosi. Quasi non perciò una regola severa nel modo di vivere. Le salutali abitudini di ritirarsi per tempo la sera sono mantente ancora, (se si costruisce qua' pochi) quali si accomunano alle grandi società sfrenando i loro ted). Gli altri di Venezia la generale sono molto osservanti della loro pericolosa religione; quindi se viene il mangiare sempre carni salate prima di sangue ed immacolate, non pasci crudi e crudi spuma perchè più difficile a digerirsi, mai assale nè crudo nè cotto, mai intera; sono la causa al mio fatale ardore, della stessa mortalità degli altri in Venezia.

Vediamo ora a suggerire quei modi di prevenzione che sembrano i più necessari. Alcuni si possono ripetere dalla

tranquillità della spina, e per ritirarle piano, come sempre, staba in questa casa il convento la coscienza accesa, il raccomandarsi a Dio Signore, e la sperare in Lui. Altrò si devono preoccupare della cura del corpo. E d'uso qualche astenersi da tutti i liquori spiritosi, anche il solo vino non meno naturale, e questo pure in discreta quantità. Sarà utile cibarsi di carni bianche, cioè di bue, polli di ogni maniera, ma moderatamente di anitra e di oche, usar discretamente il vitello, ed anzi di tutto il meglio, che sempre però deve essere misto e non tutto, giacchè d'ordinario è troppo grasso. Possono ben mangiare di uova e latte, ma bisogna astenersi dalle minestre di legumi, d'orzo, di pasta, adottando a preferenza di ogni altro quella di riso. Fanno difficoltà di mangiare patate. Preventivamente, è mestieri nascondere il latte, lo si nasconde a chi ne ha bisogno per stabilirlo innanzitutto, ed a coloro al quali sia stato sempre confidato, badando bene che sia di recente spremuto. Non è ad escludersi il pesce lagnoso e fresco, purchè non sia stato nel ghiaccio, il quale se non era perfetto al momento di accomodarlo in ghiaccio, che non è difficile per l'avidità de' venditori, lo fa diventare un cibo assai pericoloso. Bisogna assolutamente guardarsi da tutti i trattori, e dalla maggior parte de' pesci arinati; dalle cotechine, dalla cappa, dagli salsi, ecc. ecc. e da ogni altro pesce la face difficile a digerirsi, come l'anguilla ecc. ecc. ed è mestieri di grande sobrietà nella cura grata, procurando di non inghiottire in copia, specialmente quando la persona fosse risvegliata. Gli orologi verdi, le fette porre, e troppo mature, i paponi, i cornetti, i carciofi, e tutte le prugne, giacchè in pochissimi al nascondere hanno un'esperienza fatta per nascondere la diavola, i legumi d'ogni sorta, i cibi troppo grandi e ranciati, il castoreo, l'agnello, e la biacca debbono costantemente essere esclusi. Qualche porco e qualche loro migliore marasca frutta da preferirsi. Pochi orologi verdi nell'acqua, e qualche con molto olio, aceto, pepe e sale di

potranno rimediare al più presto, ed anche in quantità di-
stinta a quelli, che non mancano: temono di cadere in
un'azione letale. Sono ventose, e polipi in abito-
stato, e le macchie, e procurano di penetrare de-
terminati impercetti dell'atmosfera. Non debbono nemmeno
dovero alterare la mandata del corpo, intendi spesso, e
continuando spesso la bianchezza da persona, da tanto, e da
lento. Non in ipotesi è presuntivo che la speranza ha fatto
venire affluente.

*Segni per conoscere il dolore, e rimedi da adoperarsi
nel caso che prima che giunga il medico.*

« Ed oltre la diarrea, questo può essere il primo segno della
malattia. Alcuni bisogno solito solito mettere a letto, (e
che nel la testa sono primi periodo) prendere un'aria di
pulso di fumarli che una donna di clausura di clausura,
che si ha del brodo (non lungo, e della buona parimenti
lungo a doler, ed un che di così e di mezzo, e di solito
mentre, e di metà con dei di macchia (*) chiamando
tutto per altro il medico.

Se in aggiunta alla diarrea un forte male tutta la perso-
na, e il prurito degli occhi di vomito, ed il vomito moderato,
e la diarrea presenta una materia bianca spessa con
fiocchi qual di alcune d'ova anzi conserpente, questo
è il segno caratteristico della invisione della malattia. Alcuni
bisogna continuare a fare tutto tutto il brodo, e mettere a
della bottiglia di acqua bollente levata sugli stivali, o riva

(*) Il che si fa gettando un bicchiere d'acqua bollente an-
che in pieno di alcuni delle dette erbe. Si spiega allora,
perché non parlo d'indire, ma a tutti, non avessi già di
diarrea.

dei murchetti di arena bollita sciolta, e di cenere, talia da la gola, e la voce, vicino al varco ed off' apertura del piedi dell' amuleto, avvertendo di mettere sull' oggetti se la un' alio, se nell' alio, non già in tutti i siti contemporaneamente, e persegua quelli che sono i più freddi. Intanto non deve arrivare il mercurio, ma nel suo non deve giungere, e separabilizzare i protubi, allora è d' uopo fare delle frangiali con un pezzo di finaglia. Se un quarto d' ora non bastasse a moderare i protubi, ricorrendo al camphiro, che caldi, e sotto le piante e sul dorso dei piedi, se si pigliano, procurando di tagliarli necessariamente di due ore d' intervallo pervenire qualche molestia. Tale rimedio si esperimentò a Venezia da molti medici ussariani per far cessare il gonfiore.

Si osserva il dolore per tutto il corpo, e si osserva il dolore per tutto il corpo, e si osserva il dolore per tutto il corpo.

Caratteri del primo stadio della infiammazione, caratteri del primo stadio della infiammazione, caratteri del primo stadio della infiammazione.

Se l'infiammazione si manifesta nel primo stadio, si osserva il dolore per tutto il corpo, e si osserva il dolore per tutto il corpo.

Diante, sospensione della respirazione, effetto di aneurisma e non per aneurisma, giacchè più non respirano le vasi che vomita, gonfi, non sono, quali deposti, aneurismi-quasi alla orbita con infossamento degli occhi, abbassamento di tutti i punti arteria, mentre aneurismi nell' infiammazione, aneurismi di tutti nella orechia da una aneurisma, sono infiammazione, e ripugnanza a qualunque alimento.

Se vi è la sola d'urina (come si è detto), si adopera un'oca di polpa di truciolo, e una con grasso d' aglio, e una con decotto di diacutide, qualche aneurisma d'urina di canna, sulla sua alio, oppure di una quattro di macerazione di gualina, e la gualina di sistema taliano.

Se alla d'urina si unisce il vomito, si adopera una mistura aneurisma composta di tre once di acqua di aneurisma aneurisma, due once di laudano liquido di Sydenham, con aneurisma di aglio da

pendente un condiglio, ogni cosa era fine e che cade in tentito, durante il quale non hanno tempo in buona dei punti di ghiaccio.

Tal ghiaccio non v'ha miglior rimedio, come si è detto, dei accapponi, e delle frangibili sopra la parte affetta del ghiaccio con una soluzione di acetato di mercurio. quasi e a to in tre anni di età di mandole dolci, badando di ben custodire questo rimedio, il quale non può essere adoperato che in queste sole tre usanze; si può anche contemporaneamente usare un piccolo salame, qualora la complessione, l'età e lo stato delle forze dell'ammalato il consentano; rimedio, che, usato in queste sole cose, ha sperimentato utilissimo, mentre l'abuso di copiosi salami fa quasi sempre precipitativa. Il sangue si vola facilmente fuori del sistema se l'irritazione clorotica non è delle più violente, e se ciò nel suo principio; ma molto con gran difficoltà, non meno, riesce, ed a stretta misura con l'irritazione già impetosa. Di ciò questo non sia per il salame, giacchè non viene adoperato come doppiamente, ma come mezzo idealico salinale, se si può, a sbarazzare la circolazione che viene indugiata dallo stato quasi paralitico del cuore.

A questo punto il medico prudente e critico consiglierà l'ammalato di ricorrere ai conforti della religione, e così che anche l'uscita delle fecoli morali.

Secondo stadio dello algide.

In questo stadio non passano tutti gli attaccati. Qualcheduno scappa rapidamente dal primo al terzo, ch'è lo stadio di reazione, qualcheduno resta appena lo stadio algide, e la maggior parte muore in questo stadio fatale. Una buona parte di quelli che passano dal primo al secondo, e dal secondo al terzo sfuggono la morte.

I segni di questo secondo stadio sono un freddo marmoreo

in tutta la persona, poi qualche volta personale confinato ad il più delle volte scittini, ciancio che più spensierato si muove nella mani e nella faccia, la quale è agitata appena qualche pochi ore dell' incubazione: vanno depresso ed infiammato, appressano alle articolazioni del corpo, sono sempre più fieri, accessi d'intensamento, giunti non solo alle estremità inferiori, ma anche alle superiori, senza di intermissione al cuore, ai polmoni, non sempre insanguinabile, lingua pallida, tremola, poche parole, e senza di gruppo alla bocca dello stomaco, oltre a tutti gli altri fenomeni indicati nell' esposizione del primo stadio. Non accendendo le vene, ch'è lo stadio di aspezzata, allora l'ammalato diventa più stupido e più attillato, la superficie del corpo si copre di un eruzione livida e vivace, tutto il corpo diventa viscoso, e l'ammalato muore nel fenomeno di una angustiosa convulsione.

Secondo.

Scapilati e flagellati con la soluzione, come si è detto di sopra, somministrati, e qualche mistura cordiale; si potrà tentare ma con poca speranza, così dicono i buoni medici, qualche ricorrenza alle mani, ed una per volta.

Per la somministrazione migliori il consiglio di un vecchio medico. Le fieri una sopra nella quale sono bollite sempre di buona qualità e due forte, mettendo di applicarla ben calda in tutte le opportune parti del corpo.

Terzo stadio — Reazione.

Se sopravviene allo stadio rigido, e a quello d'irruzione lo stadio di reazione, le speranze si aumentano, giacchè se la reazione è regolare, proporzionale e completa, allora a mano a mano vanno tutti i fenomeni cheletorici, l'ammalato riacquista la voce, la faccenda, i polsi. L'intensamento di ri-

achiaro, si toglie il stato quasi di un velo che diena, copri-
priogli le cuniche, sparisce la diena, gli occhi ritornano
a scoprire la luce naturale, la lingua si toglie di un più
vite colore, cessano i gonfi, il vomito e la diarrea, il
ventre si va lenandosi come la pelle per l'effetto del li-
vito, s'incomincia a sentire il bisogno di urinare che pare lo
brava si avvilta, qualora la reazione sia perfetta. In tal caso
la prognosi è quasi certa, cioè quasi certa, massimamente
qualche volta la reazione e si comprende necessariamente ancora la
vita e risolvendo l'ammalato in uno degli stadi che indicati,
e allora bisogna ritornare ai rimedi dello stadio rigido, e di-
viene troppa forte e allora bisogna togliere dai mezzi de-
purganti, come di nuovo il malato più sapiente del primo,
l'acqua di lauro ceruo adoperata con cautela, il calomelano
in polvere in dose di 8, 10, 15 grani secondo il caso, ed
abbandonando qualsiasi rimedio tanto interno che esterno.

Nel caso che vi fosse la degenerazione nervosa e sfreda,
bisogna ricorrere ai rimedi antispasmodici, cioè alla val-
eriana e all'opio in infuso, all'aceto-felida, e qualche mi-
nuta, alla camphora, se però vi siano indizi di allarme su-
pergno alla vita, ripigliando i narcotici, quando i crismi
coll'infuso di camphora coll'antispasmodico scelto nel terzo
d'uovo, insieme con qualche altro calmante.

Nel caso poi di degenerazione gastrica e verminosa, che si
manifesta dalla lingua pulsa e pasteggiata, con la disten-
sione delle pupille, con vomito maggiore di gruppo alla sto-
maco ed alla gola, che fa temere all'ammalato di rimanere
stranato, si adopera utilmente l'olio di ricino, il calomelano,
ed un decotto ben saturato di camphora, i crismi stessi o
comuni o purganti, i decotti di camphora, le limoni in-
ghe e dolci, conservando una graduata diligenza ed assu-
mendo nella dieta. Cominciano allora a vedersi separate delle
materie biliose, e molte volte succede l'eliminazione di grani
vermi, e per la bocca, e per l'ano, e l'ammalato resta coll'

coltrite del gruppo che l'opprimere, e dunque a nuova vita.

Questi disegni generali pel dolore sono quelli che tutti in Venezia dal mio amico molino, e da molti altri ottenevano sempre un felice risulteramento. Ma dopo i rimedi si rivolta alla necessità di tener un uomo riposo, visitando a letto, tenendo ai serventi, ed a quella persona di famiglia che si sottometterà alle discipline mediche, di assistere, e osservare l'ammalato, ordinando che si esponga tutto o al primo quindi nel caso, e non in altri luoghi, la camera uscita dal l'ammalato al per la bocca come per uccello, che si ventilino le vesti per molti giorni distaccandole, come dissi più sotto, e sorvegliandolo colle precauzioni del contagio prima che siano distaccate e durante il male, ponendo la biancheria dalla quale si vogliono l'ammalato, in un arredo d'acqua, che si terrà nella stanza stessa, non due cose di dispendio di calore, e se molto, in un mastello più grande col choro proporzionato, aspettando anche la debita distaccatura della persona e delle stuoie col mezzo efficacissimo del cloro. Rispetto alle persone, basta che si lavino le mani, e se avranno mangiato per necessità con del choro, non acqua in cui essi stessero un po' di choro di calore, ed in riguardo al resto della persona e delle vesti, si perghino col disporre almeno per momenti in una stanza in cui debbi sviluppo di cloro. Allora poi l'opera della distaccatura al'circolo sopra le vestimenta, gli ornati, ed ogni altro genere di oggetti che han scritto pel dolore: gli ornati, e che si trovano nella camera di lei, i quali con si possono trasportare al bagno, in tal caso, portato via il cadavere, si distende o si adagia sopra bianche quanto vi si può adagiare, e gli altri mobili ed ornati si dispongono in prima che possano più facilmente essere liberati dal profumo distaccamento. Per il fatto vuole spesso ogni cosa, ed apparecchiata la medicina per incogliere il cloro, si pone il vaso sopra

cellari, e si fa che si svolga chiudendo le finestre e le porte, e lasciando tutto come sta per lo spazio di ore ventiquattro.

In caso d'analisi che mostri il cholera, se ne asportano tutte le sudore, lasciandole però nel ambiente conteso da stime potesse in luogo riposto qualche ora, giacchè avvenendo talvolta che i cholera manifesti di composizioni cerebrali, non sarebbe impossibile che in qualche rarissimo caso la morte fosse apparente. E dico nel sinistra, supponendo che possa esservi un luogo ove possa essere custodito lontano dalle intemperie e dagli oggetti che al caso che diventino possono colpito di pericolosa terra.

Se, nelle qualità poi si fosse luogo appropriato con leni e tal capo, come con bollente sottoposti al sole in quello di Venezia, sarebbe certamente preferibile. E due cose, parrebbe lasciando i sudore nel suddetto latte d'infusibilissima più soffocante, e impregnando l'aria di emanazioni al caso non schiari, si vedrebbe allora la dissolubilione solo in parte soffocante.

Dopo dunque privata via il cholera, si riprende le stime e si lascia che l'aria sempre qualche giorno, più per lenire l'odore del caso che per altro, giacchè dopo la prodotta non si la dissolubilione è operata. Trattandosi poi delle biancherie da sottoporsi al lavato, come si è detto, si lavano per una nel caso e nell'acqua per ora (e) quindi tre di la e spremute, si sottopongono al consueto lavato, e nell'altro essere paroli ogni uno che tranquillo e certo della verificata dissolubilione. Non è da pensare sotto silenzio un avvertimento che gioverà non poco al proposito di sottoporsi al lavato le biancherie degli ammalati di cholera. A me piacerebbe assai che quanto la tosse e morbide del cholera si spedisce ad un lavato sottoposto della autorità, chiudendo per trasporto i singoli oggetti che si vogliono purgare in case ben impietate, perchè concubitalmente che l'istituzione dei

pubblici lavatoi, dove si potranno osservare più ordinatamente e più esattamente le variazioni periodiche.

Tali avvertenze si rendono al sommo necessarie, giacchè si può supporre che il contagio sia più nelle biancherie, nelle vesti, e nelle altre cose usate dall'ammalato, che nell'ammalato medesimo, avvegnchè i sacerdoti, i medici, gl'infermieri, i quali tanto sono d'appresso agli ammalati di persona illati, mentre le lavandaie, e quelli che imprudentemente maneggiano le biancherie de' cholerosi, sono in debita guisa offesi: quasi volte fanno esempi di febbriccoli attoniti. Questa debba valersi l'indifferenza dimostrata per tali casi da quelli che ritengono non essere il vero contagioso, dopo quanto i dottissimi Professori Padripi, e Scarsinelli di Padova hanno pubblicato, non impedissero certamente determinarla. Riferisci solamente alcuni casi oltre quelli notati da Brescia e da Ulma, e lascerà alla prudenza degli intelligenti il trarre giudizio.

A Milano, paese non lontano da Venezia, allora tuttavia insediato, giace un marinaio colto in barca da cholera. Ricoverato colà in una chiesuola, in pochi ore morì. La circostanza come la medesima sorte, e la strada vicina alla casa partecipe dell'infezione ha guai che si fanno sospetti, e ne fra questi i morti.

In Bassano la prima attaccata fu la sig. Rita Kardello. Dopo lavandaie contratte della sua biancheria la malattia, ed hanno la vittima.

Alla Casa Sacculina, villa di questa diocesi, morì in pochi ore il canonico Codogno rientrato da Venezia: fu questo il primo caso in quel paese. Morti par di là a poco la servante, anche per averne lavata la biancheria.

Alla Battaglia pochi miglia discosta da Padova un venditore di frate, da questa città proveniente, fu ricoverato nell'osteria appresso de' delati; dopo dieci ore parlò di cholera, e questo flagello che aveva aspettato quel paese colpì allora

tra fra i curiali, ed assistenti i quali dovessero soccorrere, e di sé che in mano di cinque grandi fossero colpiti, ne morivano vi.

In Parma da una scena di Placenta fu tratto il morto nella ospedale de' poverelli, nel giorno stesso, quattro le contessiere, nella sua gloriosa e trionfale, ed ammirabile! Nella compagnia un gran faggio, e la bandiera che lo recava, di tre persone, erano disposti; propugnatore il capitano dei disegni; la cinque di si contessiere di colpiti. Non furono disposti né il direttore delle stabilimento, né il comandante della, e fuori in caso di morte in soli vent'anni di tempo. (Bartolomeo, nel Fido) avrebbe il male che si è subito sottomesso vi per la diabolica. In famiglia vi era allungate perfino per questa cosa quattro individui.

...Marta rimanda la parola manifestata da questa morte in Alleanza al ritorno della Carovana della Misericordia. Si aprono tutti al suo giungere tutti la disoluzion in quella città che era ancora del comitato questa di giorno. Parrebbe l'istituzione di Alessandro, e molti figli in tempo vicino di giorno stesso; e la cosa banditi essere la contessiere. Era tutto naturale; né così del tutto appaia in proprio; mentre tutto ad in Alleanza ed al quale interveniva qualche cosa, che la tenne che la malattia vi da diventa pericolosa e insuperabile.

...Anche i vecchi non desistono e delle violenze di Porto; era pare che il cholera più non si desolante (per cui seri siano nel signi mortali), e tutti quei esempi hanno propendere per la qualità stante, da una parte, che qual si debba parlare, è quella dello Stato Pontificio, in cui si vedeva posto il pericolo, malgrado i molti meravigliosi contrabbandi che vennero così fatti, si pensò che era quel del capo, mentre il cholera da nord, e una pioggia giunge nella appena via del Po.

Ea questo ha detto si ha, avendo che un un pare, la

riete del cholera dominante fino al 2 luglio 1817; se ne accennano le coleriche regioni, e nel metodo di cura mette mano infallibilmente de' medici perfidinissimi, si scopre alcuni l'astuzia derivata dalla parsimonia ne' cibi e dalla moderazione nella maniera di vivere.

Ma è necessario soprattutto pregare con fiducia il Signore, ed assistere i suoi poverelli.

In Venezia furono pari le cure religiose e civili, e da un canto si videvano invocate le benedizioni ed i soccorsi del cielo dal più illustre, e dall'Altare l'assomplere i cariti, l'interpidanza e la cura del Cardinale Patiarca, del nob. signor Giovanni, e di tutte le altre Magistrature generali, municipali, e politiche, e la provvidenza assisti del sig. Consigliere primo medico Berchioni e la sala del dott. Tross direttore degli ospedali civili, tutto tutto ari a moderare l'infuocata del terribile morbo.

Non fuggirono i Veneziani, ma consegnati alla volontà Divina, almeno a conservare con ogni genere di larghezza gli uffici del loro fratelli. Mettendoli nel caso di nutrirsi di cibi sani, ed in conseguenza di preservarsi possibilmente dal morbo, giocarono i poveri con solo, ma anche se stessi, mentre la storia della antica pestilenza c'inspira, che infatti chiamano quegli agi de' cui il cielo si promette l'immortalità del Regno di Dio, molti erano gli esempi ne' passati secoli, che grande si è fatta la pestilenza in quei paesi, ne' quali il povero fu abbandonato all'indole ed al cattivo alimento.

Parruchi, occupandosi, e tutti i sacerdoti si regolarono come medici, mai neppure di curare con tale ardimento all'assistenza de' malati.

I medici, che fino dal primo caso conchiudono la malattia per vero cholera asiatico, mostravano apertamente non avere cura per loro malati. A ogni dare tutti compiacere di dover loro.

Num. progressivo	SESSO		Età	CONDIZIONE	RISULTAMENTO					
	Uomo	Donna			nella propria casa			nelle spedite		
					scarti	gratiti	la cura	scarti	gratiti	la cura
1	id.	..	33	Cabaloja.	id.	..	..	..	..	..
2	id.	..	35	Domestica.	id.	..	..	..	..	..
3	id.	..	64	Nigoliera.	id.	..	..	..	..	..
4	id.	..	14	Forchies.	..	..	..	..	id.	..
5	id.	..	29	Nigoliera.	id.	..	..	..	..	..
6	id.	..	57	id.	..	id.	..	..	..	..
7	..	id.	51	Industriale.	id.	..	..	..	..	..
8	..	id.	35	id.	..	..	..	id.	..	..
9	..	id.	47	Cuchirico.	id.	..	..	..	..	..
10	id.	..	51	Trochilop.	..	..	..	id.	..	..
11	..	id.	20	Industriale.	id.	..	..	..	..	..
12	id.	..	50	Cielo.	..	id.	..	..	..	..
13	id.	..	61	Paleogene.	id.	..	..	..	..	..
14	..	id.	29	Forchies.	..	id.	..	..	..	..
15	..	id.	72	id.	id.	..	..	..	..	..
16	..	id.	64	Cuchirico.	..	..	..	id.	..	..
17	..	id.	38	Lavandaja.	..	id.	..	..	..	..
18	..	id.	61	Domestica.	..	..	..	id.	..	..
19	id.	..	33	Forchies.	..	id.	..	..	..	..
20	id.	..	71	Mondibello.	id.	..	..	..	..	..

OSSERVAZIONI	CLASSE alla quale più appartengono					Stato reale degli
	1	2	3	4	5	
disordinato; si sviluppò il cholera in seguito di una lite, e l'attaccato trascinò la diarrea	1	..	..	..	..	..
regolato e senza eccezione, ma il marciolismo della malattia. Era sparsuale	..	..	..	..	1	..
disordinatissimo nella qualche quotidianità, non cedeva alla malattia	1	..	..	..	..	..
non si poté riconoscere la ragione disordinatissima come il N. 3, che in suo padre e che viveva con lui, non curò la diarrea	..	1	..	..	..	..
trascinò la diarrea	..	1	..	..	..	..
abbracciò ed estremamente perenne, ed espone del N. 5 e 3; e si presentò alla loro assistenza	..	..	..	..	..	..
regolato; trascinò la diarrea	1	..	..	..	..	..
fa a iniziare il N. 9 più volte e si mantenne sparsuale	..	..	..	..	..	..
disordinato; disordinò ritirando il suo metodo di vita	1	..	..	..	..	..
disordinato; visitò una diarrea, ma del carattere di quella che vi era morta sopra e un solo la medicina sortì in pochi ore	1	..	..	..	..	..
pativa d'una gravissima infermità	..	..	..	1	..	..
infermità	..	..	..	1	..	..
trascinò la diarrea, ed era violentissima	..	1	..	..	..	..
il marcia ebbe il cholera	..	..	..	..	..	..
infermità cronica	..	..	..	1	..	..
insensibile	..	..	1	..	..	..
abbracciò	1	..	..	..	..	..

N.º	SESSO		Età	CONDIZIONE	RISULTAMENTO					
	Uomo	Donna			nella propria casa			nelle ospedali		
					morti	guariti	in cura	morti	guariti	in cura
21	id.	..	70	Fruttajuolo,	..	..	..	id.	..	..
22	..	id.	43	Domestica,	..	id.	..	..	..	..
23	..	id.	22	id.	..	..	..	..	id.	..
24	id.	..	46	Servente di Chiesa.	id.	..	..	..	..	..
25	id.	..	42	Fruttajuolo,	..	..	..	id.	..	..
26	..	id.	32	Domestica,	..	..	..	id.	..	..
27	id.	..	58	Fruttajuolo,	id.	..	..	..	..	..
28	..	id.	55	Domestica,	id.	..	..	..	..	..
29	..	id.	59	Laundaja,	..	..	..	..	id.	..
30	id.	..	58	Fruttajuolo,	id.	..	..	..	..	..
31	id.	..	32	Fabro,	..	..	..	id.	..	..
32	id.	..	38	Servente,	id.	..	..	..	..	..
33	..	id.	20	Domestica,	..	id.	..	..	..	..
34	..	id.	62	id.	..	..	..	id.	..	..
35	id.	..	44	Calceajo,	..	..	..	id.	..	..
36	..	id.	71	Laundaja,	id.	..	..	..	..	..
37	..	id.	54	Industriale,	id.	..	..	..	..	..
38	id.	..	35	id.	..	..	..	id.	..	..

OSSERVAZIONI

sulle probabili cause dello sviluppo
patologico del diabete in afflitti con
artrite sopra una popolazione
di 6554 anime.

CLASSE
alla quale più sp.
pertengono

1 2 3 4 5

anni, anni
esposti

disinfezione; trattare la diarrea
con la pasta con 2
provocata da Derris, dove allora
dominava la malaria; disinfettare
nel vino 2
indisposta da mare 1
benessere; mangiò quantità di cap-
poncelli mentre aveva la diarrea;
non di congestione intestinale 4
mischelazione 1
come sopra 1
paura disprezzo veduto dettagli-
ata delle lesioni 1
inferno 1
trattare la diarrea Lavandaja, e
madre d'oca lavandaja 1
abbassare; trattare un giorno la
diarrea e nulla a trovare l'unico
N. 17 1
Trattare la diarrea; abbassare col la-
go malato e mangiar male a
sola fine di risposta 1
trattare la diarrea col emetico 1
era nata a visitare gli uoli i N.
121, 122 con vino 1
trattare la diarrea da vari giorni
viaggiò pedestre, e si risale a st-
gna ch'era venuto 1
trattare la diarrea; era lavandaja 1
non si conosceva cause 1
non falsamente, senza potere
indicare cosa truce la causa
patologica 1

N.ºm. propuesto	SEXPO			CONDICIONE	RESULTAMENTO					
			Ez'		nella propa- cion			nella apor- tacion		
	Dana	Ducan			mas	gual	la com	mas	gual	la com
39	id.	..	15	Venda di li- quori.	id.	..	..	..	..	..
40	id.	..	50	Pachina.	..	..	..	id.	..	..
41	id.	..	24	Rapulare.	id.	..	..	..	..	..
42	id.	..	78	Pachecchia.	..	id.	..	..	..	..
43	..	id.	37	Lamida.	..	id.	..	..	..	..
44	id.	..	20	Pachina.	id.	..	..	..	..	..
45	id.	..	36	Gual.	id.	..	..	..	..	..
46	..	id.	22	Cachina.	..	..	..	..	id.	..
47	id.	..	44	Fordia.	id.	..	..	..	..	..
48	id.	..	47	Pachecchia.	id.	..	..	..	..	..
49	..	id.	37	Pachecchia.	..	..	..	..	id.	..
50	..	id.	60	Vend. liquori.	id.	..	..	..	..	..
51	..	id.	42	Domestica.	..	..	..	..	id.	..
52	..	id.	14	Industria.	..	id.	..	..	..	..
53	..	id.	23	Lamida.	id.	..	..	..	..	..
54	..	id.	37	Domestica.	..	id.	..	..	..	..
55	id.	..	24	Montare.	..	id.	..	..	..	..
56	id.	..	42	Pachina.	..	id.	..	..	..	..

OSSERVAZIONI sulle probabilità cause dello sviluppo patente del cholera in 1885 nei diversi paesi una popolazione di 3554 anime.	CLASSE alla quale più ap- partengono					anni esposti al pericolo
	1	2	3	4	5	
trattato la diarrea, e meglio per rimedio era allora di non quasi crudo	..	2	..	..	..	..
non d'un cattivo alimento; infer- matto; aveva da un giorno la diarrea	..	..	2	..	..	..
forte paura d'andare per l'acqua, Caso febbrile; non la poteva bere	..	..	..	1	..	..
cattivo alimento	..	..	2	..	..	..
nona del N. 35; l'acqua salata; anche gran bevanda d'acqua; disordinamento in tutti i rapporti; superò il cholera, ma morì in causa di reazione tifoida	2	..	..	..	..	..
emorroidale	..	..	..	2	..	..
figlia del N. 7; ebbe il cholera gra- ve ed morì con reazione ti- foide grave	..	..	..	..	..	..
disordinato anzi	2	..	2	..	..	..
disordinamento	2	..	..	..	..	..
la non	1	..	..	..	..	..
disordinato in tutto	2	..	..	..	..	..
malattia	..	..	2	..	..	..
potenti d'andare; venne dal marito disordinato, anche la malattia. Ca- tivo alimento	..	..	1	..	..	..
emorroidale da 2 anni	..	..	..	2	..	..
disordinamento in causa di disor- dinamenti	2	..	..	..	..	..
trattato la diarrea e la malattia finì non avvelenandosi	..	2	..	..	..	..
fratello del N. 47	..	..	..	..	..	..

Num. progredive	SESSO		Età	CONDIZIONE	RISULTAMENTO					
	Uomo	Donna			nella propria casa			nella ospedale		
					morti	guariti	in cura	morti	guariti	in cura
57	..	id.	35	Industriale.	id.	..	..	..	..	..
58	id.	..	34	Franchese.	..	id.	..	..	..	..
59	id.	..	54	Industriale.	..	id.	..	..	..	..
60	id.	..	60	Chiusone.	..	..	..	id.	..	..
61	id.	..	36	Libroja.	id.	..	..	..	..	..
62	..	id.	47	Libroja.	..	..	..	..	id.	..
63	id.	..	60	Scapolo.	..	..	..	id.	..	..
64	..	id.	67	Industriale.	id.	..	..	..	..	..
65	id.	..	65	Chiusone.	id.	..	..	..	..	..
66	..	id.	64	Domestica.	..	..	..	id.	..	..
67	..	id.	28	Industriale.	id.	..	..	..	..	..
68	id.	..	71	Scapolo.	..	..	..	id.	..	..
69	id.	..	8	Grato.	id.	..	..	..	..	..
70	..	id.	43	Libroja.	..	..	..	..	id.	..
71	id.	..	49	Libroja.	..	id.	..	..	..	..
72	id.	..	29	Cons. di polizia.	..	..	..	id.	..	..
73	..	id.	64	Industriale.	id.	..	..	..	..	..
74	..	id.	76	Domestica.	..	..	..	..	id.	..
75	..	id.	70	Industriale.	id.	..	..	..	..	..
76	..	id.	30 = 31	Figlia di Libroja.	id.	..	..	..	..	..
77	id.	..	31	Chiusone.	..	..	..	id.	..	..

OSSERVAZIONI	CLASSE alla quale più ap- partengono					numero degli ammalati
	1	2	3	4	5	
allora da essere dicesi, che di pochi	..	..	..	1	..	..
periamo che il non si conoscono case	..	..	..	..	..	2
non vppa il medico allegare co- grazie	..	..	..	..	..	1
trascorsi la durata	..	1	..	..	..	..
inferocismo? la qualità era esuber- ta e si stava di cattivo alimento, la sola cosa che si può allegare è il morire	..	..	1	..	..	..
trascorsi la durata	..	1	..	..	..	..
malati del N. 46	..	..	..	..	..	..
fulmineo, pieno di sangue, infer- mità e male alimentare	..	..	1	..	..	..
male alimentare	..	..	1	..	..	..
malattia il marito che aveva avuto di cholera leggero, non di chole- ra fulminante.	..	..	..	1	..	..
inferocismo	..	..	..	1	..	..
campione di altri cholera che lo viola	..	..	..	..	..	..
trascorsi la durata	..	1	..	..	..	..
grazie mangiare	1	..	..	..	..	..
via moriva	..	..	1	..	..	..
sorella del N. 35 ed aveva in casa altra cholera	..	..	..	..	1	..
stava in casa del N. 37	..	..	..	..	..	..
trascorsi la durata 10 giorni . .	..	1	..	..	..	..
figlia del N. 38	..	..	..	..	..	..
caso fulminante; il medico non se conosce causa	..	..	..	..	..	1

Num. progressivo	SEXO		Ety	CONDIZIONE	RISULTAMENTO					
	Uomo	Donna			nella propria casa			nella spedale		
					morì	guarì	in cura	morì	guarì	in cura
78	..	id.	8	Marschile,	..	..	..	id.	..	..
79	id.	..	28	Dottoja,	..	..	..	..	id.	..
80	..	id.	62	Portogru-	id.	..	..	..	..	..
81	id.	..	7	Orto,	..	id.	..	..	..	..
82	..	id.	60	Industriale,	..	..	..	..	id.	..
83	id.	..	70	Foggione,	id.	..	..	..	..	..
84	id.	..	70	Sanza,	..	..	..	id.	..	..
85	id.	..	23	Baroncello,	..	..	..	id.	..	..
86	..	id.	70	Domenico,	..	..	..	..	id.	..
87	..	id.	63	Orto,	id.	..	..	..	..	..
88	..	id.	67	Industriale,	..	..	..	id.	..	..
89	..	id.	54	Mazzoni,	id.	..	..	..	..	..
90	..	id.	67	Orto,	id.	..	..	..	..	..
91	id.	..	66	Sanpaoletti,	..	..	..	..	id.	..
92	id.	..	65	Sanza,	id.	..	..	..	..	..
93	id.	..	48	Domenico,	id.	..	..	..	..	..
94	id.	..	37	Tagliapietra,	id.	..	..	..	..	..
95	id.	..	45	Arzuffi,	id.	..	..	..	..	..
96	id.	..	66	Castellani,	id.	..	..	..	..	..

OSSERVAZIONI	CLASSE alla quale più appartengono					spedite nella stessa classe
	1	2	3	4	5	
infiammazione	..	..	..	1	..	..
trascorri la diatesi che medesima col vino	..	1	..	..	..	..
malato del N. 235	..	..	..	1	..	..
trascorri la diatesi, terminò con ven- ticolazione	..	1	..	..	..	..
passò la ripete senza di diatesi	..	..	..	..	..	..
trascorri due giorni la diatesi	..	1	..	..	..	..
con si conosceva come	..	..	..	..	..	1
benne, trascorri la diatesi	..	1	..	..	..	..
trascorri la diatesi 5 giorni	..	1	..	..	..	..
stato di Le-Hay	1	..	..	..	..	..
disordinamento	1	..	..	..	..	..
trascorri la diatesi	..	1	..	..	..	..
infiammazione cronica	..	..	..	1	..	..
avrei la meglio diatesi alle spe- dite	..	..	..	1	..	..
latemperamentale, esaltato da ar- ti misere, e non così i primi avvenimenti, e stato di alta mal- tanti	1	..	..	..	..	..
allineo, aveva molto sangue non necessario, inferendo, e trasco- rri la diatesi	..	1	..	..	..	..
infiammazione e alcune disordini, cattiva. Esaltato trascorri la dia- tesi, non senti del diatesi; ma da congestione cerebrale	..	..	..	1	..	..
con si conosceva come, se di co- gnosca il medico che l'altissi- mo a tutti i piedi nell'analisi	..	..	..	..	1	..
interposizione trascorri la dia- tesi, non la cura finale	1	..	..	..	..	..

Num. progressivo	SESSO		Età	CONDIZIONE	RISULTAMENTO					
	Uomo	Donna			nella propria casa			nello spedale		
					morì	guarì	in cura	morì	guarì	in cura
27	id.	..	59	Baccajale,	id.	..	..	..	..	..
28	id.	..	55	Baccaja,	..	..	..	id.	..	..
29	id.	..	45	Nobile	..	..	..	id.	..	..
30	id.	..	35	Guarilima,	..	id.	..	..	..	..
31	id.	..	36	Baccajale,	id.	..	..	..	..	..
32	..	id.	34	Marziale,	..	..	..	id.	..	..
33	..	id.	28	Cerde	..	id.	..	..	..	..
34	..	id.	55	Iadacrisani,	..	..	..	..	id.	..
35	id.	..	54	Vastodivice,	id.	..	..	..	..	..
36	..	id.	67	Sara,	id.	..	..	..	..	..
37	id.	..	57	Calsalaja,	..	id.	..	..	..	..
38	id.	..	47	Davignano,	..	id.	..	..	..	..
39	id.	..	35	Falagiano,	..	..	..	id.	..	..
40	..	id.	45	Corta,	id.	..	..	..	..	..
41	..	id.	53	Marziale,	id.	..	..	..	..	..
42	..	id.	37	Lernocaja,	..	id.	..	..	..	..
43	..	id.	85	Murro,	id.	..	..	..	..	..
44	..	id.	70	Possidente,	id.	..	..	..	..	..
45	id.	..	44	Pozzomulino,	..	id.	..	..	..	..
46	id.	..	64	Pizzicagnola,	id.	..	..	..	..	..

OSSERVAZIONI	CLASSE alla quale più ap- partengono					num. degli am- malati
	1	2	3	4	5	
sulla probabile causa dello svilup- pamento del diatesi in 188 casi avvenuti sopra una popolazione di 2554 anime.						
abbigliamento, ed avere bevuto vino nuovo, e con la diatesi insieme ed abbigliamento	1	0	1	0	0	2
disordinatissimo in tutto	1	0	0	0	0	1
abbigliamento disordinatissimo . . .	1	0	0	0	0	1
intemperante	1	0	0	0	0	1
abbigliamento e gran mangiatura . .	1	0	0	0	0	1
E la moglie del N. 99	0	0	0	0	0	0
infermità	0	0	0	1	0	1
mal sofferto nel parto da più anni; trascorò la diatesi	0	0	0	1	0	1
disordine; trascorò la diatesi . . .	0	1	0	0	0	1
infermità cronica	0	0	0	1	0	1
infermità; trascorò la diatesi da due giorni e sviluppò la malat- tia, e guarì	0	0	0	1	0	1
non si conosceva niente	0	0	1	0	0	1
disordinatissimo; trascorò la dia- tesi, che medicava col vino . . .	0	1	0	0	0	1
infermità, disordinatissimo, aven- do mangiato estremamente il gior- no prima	0	0	0	1	0	1
infermità cronica	0	0	0	1	0	1
trascorò la diatesi	0	0	0	0	0	0
disordinò nelle SS.	} colla moglie fuorviò di la diatesi per ora, mangiava la diatesi di la diatesi per ora	0	0	0	0	0
Fate Paquet		0	0	0	0	0
equilibrato		0	0	0	0	0
diatesi trascorò per quattro gior- ni, alla quale applicò polenta e verdella salata	0	1	0	0	0	1
trascorò la diatesi tre giorni e morì in pochi ore	0	1	0	0	0	1

N.º progressivo	SOSSEGO		E.º	CONDIZIONE	RISULTAMENTO					
	Umane	Domest.			nella propria casa			nella sp. delle		
					moriti	guariti	in cura	moriti	guariti	in cura
117	id.	..	50	Pettrondola.	..	id.	..	..	..	..
118	id.	..	8	Pandegato.	..	..	..	..	id.	..
119	..	id.	55	Domestica.	id.	..	..	..	..	..
120	id.	..	33	Servant & Omb.	..	id.	..	..	..	..
121	id.	..	6	Figlia d'Alc. quartieri.	..	id.	..	..	..	..
122	..	..	60	Tenatore d'Omb.	id.	..	..	..	..	..
123	..	id.	71	Domestica.	id.	..	..	..	..	..
124	..	id.	78	id.	id.	..	..	..	..	..
125	..	id.	60	Martella.	id.	..	..	..	..	..
126	id.	..	35	Martori.	..	id.	..	..	..	..
127	id.	..	64	Pettrondola.	id.	..	..	..	..	..
128	id.	..	51	Fucilina.	id.	..	..	..	..	..
129	..	id.	43	Corda.	..	id.	..	..	..	..
130	..	id.	17	Sera.	id.	..	..	..	..	..
131	id.	..	48	Fucilina.	id.	..	..	..	..	..
132	id.	..	63	Cacciagato.	..	..	..	id.	..	..
133	id.	..	35	Cabotajo.	..	id.	..	..	..	..
134	..	id.	44	Sera.	..	..	..	id.	..	..
135	..	id.	50	Domestica	..	..	..	..	..	..

OSSERVAZIONI

sulle probabili cause dello sviluppo
 dell' cholera in 255 casi
 avvenuti sopra una popolazione
 di 5514 anime.

CLASSE
alla quale più ap-
partengono

1 2 3 4 5

nessuna causa
esplicita

bestione, trascurò la diarreia un
 giorno

figlio del N. 118 che la aveva ve-
 nuta. Trascorse da due giorni la
 diarreia

trascorse la diarreia

buona

infermiere

«Clara, attempata, trascurò da spa-
 gliare, inferma da vari anni con
 frequenti diarree

non si sono curati da indurarsi, mor-
 tò in poche ore

dormiente del N. 114 a cui portò
 assistenza

assai più curata

buona, cura la moglie lavandaia

infermiere, trascurò, trascorse due
 giorni la diarreia

la moglie lavandaia, e disordinato
 non si accorse come, se si accor-
 sasse i polmoni d'urto

scadde a tre ore due cholera. Era
 infermiere

buona

infermiere e molto povera

aveva visitato la madre cholera-
 trascurò la diarreia 3 giorni

non si accorse come

beveva molto; era persona affezio-
 nata della malata, vide il cho-

Num. progressivo	SESSO		Età	CONDIZIONE	RESULTAMENTO					
	Uomo	Donna			nella propria casa			nella spogliatoia		
					maschi	giuochi	in can.	maschi	giuochi	in can.
136	id.	..	36	Falegname.	id.	..	..	..	..	..
137	..	id.	47	Industriale.	..	..	..	..	id.	..
138	id.	..	25	Caldara,	id.	..	..	..	..	..
139	id.	..	22	Maurizio.	id.	..	..	..	..	..
140	id.	..	58	id.	id.	..	..	..	..	..
141	..	id.	52	Cartola,	id.	..	..	..	..	..
142	id.	..	60	Scrittore.	..	..	..	id.	..	..
143	id.	..	27	Biglietta.	id.	..	..	..	..	..
144	id.	..	60	Battista.	..	id.	..	..	..	..
145	id.	..	35	Fabbro.	..	id.	..	..	..	..
146	id.	..	14	Servente di Chiesa.	..	..	..	..	id.	..
147	..	id.	69	Riparatore.	id.	..	..	..	..	..
148	..	id.	60	Industriale.	..	..	..	id.	..	..
149	id.	..	21	Figlio di cuoco.	id.	..	..	..	..	..
150	..	id.	24	Lavoratore.	..	id.	..	..	..	..
151	id.	..	40	Maurizio.	..	id.	..	id.	..	..

OSSERVAZIONI	CLASSE alla quale più ap- partengono					NOTE DELLA SCELTA
	1	2	3	4	5	
lira, non in caso di malattia risulta pericolosa	..	..	..	1	..	..
in all'assistenza d' un suo padrone chiama	..	..	..	..	..	..
abbandonata ed infamata; in parte perché a chiamare il medico . . .	..	..	..	1	..	..
curata di coccidi almeno	..	..	1	..	..	..
perché aveva ricevuto, allora pe- rò in caso di malattia	..	..	..	..	..	..
abbandonata e nell'acqua	1	..	..	..	..	..
calcolata	..	..	..	1	..	..
disputa	1	..	..	..	..	..
regista del N. 113 il qual N. 113 che mostra la madre che è il N. 111	..	..	..	..	..	..
trascurò la donna	..	1	..	..	..	..
così come risarcire, marito di qua lavorando	..	..	..	1	..	..
diversamente in tutto	1	..	..	..	..	..
alla di chiama anche il marito. In- famata di peso	..	..	..	1	..	..
trascurò la donna, senza assistenza, con tutti i suoi cari, come i gio- chi	..	1	..	..	..	..
molto povera e di chi non di poco non si poteva indurre altre cose che si mariti ed il cattivo ali- mento	..	..	1	..	..	..
trascurò la donna, lavora, chiama per tempo il medico e, fatto il calcolo, migliorò	..	1	..	..	..	..

Num. progressivo	SESSO		Età	CONDIZIONE	RISULTAMENTO					
	Uomo	Donna			alla propria casa			alla spedale		
					maschi	quarti	in cura	maschi	quarti	in cura
150	id.	..	56	Guard. di S. sacro.	..	..	..	..	id.	..
151	..	id.	56	Penitenteja.	id.	..	..	..	..	..
152	..	id.	53	Sarto.	..	id.	..	..	..	..
153	id.	..	54	Fabbro.	..	..	..	id.	..	..
154	id.	..	57	Primoordolo.	..	..	..	..	id.	..
155	id.	..	56	Croftiere.	id.	..	..	..	..	..
156	..	id.	58	Industriante.	..	id.	..	..	..	..
157	id.	..	56	Minero.	..	id.	..	..	..	..
158	..	id.	58	Industriante.	id.	..	..	..	..	..
159	id.	..	51	Collettore.	..	..	..	id.	..	..
160	..	id.	58	Lavoranteja.	..	id.	..	..	..	..
161	..	id.	57	id.	id.	..	..	..	..	..
162	id.	..	56	Fabbro.	..	..	..	id.	..	..
163	..	id.	55	Industriante.	id.	..	..	..	..	..
164	id.	..	56	Tappassiere.	..	..	..	..	id.	..
165	..	id.	56	Lavoranteja.	..	..	..	id.	..	..
166	..	id.	56	Vend. di vi- na.	..	..	..	..	id.	..
167	..	id.	58	Lavoranteja.	id.	..	..	..	..	..
170	..	id.	59	Industriante.	id.	..	..	..	..	..
171	..	id.	60	id.	..	..	..	id.	..	..
172	..	id.	3	Figlio d'un Orfano.	id.	..	..	..	..	..

OSSERVAZIONI	CLASSE alla quale più ap- partengono					NUM. CASI cogniti
	1	2	3	4	5	
trascorò la diatesi. Era di apparen- zenza in una ambulato	..	1	..	..	..	..
caso infettivomitoso. Diarrealmentel- mo, trascorò la diatesi	1	..	..	..	..	..
diarrealmente nella vita, sbarcò di lo- quaci spiritosi ed il male lo colse dopo aver potuto il male	1	..	..	..	..	..
diarrealmentissimo; figlio del N. gli non appa il medico vedere come	..	..	..	..	..	1
trascorò 8 giorni la diatesi	..	1	..	..	..	..
infettivomitoso	..	..	..	1	..	..
caso come cognito	..	..	..	..	..	1
male affetto nel petto	..	..	..	1	..	..
in continua agitazione di spirito per oggetti banali	..	..	..	..	1	..
costa del N. che	..	..	..	..	..	..
inferenza da molto tempo; morì in due ore	..	..	..	1	..	..
senza poter vedere come	..	..	..	..	..	1
assente il male, trascorò la diar- rea, fecero agitare, da non- casi tutti	..	..	..	..	..	..
obiettò nella casa di una infermiera, il medico non lo allargò come, se si sentiva il male	..	..	..	..	1	..
trascorò la diatesi	..	1	..	..	..	..
infettivomitoso ed infettivomitoso	..	..	..	1	..	..
conspicua; trascorò la diatesi, che vedeva con più	1	..	..	..	..	..
infettivomitoso	..	..	1	..	..	..
era congiunto di un diatesi	..	..	..	..	..	..

Num. progressivo	SESSO		Età	CONDIZIONE	RISULTAMENTO					
	Uomini	Donne			nella propria casa			nelle ospedali		
					maschi	donne	figli	maschi	donne	figli
171	..	id.	51	Miserabile.	id.	..	..	..	..	..
172	..	id.	52	Misera.	id.	..	..	..	..	..
173	..	id.	41	Lavorante.	..	id.	..	..	..	..
174	id.	..	58	Misera.	id.	..	..	..	..	..
175	..	id.	58	Domestica.	..	id.	..	..	..	..
176	id.	..	67	Domestica.	id.	..	..	..	..	..
177	..	id.	51	Lavorante.	..	..	..	..	id.	..
178	..	id.	53	id.	id.	..	..	..	..	..
179	id.	..	64	Cappellaio.	id.	..	..	..	..	..
180	..	id.	42	Lavorante.	..	id.	..	..	..	..
181	id.	..	46	Degenerata.	id.	..	..	..	..	..
182	..	id.	33	Calatore.	..	..	..	id.	..	..
183	..	id.	61	Industriale.	..	..	..	id.	..	..
184	id.	..	17	Misera.	id.	..	..	..	..	..
185	id.	..	56	Faccenda.	id.	..	..	..	..	..
186	id.	..	51	Calatore.	id.	..	..	..	..	..
187	..	id.	46	Calatore.	..	..	..	id.	..	..
188	id.	..	47	Industriale.	..	..	..	id.	..	..

OSSERVAZIONI

sulle probabili cause dello sviluppo
primario del cholera in città così
avvicinate sopra una popolazione
di 5554 anime.

CLASSE
alla quale più ap-
partengono

stato de-
scritto

1 2 3 4 5

malto povero ed infirmo, aveva
di natura diuturna
avuto il marito che aveva avuto
il cholera alcune ore, morì di
cholera fulminante
aveva la cura d'una cholera ed
era lavandaia
peggio da lavoro per anzianità, vive-
va di pane e latte
trascorse la diuturna
incongruentemente per la sua età; tra-
scorse la diuturna
non si sapeva che la causa del ma-
lattia
complicazione debole, trascorse la
diuturna
infirmità da varie tempo e nell'età
avanzata
il malore
passione apopletica
cicatrice; stava nella cura del
M.
cura nella cura della malattia,
gravissimo caso
reluttante, caduta nelle a ma-
lattia
non fulminante; trascorse il più
nel malore
abbondante
infirmità, malore, trascorse
la diuturna
trascorse la diuturna. Udrimento . . .

Num. progressivo	SESSO		Ere'	CONDIZIONE	RISULTAMENTO					
	Uomo	Donna			sulla propria casa			sulla agenzia		
					scelti	quarti	in tutti	scelti	quarti	in tutti
191	id.	..	30	Piatuja.	..	..	..	id.	..	..
192	id.	..	18	Fallico.	..	..	..	id.	..	..
193	id.	..	26	id.	..	..	..	..	id.	..
194	..	id.	30	Marcobide.	..	..	..	id.	..	..
195	id.	..	58	Impag. Reg.	id.	..	..	..	..	..
196	id.	..	55	Catolaja.	..	..	..	..	id.	..
197	id.	..	30	Sarta.	..	..	..	id.	..	..
198	id.	..	31	Martia.	id.	..	..	..	..	..
199	id.	..	36	Zaramale.	..	..	..	id.	..	..
200	..	id.	60	Industriale.	..	..	..	..	id.	..
201	..	id.	60	Fiorenza.	..	..	..	id.	..	..
202	id.	..	45	Guardia di Fionchi.	id.	..	..	..	..	..
203	..	id.	35	Cocatrice.	id.	..	..	..	..	..
204	..	id.	45	Lamedaja.	..	..	..	..	id.	..
205	..	id.	65	id.	id.	..	..	..	..	..
206	id.	..	4	Faglia d'au Barbiera.	..	..	..	..	id.	..
207	id.	..	6	Frattello del caldajo.	..	..	..	..	id.	..

OSSERVAZIONI	CLASSE alla quale più ap- partengono					seguito stessa classe
	1	2	3	4	5	
sulle probabili cause della svilup- pamento del cholera in 1817 con avvicino sopra una popolazione di 2534 anime.						
salutazione e regolare, trascurò la dieta. Caso fulminante.	1	1	1	1	1	1
dieta nella cura d' un cholera. trascurò la dieta	1	1	1	1	1	1
mal di cuore	1	1	1	1	1	1
infiammazione	1	1	1	1	1	1
dieta da squallida, con la quale malattia la persona	1	1	1	1	1	1
avere da un giorno la dieta. Con heriam	1	1	1	1	1	1
dieta, disordinata nel bere; avere la dieta	1	1	1	1	1	1
disposizione	1	1	1	1	1	1
dieta regolare. Conducendo la per- sona per questo	1	1	1	1	1	1
dieta di cattiva alimentazione	1	1	1	1	1	1
disordinata nel vino ed squallida	1	1	1	1	1	1
avere la dieta da due giorni, ser- vire a S. Pietro in Volta la bene saperia a solo troppo essere	1	1	1	1	1	1
dieta regolare	1	1	1	1	1	1
dieta e la dieta	1	1	1	1	1	1
la cura il marito e moglie la me- glio, che la persona malata, fa col- ta ancora prima della di lui mor- te a mal di cuore in poche ore	1	1	1	1	1	1
questi sintomi (dieta regolare) la malattia in una scuola. In quel- la cura si era alloggiato un cho- lera proveniente da Loro	1	1	1	1	1	1
dieta	1	1	1	1	1	1

Num. proprietario	SESSO		Eva'	CONDIZIONE	RISULTAMENTO					
	Uomo	Donna			sulla propria casa			sulla ospedale		
					morì	guarì	in cura	morì	guarì	in cura
208	id.	..	40	Industriale.	id.	..	..	..	..	..
209	..	id.	50	Donzella.	id.	..	..	..	..	..
210	..	id.	30	Lavandaia.	id.	..	..	..	..	..
211	..	id.	63	id.	..	..	..	..	id.	..
212	id.	..	31	Chiusura.	..	id.	..	..	..	..
213	id.	..	58	Fluente.	id.	..	..	..	..	..
214	id.	..	40	Domestica.	..	..	..	id.	..	..
215	id.	..	17	Calceola.	..	..	..	..	id.	..
216	..	id.	51	Lavandaia.	id.	..	..	..	..	..
217	..	id.	31	Figlia d'una Lavandaia.	id.	..	..	..	..	..
218	id.	..	18	Maritata.	..	id.	..	..	..	..
219	..	id.	60	Marito.	id.	..	..	..	..	..
220	..	id.	29	Lavandaia.	..	id.	..	..	..	..
221	..	id.	46	Miserabile.	..	id.	..	..	..	..
222	id.	..	06	Ermentosa.	id.	..	..	..	..	..
223	id.	..	05	Vendicatore.	id.	..	..	..	..	..

OSSERVAZIONI

sulla probabilità cause dello sviluppo
primario del diabete in 2155 casi
avvenuti sopra una popolazione
di 2554 anime.

CLASSE
alla quale più ap-
partengono

1 2 3 4 5

anni circa
compie

giovane madre dei 15 anni, sog. la
prima dei figli che nasceva col
suo corpo quando aveva 16 anni.
disordinato nei liquori spiritosi; un
reale con chissà quanto suc-
giando 4 volte era; trattare la
diabete volendosi di rischiarare
prima
con il quarto caso in una stessa
casa, cioè dei 15 anni, sog. sog.
non si conosceva cause
mallo
insurre il primo studio
lavoro
non si conosceva cause
allora da cronica indipendenza tra-
scorse la diabete

insurre a metà la pochi ore
disordinato
inferno da anni, ed obbligato a
letto
Lavorando, che aveva avuto il mi-
terreno d'un diabete grave per
me; allora si sentì indigesto
avanza del 15. anni; insurre la
diabete
Lavorando e insurre grave diabete
per tre giorni
insurre da molto tempo; in-
surre la diabete; cronica mol-
to; allora la legge mol-
to

Num. proprietate	SEXUS		Etas	CONDIZIONE	RISULTAMENTO					
	Uomo	Donna			nella propria casa			nella ospedale		
					morto	guariti	in cura	morto	guariti	in cura
121	..	id.	16	Cecilia.	..	..	..	..	id.	..
122	id.	..	2	Marcella.	..	id.	..	..	..	..
123	id.	..	34	Susanna.	..	id.	..	..	..	..
124	..	id.	45	Inda e marito.	id.	..	..	..	..	..
125	id.	..	31	Barbapola.	..	id.	..	..	..	..
126	id.	..	51	Fulgencia.	id.	..	..	..	..	..
127	id.	..	43	id.	id.	..	..	..	..	..
128	id.	..	39	Mariona.	..	id.	..	..	..	..
129	..	id.	51	Lernandja.	..	id.	..	..	..	..
130	id.	..	58	Leticja.	id.	..	..	..	..	..
131	..	id.	64	Epistima.	..	..	..	id.	..	..
132	..	id.	61	Carolina.	..	..	..	id.	..	..
133	id.	..	69	Leofidiana.	..	..	..	..	id.	..
134	id.	..	53	Mariona.	id.	..	..	..	..	..
135	id.	..	51	Pictora.	..	..	..	id.	..	..
136	id.	..	69	Barbara.	..	..	..	id.	..	..

OSSERVAZIONI	CLASSE alla quale più sp. partengono					non reati colpiti
	1	2	3	4	5	
in a trovare il N. 103 pochi giorni prima	..	..	..	..	..	..
di milissima statura, e figlio di chetastico gobbo umbroso	..	..	..	1	..	..
diffuso di petto, infermento	..	..	..	2	..	..
inferenza	..	..	..	2	..	..
vedeva di chetico, breva molto, e ancora ogni giorno all'ospedale col suo padre	1	..	..	..	..	..
questo la donna e non la padre	..	2	..	..	..	..
la sua persona facciale, violenta, soggetto quasi a nessuna tale	..	..	..	..	2	..
il quarto con di una piccola vicia e della stessa età del N. 104	..	..	..	..	..	..
chiaro il padre al primo segno; l'aspetto era imponente, non si conosceva come, se non il suo	..	..	..	..	2	..
non si conosceva come	..	..	..	..	..	1
abitava la stessa casa del N. 105, e lo ha ucciso	..	..	..	..	..	..
questo il padre del N. 105, dove si annidò il N. 104, ventò il N. 105 e dormiva in altra casa	..	..	..	..	..	..
però ucciso	..	..	..	..	..	..
fratello del N. 105. Patente d'armi	..	..	..	1	..	..
microfallosa	..	..	2	..	..	..
giunta che si può immaginare di più disordinato: Padre del N. 105 107, e ancora del N. 105, non solo; un Ercole	1	..	..	..	..	..

Num. progresivo	SEXO		Edad	CONDICION	RESULTADO					
	Hombre	Mujer			en la propia casa			en la propiedad		
					muertos	curados	de cura	muertos	curados	de cura
140	..	id.	68	Industriale.	id.	..	..	..	..	..
141	..	id.	65	Lavandaja.	id.	..	..	..	..	..
142	..	id.	15	Industriale.	..	..	..	..	id.	..
143	..	id.	16	Cacador.	id.	..	..	..	..	..
144	id.	..	55	Murador.	..	id.	..	..	..	..
145	..	id.	34	Cocinero.	id.	..	..	..	..	..
146	id.	..	34	Señalero.	id.	..	..	..	..	..
147	..	id.	60	Lavandaja.	..	id.	..	..	..	..
148	..	id.	33	Industriale.	id.	..	..	..	..	..
149	id.	..	40	Murador.	id.	..	..	..	..	..
150	id.	..	18	Pelajo.	..	id.	..	..	..	..
151	id.	..	30	Caballero.	id.	..	..	..	..	..
152	..	id.	13	Cacador.	..	id.	..	..	..	..
153	..	id.	46	Industriale.	id.	..	..	..	..	..
154	..	id.	50	Lavandaja.	..	..	..	id.	..	..
155	..	id.	59	Señalero.	..	id.	..	..	..	..
156	id.	..	80	Seguipasa.	..	..	..	..	id.	..
157	id.	..	100	Murador.	..	..	..	..	id.	..
158	..	id.	53	Lavandaja.	id.	..	..	..	..	..
159	id.	..	69	Murador.	..	id.	..	..	..	..

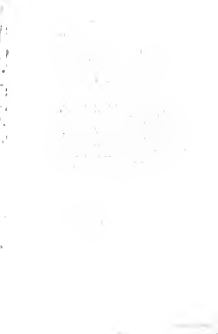
OSSERVAZIONI sulla probabile causa dello sviluppo del cholera in tali casi avvenuti sopra una popolazione di 2564 anime	CLASSE alla quale più ap- partengono					SOMMA CASI regolari
	1	2	3	4	5	
infermi; dissindia negli orag- gi nei giorni precedenti la casu- ta; vomito la diurna	1	1	1	1	1	1
dissindia nell'acquario	1	1	1	1	1	1
però nel suo letto coll'umore; mangiò molti liquori nella notte; dissindia negli oraggi; erode, e non cadde all'acqua, ed an- che negli ultimi giorni; prima che fosse colpita	1	1	1	1	1	1
trascorsero la diurna	1	1	1	1	1	1
guarigione. Caso fulminante	1	1	1	1	1	1
dissindia con viaggio pedestre . . .	1	1	1	1	1	1
non si conosceva cause, se non il malore	1	1	1	1	1	1
levando. Altre cause non si cono- sceva	1	1	1	1	1	1
buona	1	1	1	1	1	1
buona, ma di complessione atletica, dissindia. Caso fulminante	1	1	1	1	1	1
trascorsero la diurna; il cholera si cariò la vomitazione	1	1	1	1	1	1
infermi; prima di dipendere a per conseguenza di pericoli . . .	1	1	1	1	1	1
il malore	1	1	1	1	1	1
abitare in una casa era vi faceva molti cholera	1	1	1	1	1	1
molto presto	1	1	1	1	1	1
buona	1	1	1	1	1	1
malore e meglio chiamarsi in bu- ga molto umido, profondo, an- no loro oraggi sopra fredda paglia; infermi	1	1	1	1	1	1

Num. proposito	SESSO		Eti.	CONDIZIONE	RISULTAMENTO					
	Uomo	Donna			nella propria casa			nella age. data		
					mariti	figli	in casa	mariti	figli	in casa
260	id.	..	63	Mancare.	..	..	..	id.	..	..
261	id.	..	63	Figlio d'ora Industriale.	..	..	..	..	..	..
262	..	..	67	Industriale.	id.	..	..	..	..	..
263	id.	id.	31	id.	..	id.	..	..	..	..
264	id.	..	70	id.	..	..	..	id.	..	..
265	id.	..	63	Donnicola.	..	..	..	id.	..	..
266	id.	..	53	Gen. - Port. - Turch.	id.	..	..	..	..	..
267	id.	..	47	Castro.	id.	..	..	..	..	..
268	..	..	65	Bernardo.	..	id.	..	..	..	..
269	..	..	67	Castro.	..	..	..	..	id.	..
270	id.	id.	64	Orto.	id.	..	..	..	..	..
271	..	id.	77	Mancare.	..	..	..	id.	..	..
272	..	..	44	Industriale.	..	..	..	..	id.	..
273	..	id.	50	Falegname.	..	..	..	..	id.	..
274	id.	id.	46	Castro.	..	id.	..	..	..	..
275	..	id.	33	Scrittore.	id.	..	..	..	..	..
276	id.	..	44	Industriale.	..	..	..	id.	..	..
277	..	..	30	Mancare.	..	..	..	..	id.	..
278	id.	..	29	id.	..	..	..	id.	..	..

OSSERVAZIONI	CLASSE alla quale più ap- partengono					non reati regole
	1	2	3	4	5	
avanzati la diarrea	..	1	..	..	..	..
figlio di un cholerico di altra per- sona; appena trasportato in culla senza che uno suo padre, pariò egli pure	1	..	..	..	..	..
cadde in convulsione; aveva mangia- to molto cibo pesante senza era stato a pranzo e past	..	..	..	1	..	..
breve; con parenti d'animo fami- gliari	1	..	..	..	..	..
molto povero ed infermo	..	..	..	1	..	..
avanzò la diarrea	..	1	..	..	..	..
disordinazione, lasciò la diarrea .	1	..	..	..	..	..
ed era; era febbricitante, che cominciò la Piorrea	..	..	1	..	..	..
breve senza Disordini molto mol- to malato e nella camera pueri .	1	..	..	..	..	..
comparsa dei N. 123, 121, 123, 125.	..	..	..	..	..	..
stato molto	..	..	..	..	..	..
abitava in casa del N. 129 . . .	..	..	..	..	..	..
infermo; da del N. 125	..	..	..	1	..	..
congiunto del N. 123 e per quan- tanza degli altri 4 cholerici . . .	..	..	..	..	..	..
infermo; spaventato dalla malattia convalescente di figlio polmonare;	..	..	..	1	..	..
il medico ordinava perduto de- ritazione; abitava nel N. 125	..	..	..	..	..	..
erapione	..	..	..	1	..	..
breve	1	..	..	..	..	..
trascorò la diarrea, ed il fratello era infermo di cholerici	..	1	..	..	..	..
NON CAUSE	..	..	..	..	..	1

Num. progressivo	SESSO		Età	CONDIZIONE	RISULTAMENTO					
	Uomo	Donna			nella progressione			nella spedita		
					morti	guariti	in cura	morti	guariti	in cura
179	..	id.	45	Lombardi	..	..	..	..	id.	..
180	..	id.	43	Codrion	..	..	..	..	id.	..
181	id.	..	50	Cojaro	..	..	..	id.	..	..
182	..	id.	45	Industriale	..	..	..	..	id.	..
183	id.	..	46	Protonaja	..	..	..	id.	..	..
184	..	id.	43	Lombardi	..	..	..	..	id.	..
185	..	id.	48	Protonaja	id.	..	..	..	..	..
186	..	id.	53	Lombardi	..	..	..	id.	..	..

OSSERVAZIONI sulle probabili cause della sviluppo patente del cholera in 1851 cui vennero sopra una popolazione di 2551 anime.	CLASSE alla quale più ap- partengono					numero anni medie
	1	2	3	4	5	
di poca salute, ma principalmente il mestiere	..	..	..	2	..	..
una canzonera come	..	..	..	..	..	1
appena venne il N. 179 dello spe- dale, mette più giorni in cura di quello, dimodochè nel cibo . . .	1	..	..	..	..	..
perchè all'entrare	..	..	1	..	..	..
non vi sono cause, se si aspetta di morire	..	..	..	2	..	..
è da dire la stessa che dell'antico- dente	..	..	..	1	..	..
morirà la donna 4 giorni . . .	..	1	..	..	..	..
il mestiere	..	..	..	..	1	..



Die 1. September 1886.

NIHIL OBTAT

Pro Extensione, et Revocandis: DD.
CAROLO CARO OFFICIORUM

Intimus Archiep.

A. Fr. Bastian: Prim. Coll. Med. Chirurg.

Die 3. Septembris 1886.

V I D E T

Augustus Bartsch: Can. Praedicti. Missus, Deut.
Theol. Coll., et Iustin. Prebendat.

Die 5. Septembris 1886.

IMPRIMATUR

Fr. Augustus Bartsch: D. P. Theol. Can. & G.

Die 6. Septembris 1886.

IMPRIMATUR

Augustus Can. Praedicti Primus, Can.



PPEDALE I 30 GIUGNO

	RITI	TOTALE
	Debito	
CIVIL	—	—
	14	14
	81	67
	55	100
DELLA	—	—
	4	6
	6	24
	25	50
DI SA	—	—
	1	7
	16	35
ASSUNTO DI		
153		
0		

TOTALE.

$$f(x) = \frac{1}{2} \left(\frac{1}{x} + \frac{1}{x^2} \right) + \frac{1}{2} \left(\frac{1}{x} - \frac{1}{x^2} \right)$$

$$f(x) = \frac{1}{2} \left(\frac{1}{x} + \frac{1}{x^2} \right) + \frac{1}{2} \left(\frac{1}{x} - \frac{1}{x^2} \right)$$

$$\frac{1}{2} \left(\frac{1}{x} + \frac{1}{x^2} \right) + \frac{1}{2} \left(\frac{1}{x} - \frac{1}{x^2} \right)$$

$$\frac{1}{2} \left(\frac{1}{x} + \frac{1}{x^2} \right) + \frac{1}{2} \left(\frac{1}{x} - \frac{1}{x^2} \right)$$

$$\frac{1}{2} \left(\frac{1}{x} + \frac{1}{x^2} \right) + \frac{1}{2} \left(\frac{1}{x} - \frac{1}{x^2} \right)$$

10

$$\frac{1}{2} \left(\frac{1}{x} + \frac{1}{x^2} \right) + \frac{1}{2} \left(\frac{1}{x} - \frac{1}{x^2} \right)$$

11

$$\frac{1}{2} \left(\frac{1}{x} + \frac{1}{x^2} \right) + \frac{1}{2} \left(\frac{1}{x} - \frac{1}{x^2} \right)$$

LI SPF NCIALE

20 die

D O N

L A R E T T I

82

11

22

—

1

3

2

—

27

Diretti

24 5370 11